Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

691ª seduta pubblica

martedì 4 ottobre 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 5

SULL'ORDINE DEL LAVORI

PRESIDENTE 5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(2521) ***Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

(2522) ***Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2016*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*:

PRESIDENTE 6
SANTINI, *relatore sul disegno di legge n. 2521* 6

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE 11

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2521 e 2522:

PRESIDENTE 11, 15
FRAVEZZI, *relatore sul disegno di legge n. 2522* 11
BOCCARDI *(FI-PdL XVII)* 15
LAI *(PD)* 17
CERONI *(FI-PdL XVII)* 20
DIVINA *(LN-Aut)* 22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 25

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2521 e 2522:

PRESIDENTE 25, 32
D'ALÌ *(FI-PdL XVII)* 25
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 28
MANGILI *(M5S)* 30

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

MIRABELLI *(PD)* 32
BORIOLI *(PD)* 33
BELLOT *(Misto-Fare!)* 34
GIROTTO *(M5S)* 35

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2016 37

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 41

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 41

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 41
Assegnazione 42
Nuova assegnazione 42

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 43
Trasmissione di atti e documenti 44

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 45

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 46

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 48
Mozioni 48
Interrogazioni 59
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 66
Interrogazioni da svolgere in Commissione 92
Ritiro di interrogazioni 93

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34).*

Sull'ordine del lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare-Autonomie, la seduta di oggi terminerà alle ore 18,30.

Discussione congiunta dei disegni di legge:
(2521) ***Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*
(2522) ***Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2016*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)* **(ore 16,35)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2521 e 2522.

I relatori, senatori Santini e Fravezzi, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2521, senatore Santini.

SANTINI, *relatore sul disegno di legge n. 2521*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, l'articolo 36 della legge di contabilità e di finanza pubblica affida al Rendiconto generale dello Stato il compito di rendicontare al Parlamento, nella forma della legge, l'avvenuto rispetto di quanto autorizzato con la legge di bilancio.

L'approvazione del Rendiconto generale dello Stato rappresenta, pertanto, l'atto conclusivo del processo di bilancio, attraverso cui le Camere prendono atto delle risultanze contabili scaturenti dalla gestione avvenuta nell'esercizio precedente.

Sul piano procedurale e tecnico contabile, la stessa proposta di bilancio a legislazione vigente per l'esercizio 2017, il cui esame verrà avviato nei prossimi giorni in prima lettura alla Camera, assumerà quale base di riferimento le risultanze definitive contenute nel Rendiconto, le quali sono state altresì evidenziate nel disegno di legge di assestamento per il 2016, ai fini della determinazione degli eventuali adeguamenti delle autorizzazioni di pagamento.

Il Rendiconto, alla stregua del bilancio, è articolato in missioni e programmi ed è composto dal conto del bilancio, che espone l'entità effettiva delle entrate e delle uscite previste dal bilancio dello Stato dell'anno precedente, e dal conto del patrimonio, che espone le variazioni intervenute nelle attività e nelle passività che costituiscono il patrimonio dello Stato, nonché i conti consuntivi allegati di alcune amministrazioni statali dotate di autonomia. Al Rendiconto è allegata, per ciascuna amministrazione, una nota integrativa, articolata per missioni e programmi, che illustra i risultati conseguiti con la gestione in riferimento agli obiettivi fissati. Il Rendiconto medesimo è, infine, corredato del Rendiconto economico, al fine di integrare la lettura dei dati finanziari con le informazioni economiche fornite dai referenti dei centri di costo delle amministrazioni centrali dello Stato.

Ai sensi dell'articolo 36, comma 6, della legge n. 196 del 2009, è inoltre allegata al Rendiconto una relazione illustrativa delle risorse impiegate per finalità di protezione dell'ambiente e di uso e gestione delle risorse naturali da parte delle amministrazioni centrali dello Stato.

In relazione al contenuto del provvedimento, si evidenzia che gli articoli 1, 2 e 3 espongono i risultati complessivi relativi alle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario 2015 e sono riferiti rispettivamente alle entrate, che troverete nel dettaglio nella relazione. L'articolo 4 espone la situazione finanziaria del conto del Tesoro, che evidenzia, al 31 dicembre 2015, un disavanzo di 245.428,1 milioni di euro. L'articolo 5 reca l'approvazione dell'allegato n. 1 contenente l'elenco dei decreti con i quali sono stati effettuati prelevamenti dal «Fondo di riserva per le spese impreviste»,

nonché l'approvazione dell'allegato n. 2 relativo alle eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivo, rispettivamente sul conto della competenza, sul conto dei residui e sul conto della cassa. L'articolo 6 espone la situazione patrimoniale dello Stato al 31 dicembre 2015, da cui risultano attività per un totale di 962,6 miliardi di euro e passività per un totale di 2.721 miliardi di euro.

Gli articoli da 7 a 9 espongono i dati relativi ai conti consuntivi delle aziende e amministrazioni autonome. Infine, l'articolo 10 dispone l'approvazione del Rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato e dei rendiconti delle amministrazioni e delle aziende autonome, secondo le risultanze indicate negli articoli precedenti.

Nel merito, passando ai dati complessivi del bilancio dello Stato, la gestione di competenza ha fatto conseguire nel 2015 un miglioramento dei saldi rispetto alle previsioni definitive.

In particolare, il saldo netto da finanziare presenta nel 2015 un valore pari a meno 41.545 milioni di euro, con un miglioramento di 11.294 milioni rispetto al saldo registrato nel 2014, dovuto al buon andamento delle entrate finali.

Analizzando l'andamento delle entrate e delle spese correnti, si evidenzia, invece, l'ulteriore netta flessione registrata dal risparmio pubblico (saldo delle operazioni correnti) che, dopo essere sceso nel 2014 a 18,4 miliardi di euro rispetto ai 39,7 miliardi del 2013, si attesta nel 2015 ad un valore negativo di 9 miliardi di euro, dovuto ad un forte incremento delle spese correnti rispetto al 2014 (di oltre 43 miliardi), riconducibile ad una impostazione meno rigida di politica fiscale nel corso del 2015, solo in parte compensato dall'incremento delle entrate correnti (+16,1 miliardi). Anche in questo caso il risultato è comunque migliore delle corrispondenti previsioni definitive, in base alle quali il risparmio pubblico avrebbe dovuto attestarsi su valori decisamente più negativi (oltre i 33 miliardi di euro).

Infine, il dato del ricorso al mercato finanziario (ossia la differenza tra le entrate finali e il totale delle spese, incluse quelle relative al rimborso di prestiti) si attesta nel 2015 sulla cifra di 257,1 miliardi, evidenziando una sostanziale stabilità rispetto al 2014 (in cui era pari a 260,4 miliardi di euro), mantenendosi dunque su valori decisamente più elevati rispetto sia al 2013 (199 miliardi di euro), che al 2012 (203 miliardi). Si conferma, anche per questo, il sensibile miglioramento rispetto alla previsione definitiva, che era di 298,6 miliardi di euro.

Ad ogni modo, sia il saldo netto da finanziare che il ricorso al mercato registrati nel 2015 sono rimasti nettamente al di sotto del tetto stabilito dalla legge di stabilità per il 2015, che risultava fissato in meno 70.884 milioni per il saldo netto da finanziare e in meno 323.000 milioni per il ricorso al mercato, al lordo delle regolazioni contabili e debitorie pregresse.

Il miglioramento del saldo netto da finanziare sopra evidenziato discende da una gestione di competenza che mostra un'evoluzione positiva dell'andamento degli accertamenti di entrate finali rispetto al 2014, per la maggior parte ascrivibile alle maggiori entrate tributarie accertate, i cui effetti positivi risultano in parte compensati da un aumento moderato degli impegni di spesa.

L'andamento crescente delle entrate finali accertate sarebbe riconducibile, oltre che al miglioramento del ciclo, all'applicazione del decreto legislativo 21 novembre 2014, n. 175 - riguardante la semplificazione fiscale e l'introduzione della dichiarazione dei redditi precompilata - che ha modificato i meccanismi di compensazione e restituzione delle imposte tributarie.

Dal lato della spesa, un orientamento meno restrittivo della politica di bilancio ha determinato un incremento complessivo degli impegni finali, in particolare della spesa corrente (più 43 miliardi di euro rispetto al 2014), cui ha fatto peraltro riscontro la riduzione della spesa in conto capitale (meno 35 miliardi di euro). Nel 2015 l'entità degli accertamenti complessivi di entrata, comprensivi delle entrate per accensione di prestiti, è risultata pari a 829.108 milioni di euro, con un'evoluzione negativa rispetto al 2014 (meno 1,3 per cento). Tale andamento rispetto all'esercizio 2014 trae origine dalla dinamica dell'accensione di prestiti, che ha registrato una contrazione di oltre 30 miliardi di euro (meno 10,4 per cento).

Nel 2015 gli impegni complessivi di spesa ammontano a 826.631 milioni di euro. Rispetto ai risultati dell'anno precedente, la gestione presenta un aumento complessivo degli impegni di spesa di 16 miliardi di euro (più 2 per cento). Nel complesso, il peso della spesa complessiva in rapporto al PIL è passato dal 50,2 per cento del 2014 al 50,5 per cento del PIL nel 2015.

Sulla base di una sintetica analisi del confronto tra il 2014 e il 2015 relativo all'andamento delle entrate finali accertate (che, come detto, hanno raggiunto un valore pari a 569.566 milioni di euro), rilevo innanzitutto il loro aumento per circa 19,4 miliardi. L'aumento delle entrate finali trova giustificazione nella crescita del PIL che ha determinato principalmente un aumento del primo titolo delle entrate. Rispetto al 2014, infatti, si registrano un aumento delle entrate tributarie (che si attestano intorno ai 477,2 miliardi di euro) e una flessione delle entrate extratributarie, che raggiungono il livello di 83,6 miliardi di euro. Le entrate relative al Titolo III «Alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti» registrano un aumento di 3,2 miliardi di euro rispetto al 2014.

L'analisi in dettaglio delle singole componenti gestionali che hanno concorso alla dinamica di competenza mostra, dal lato delle entrate, che le entrate tributarie si attestano sulla cifra di 477.178 milioni di euro (in miglioramento nel 2014 rispetto al 2013), mentre quelle extratributarie raggiungono il livello di 83.602 milioni di euro (ossia in diminuzione rispetto al 2013 e al 2014). Per quanto concerne, in particolare, l'andamento delle entrate tributarie, nel 2015 si evidenzia, rispetto al 2014, un aumento sia delle imposte sul patrimonio e sul reddito di 14,6 miliardi di euro (più 6 per cento), sia delle tasse e delle imposte sugli affari di 3,8 miliardi di euro (più 2,4 per cento).

Risultano in diminuzione, invece, le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane di circa 2 miliardi (-5,8 per cento).

Per le entrate extratributarie, i peggioramenti riguardano principalmente i recuperi, rimborsi e contributi (-1,2 miliardi rispetto al 2014, pari al -2,6 per cento) e gli interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro (-659 milioni rispetto al 2013, pari al -11 per cento). In miglioramento per circa

1,4 miliardi di euro sono invece i proventi dei servizi pubblici minori (+5,6 per cento). Notevole, infine, è l'aumento delle entrate registrate in relazione all'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, che sono passate dai 5,5 miliardi di euro del 2014 agli 8,7 miliardi del 2015, superando il livello dei 7,9 miliardi registrato nel 2012. Tale incremento è quasi interamente ascrivibile alla vendita di beni ed affrancazione di canoni, i quali hanno più che raddoppiato gli introiti.

Venendo poi alle spese finali, la gestione di competenza 2015 ha dato luogo - come detto - a impegni di spesa per complessivi 611.111 milioni di euro, in aumento di 8.086 milioni rispetto all'esercizio precedente.

In merito, si osserva come la spesa di parte corrente abbia generato impegni per 569.801 milioni di euro (in aumento dell'8,3 per cento rispetto al 2014), mentre quella in conto capitale è scesa a 41.310 milioni di euro (in diminuzione del 46,2 per cento rispetto al 2014).

Con riferimento alla dinamica delle spese correnti, complessivamente aumentate dell'8,3 per cento, confrontando i dati con quelli dell'esercizio 2014, la categoria che registra maggiori aumenti è quella relativa alle poste correttive e compensative (+43,2 per cento), seguita dai trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private (+33,6 per cento) e alle imprese (+33,9 per cento).

Gli impegni per redditi da lavoro dipendente, che rappresentano il 15,3 per cento degli impegni, ammontano a 86.966 milioni di euro, in sostanziale stabilità rispetto al 2014. La spesa corrente del 2015 si caratterizza poi per una sostanziale stabilità nei consumi intermedi, che passano dai 12,3 miliardi del 2014 ai 12,9 miliardi del 2015 e per un calo degli oneri per interessi passivi, pari a 74,5 miliardi di euro (rispetto a 81,1 miliardi nel 2014 e ancora superiori negli anni precedenti). Sostanzialmente stabili risultano le altre voci.

Per quel che concerne la spesa in conto capitale, i dati registrano una forte diminuzione, da 76.830 milioni del 2014 a 41.310 milioni del 2015 (circa 35 miliardi in meno). La contrazione della spesa in conto capitale rispetto al 2014 è da mettere in relazione al fatto che tale titolo di spesa aveva registrato un notevole incremento nel biennio 2013-2014, per la forte immissione di liquidità nel sistema economico determinata dai decreti-legge nn. 35 e 102 del 2013, con i quali è stata operata una consistente azione di sostegno all'economia e alla domanda interna, volta a favorire lo sblocco dei pagamenti dei debiti delle amministrazioni pubbliche verso i propri fornitori.

Passando poi alla gestione dei residui, in base ai dati forniti nella relazione al Rendiconto, al 1° gennaio 2015 il conto dei residui indicava residui attivi iniziali, provenienti dagli esercizi 2014 e precedenti, per un valore complessivo di 209.126 milioni di euro e residui passivi delle spese complessive per 113.254 milioni di euro, al lordo dei residui relativi al rimborso di prestiti, con una eccedenza attiva pari a 95.872 milioni di euro (nel 2014 l'eccedenza attiva era pari a 176.907 milioni di euro).

Nel corso dell'esercizio 2015, l'entità dei residui si è andata modificando a seguito dell'attività di accertamento e gestione in conto residui; inoltre, la gestione di competenza dell'esercizio 2015 ha dato luogo alla forma-

zione di nuovi residui. Infatti, rispetto allo *stock* di 209.126 milioni di residui attivi provenienti dagli esercizi precedenti, al 31 dicembre 2015 ne sono stati accertati 150.680 milioni, di cui solo 37.773 milioni incassati e 112.907 milioni ancora da versare o riscuotere. A tale importo di residui pregressi si sono aggiunti 95.352 milioni di residui di nuova formazione, per un totale di residui attivi, al 31 dicembre 2015, pari a 208.260 milioni.

Analogamente, per quanto riguarda i residui passivi delle spese complessive, dei 113.254 milioni di residui indicati al 1° gennaio 2015, provenienti dagli esercizi precedenti, ne risultano accertati 99.304 milioni, di cui 52.523 pagati e 46.781 milioni ancora da pagare, che unitamente ai residui di nuova formazione, pari a 66.250 milioni, determinano residui passivi totali al 31 dicembre 2015, per 113.031 milioni.

Non considerando i residui relativi al Titolo III, «Rimborso delle passività finanziarie», pari a 3.340 milioni di euro, i residui passivi delle spese finali ammontano quindi a 109.691 milioni di euro. In sintesi, il conto dei residui al 31 dicembre 2015 espone residui attivi per 208.260 milioni di euro e residui passivi per 113.031 milioni di euro, di cui 3.340 milioni di euro relativi al Titolo III, «Rimborso delle passività finanziarie», con una eccedenza attiva di 95.229 milioni di euro.

Nel Rendiconto sono poi esposte e illustrate le risultanze relativa alla gestione di cassa. Va ricordato in proposito che la gestione di competenza e la gestione dei residui concorrono a determinare i risultati della gestione di cassa, che è rappresentata, per la parte di entrata, dagli incassi e, per la parte di spesa, dai pagamenti. La gestione di cassa presenta, sotto un profilo generale, un andamento analogo a quella di competenza, con risultanze che pur evidenziando un miglioramento rispetto alle previsioni definitive denotano comunque un peggioramento dei saldi rispetto ai risultati conseguiti nel 2014.

Il disegno di legge di Rendiconto espone infine il conto generale del patrimonio che - si rammenta - costituisce il documento contabile che fornisce annualmente la situazione patrimoniale dello Stato, quale risulta alla chiusura dell'esercizio. Esso comprende le attività e le passività finanziarie e patrimoniali, con le relative variazioni prodottesi durante l'esercizio di riferimento, nonché la dimostrazione dei vari punti di concordanza tra la contabilità del bilancio e quella patrimoniale.

Dai risultati generali della gestione patrimoniale 2015 emerge una eccedenza passiva di 1.758,4 miliardi di euro, con un peggioramento di 66,8 miliardi di euro rispetto alla situazione patrimoniale a fine 2013, determinata da una riduzione delle attività, per un valore di 6 miliardi di euro circa, e da un aumento delle passività, per un valore di 60,9 miliardi di euro.

Nel complesso, le risultanze del Rendiconto evidenziano i risultati della strategia di programmazione economica di natura pluriennale che il Governo si è dato contestualmente al suo insediamento nel 2014. I principali obiettivi di questa strategia sono il rilancio della crescita e dell'occupazione, attraverso un'azione di riforma strutturale e di stimolo agli investimenti, sia pubblici che privati, un'impostazione della politica di bilancio favorevole alla crescita, in un quadro di consolidamento delle finanze pubbliche, così da ridurre in misura via via crescente il rapporto tra debito e prodotto interno

lordo, la riduzione del carico fiscale e la maggiore efficienza della spesa e dell'azione delle pubbliche amministrazioni, così come è obiettivo del Governo il miglioramento della capacità competitiva del nostro Paese.

Salto qualche particolare e mi avvio a concludere. Proprio su questi aspetti il Governo italiano ha avviato da tempo un confronto continuo, serrato e costruttivo con la Commissione europea, finalizzato a consolidare a livello europeo l'azione di sostegno alla creazione di occupazione attraverso un'incentivazione alle politiche di investimenti e riforme che cambino in modo strutturale le potenzialità del nostro Paese e una gestione responsabile delle finanze pubbliche.

Questi sono punti a cui non abbiamo mai rinunciato, con l'obiettivo appunto di far ritornare a crescere l'economia a ritmi più serrati e al contempo a rispettare il percorso di riduzione del debito pubblico italiano. Più in generale, comunque, il controllo esercitato dal Governo sui conti pubblici e la serietà oggettiva riconosciuta rispetto al percorso di riforme ci permetteranno di inserire all'interno della prossima legge di bilancio sicuramente misure in favore della crescita e ulteriori interventi a tutela delle categorie più colpite dalla crisi, come lo sblocco dei contratti, i tagli ai contributi per le partite IVA non iscritte agli ordini, il *bonus* per la formazione di insegnanti, i contributi alle pensioni minime, la flessibilità, l'incremento delle risorse per il contrasto alla povertà. Si continua naturalmente e coerentemente con l'azione del Governo rispetto all'assunto che questo nostro Paese ha bisogno di crescita e di investimenti e credo che questo sarà il dibattito che caratterizzerà la prossima manovra di bilancio.

In conclusione, considerata l'importanza che riveste il Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015, anche in relazione alla prossima sessione di bilancio, si auspica l'approvazione del provvedimento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fravezzi)*.

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Giuseppe Celli» di Cagli, in provincia di Pesaro e Urbino, e dell'Istituto comprensivo statale «Goffredo Parise» di Arzignano, in provincia di Vicenza, e li ringraziamo per l'attenzione prestata ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2521 e 2522 (ore 16,56)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2522, senatore Fravezzi.

FRAVEZZI, *relatore sul disegno di legge n. 2522*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il disegno di legge di assestamento del bilancio per

l'esercizio finanziario 2016 al nostro esame consta di quattro articoli ed è corredato di tabelle e allegati con riferimento agli stati di previsione dell'entrata e della spesa.

Per quanto riguarda le previsioni assestate in termini di competenza per il 2016, al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, rispetto alle previsioni iniziali della legge di bilancio per il 2016, il disegno di legge di assestamento evidenzia un miglioramento del ricorso al mercato e un peggioramento del saldo netto da finanziare, del risparmio pubblico e dell'avanzo primario.

Il saldo netto da finanziare presenta una variazione di segno negativo pari nel complesso a quasi 1,1 miliardi, derivanti da un peggioramento di un miliardo e 337 milioni per atti amministrativi e da un miglioramento di 243 milioni associato alle proposte dell'assestamento stesso e ascrivibile a una importante riduzione della spesa per interessi compensata da una riduzione delle entrate finali (in particolare tributarie) e da un aumento delle spese primarie. Ne risulta che tale saldo, nelle previsioni assestate, si attesta su di un valore di -35 miliardi e 355 milioni e, dunque, poco al di sotto del limite massimo stabilito dalla legge di stabilità per il 2016, fissato in -35 miliardi e 400 milioni di euro.

Il peggioramento del saldo netto da finanziare che si determina nelle previsioni assestate, al netto delle regolazioni debitorie e contabili, è dovuto a un aumento delle spese finali per complessivi 380 milioni di euro e a una riduzione delle entrate finali di circa 715 milioni.

Più in particolare, con riferimento al saldo netto da finanziare che si determina nelle previsioni assestate, si fa presente che l'incremento delle spese finali rispetto alle previsioni di bilancio è dovuto a variazioni positive per atto amministrativo, ascrivibili sia alle spese primarie che alle spese in conto capitale. Per contro, la proposta di assestamento prevede una riduzione delle spese finali (quasi -2,1 miliardi), su cui influisce la riduzione della spesa per interessi (poco meno di -4,7 miliardi), che sconta l'aggiornamento del profilo dei tassi di interesse sui titoli pubblici e la riduzione degli interessi passivi sui conti correnti di Tesoreria (per 1 miliardo). La riduzione delle entrate è dovuta alle variazioni proposte dal disegno di legge di assestamento (poco più di -1,8 miliardi) e riguarda esclusivamente le entrate tributarie (3,5 miliardi circa), in ragione dell'adeguamento al quadro macroeconomico per l'anno corrente, assunto a base per l'elaborazione delle stime per il 2016 contenute nel DEF dell'aprile scorso, nonché dell'andamento del gettito registrato nei primi mesi di quest'anno.

In merito alle entrate finali, il provvedimento al nostro esame propone una riduzione per 1 miliardo e 838 milioni come risultato di una contrazione delle entrate tributarie per 3 miliardi e 510 milioni, di cui 2 miliardi e 129 milioni riferite alle imposte dirette e 1 miliardo e 381 milioni per quelle indirette e di un incremento di quelle extratributarie per 1 miliardo e 670 milioni, che deriva principalmente dalla partecipazione agli utili di gestione della Banca d'Italia, ai dividendi dovuti dalle società partecipate, nonché ai proventi dei diritti d'uso delle frequenze radioelettriche, a seguito della gara di assegnazione stabilita dalla legge di stabilità per il 2015.

Si fa presente che gli andamenti del gettito ipotizzati tengono conto dei dati rivenienti dall'autoliquidazione delle imposte nell'anno in corso.

Con riferimento, invece, al risparmio pubblico le previsioni assestate sono peggiorative, rispetto a quelle iniziali, per un valore di 173 milioni.

I dati relativi al ricorso al mercato evidenziano nel complesso un impatto positivo sul saldo pari a circa un miliardo e 619 milioni, passando da circa - 256,9 miliardi di euro a circa - 255,3 miliardi.

In merito alle spese finali, le variazioni proposte comportano una riduzione di 2 miliardi e 81 milioni che riguardano principalmente - come detto - gli interessi.

Con riferimento invece alle previsioni assestate in termini di cassa per il 2016, al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, si osserva, rispetto alle previsioni iniziali, un peggioramento di tutti i saldi. L'entità del peggioramento del saldo netto da finanziare è di circa 8,9 miliardi, quello del risparmio pubblico di poco più di 2 miliardi, mentre la necessità di ricorrere al mercato registra un incremento di 9,3 miliardi, raggiungendo l'importo di oltre 330 miliardi; l'avanzo primario, infine, partendo dal valore negativo di quasi 14 miliardi, giunge ad un importo ugualmente negativo di poco meno di 27,4 miliardi, con un peggioramento percentuale superiore al 96 per cento.

L'andamento divergente dei saldi di cassa di parte corrente rispetto a quelli di competenza viene attribuito a una pluralità di fattori. In particolare, con riferimento alle spese correnti, alle ulteriori risorse da destinare alle Regioni per il pagamento di residui passivi relativi alla compartecipazione IVA, alle maggiori dotazioni sui capitoli di trasferimenti alle imprese per i lavoratori portuali e per le Ferrovie dello Stato, ai maggiori trasferimenti all'INPS per 774 milioni.

In relazione alle spese in conto capitale, invece, esso è associato a contributi agli investimenti ai Comuni per un miliardo e 324 milioni, di cui 737 milioni per l'Aquila e i Comuni del cratere danneggiati dal sisma, 560 milioni in favore del Comune di Roma e altresì ai maggiori contributi agli investimenti alle imprese per 1 miliardo e 183 milioni, di cui 1.000 milioni per le Ferrovie dello Stato. Rilevano, infine, acquisizioni di attività finanziarie per 759 milioni.

Passando ai residui passivi, al 31 dicembre 2015, essi ammontano a 109,7 miliardi dei quali 63 di nuova formazione, cioè derivanti dalla gestione di competenza dell'esercizio finanziario 2015, mentre 46,7 miliardi provengono dagli esercizi precedenti. La riduzione di circa 3 miliardi dei residui passivi finali, rispetto alla consistenza dell'anno precedente, è riferibile esclusivamente alla sensibile contrazione dei residui di conto capitale (-10,2 miliardi), parzialmente compensata dall'incremento di quelli di parte corrente (7,1 miliardi).

I residui di nuova formazione rappresentano circa il 57 per cento del totale, si attestano a poco più di 63 miliardi di euro e registrano una riduzione rispetto all'anno precedente con riferimento sia alla parte corrente che al conto capitale (in misura, rispettivamente, di quasi 1,2 miliardi e di oltre 12 miliardi rispetto ai dati del 2014).

Le voci più rilevanti nella formazione dei residui di parte corrente si riferiscono ai trasferimenti alle amministrazioni pubbliche, alle poste correttive e compensative delle entrate, ai consumi intermedi e ai trasferimenti correnti a imprese.

Concorrono a determinare i residui in conto capitale i contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche, quelli agli investimenti alle imprese, gli investimenti fissi lordi, altri trasferimenti in conto capitale, le acquisizioni di attività finanziarie.

Prendendo infine in esame le singole disposizioni del disegno di legge di assestamento, esse intervengono su alcune disposizioni della legge di bilancio per l'esercizio 2016. In particolare, l'articolo 2 modifica la legge di bilancio disponendo che, al comma 3 dell'articolo 2, la quantificazione dell'importo massimo di emissione di titoli pubblici sia portata a 64 miliardi di euro rispetto ai 53,4 miliardi inizialmente previsti.

L'articolo 3 modifica i commi da 2 a 5 dell'articolo 11 della legge di bilancio per il 2016, relativo allo stato di previsione del Ministero della difesa, al fine di modificare il numero massimo degli ufficiali ausiliari da mantenere in servizio come forza media nell'anno 2016; la consistenza organica degli allievi ufficiali delle accademie delle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri; la consistenza organica degli allievi delle scuole sottufficiali delle Forze armate, esclusa l'Arma dei carabinieri e la consistenza organica degli allievi delle scuole militari.

Il comma 1 dell'articolo 4 introduce il comma 35-*bis* all'articolo 17 della legge di bilancio per il 2016, prevedendo che il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato a ripartire, tra gli stati di previsione dei Ministeri interessati, le risorse del capitolo «Fondo da ripartire per la sistemazione contabile delle partite iscritte al conto sospeso», iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2016. Tale fondo viene dotato di un miliardo di euro; le risorse non utilizzate nel 2016 potranno essere utilizzate, in conto residui, nell'esercizio successivo.

Il comma 2 aumenta la dotazione del fondo per far fronte a esigenze indifferibili che si dovessero manifestare nel corso della gestione, da 25 milioni di euro a 955.069.060 di euro per l'anno 2016. L'incremento si giustifica in considerazione del fatto che l'anno finanziario presenta ancora alcuni mesi cruciali prima della sua conclusione, e quindi il Governo ha scelto di adottare una linea di estrema prudenza, anche in considerazione delle gravi emergenze che hanno colpito il Paese durante l'estate e delle spese urgenti e impreviste sorte negli esercizi precedenti prima della fine dell'anno.

Questa è l'analisi tecnica sui contenuti del disegno di legge di assestamento, i quali evidenziano come la crescita sia ancora lenta, debole, rispetto alle attese. Una ricetta che possa invertire l'andamento di questi dati è stata ed è oggetto di ampio dibattito, e ne abbiamo discusso anche in Commissione.

È vero che l'economia internazionale influisce negativamente su quella nazionale, ma è anche vero che il nostro Paese ha la responsabilità di non aver colto in passato momenti favorevoli per avviare un processo di crescita e che solo in questi ultimi anni si è cercato di individuare un percorso coerente tra interventi sull'economia, sul sociale, sul lavoro anche attra-

verso riforme strutturali che possano contribuire a questo disegno di crescita. Tuttavia - come è stato più volte osservato - i frutti e i benefici di queste politiche si coglieranno nel tempo e il nostro Paese ha bisogno di una politica di bilancio in grado di anticipare gli effetti attraverso stimoli più mirati alla crescita e alla creazione di occupazione. Queste politiche debbono necessariamente essere coordinate con le riforme strutturali avviate. Quindi, la riflessione a cui tutti siamo invitati va nella direzione di come oggi, nel quadro delle politiche già avviate di lungo termine, si possano immaginare questi interventi per dare una risposta positiva più ravvicinata.

È alle porte la presentazione della nuova manovra che - secondo quanto riferito dal vice ministro Morando - sarà in linea con il criterio guida del Governo, e cioè dar luogo a una manovra più espansiva possibile, rispettando rigorosamente le regole europee e i trattati. La strategia di politica economica e fiscale delineata dal Governo nella Nota di aggiornamento al DEF sarà determinante in tal senso.

Se vogliamo leggere con nitidezza le parole «crescita economica» e «riduzione del debito pubblico» sui prossimi documenti economici, dobbiamo necessariamente prevedere misure che favoriscano la crescita della ricchezza nominale, che è il vero nodo. Tali misure sono state individuate e riguardano, in particolare, il sostegno degli investimenti pubblici (possibilmente anche di quelli privati) e dei consumi. Bisogna ora, per quanto possibile - a mio avviso - implementarle.

Con questo auspicio, invito l'Assemblea a votare positivamente tale assestamento. *(Applausi del senatore Berger).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Vice Ministro, i dati esposti dall'Assestamento di bilancio per il 2016 e dal Rendiconto del 2015 non sono positivi e ci preoccupano molto perché siamo in presenza di un quadro di finanza pubblica in peggioramento.

Le previsioni per il 2017, appena esposte nella Nota di aggiornamento al DEF 2016, non fanno che confermare conti pubblici peggiori di quelli preventivati; previsioni che, a loro volta, tra l'altro, durante le audizioni in Commissione, Banca Italia, Corte dei conti e Ufficio parlamentare di bilancio hanno definito ottimistiche, che è un eufemismo per non dire irrealistiche e forse irrealizzabili.

Sembra, quindi, essersi arenato anche quell'obiettivo di crescita che tutti auspicavamo, e questo soprattutto a causa di una spesa che continua a crescere, anziché diminuire, e di una *spending review* di cui si è persa ogni traccia.

È evidente, dalle cifre contenute nei documenti al nostro esame, come risulti difficile finanziare politiche di investimento e di crescita economica di fronte a una spesa che non si è riusciti sicuramente a contenere. Eppure, senza investimenti non c'è futuro. Occorre ritornare a parlare di crescita nelle politiche nazionali e soprattutto in quelle europee, che risultano trin-

cerate ancora dentro una visione ragionieristica e contabile, e non economica e sociale.

La mancata crescita, inoltre, genera un incremento della spesa pubblica soprattutto di tipo sociale tesa a sostenere le fasce più deboli, e questo imprime una accelerazione al debito pubblico che, anziché ridursi, aumenta costantemente. Purtroppo, è il classico caso del cane che si morde la coda.

A mio avviso, ci sono due settori trainanti della nostra economia che meriterebbero più attenzione e sui quali si dovrebbe puntare. Il primo è l'agroalimentare, settore che cresce molto di più rispetto al PIL nazionale, e l'altro settore è il turismo che in Italia è ancora troppo legato alla stagione estiva mentre andrebbe valorizzato tutto l'anno.

Un altro elemento che emerge dai documenti al nostro esame è una politica economica fatta in *deficit* con valori significativi e da cui è difficile rientrare. L'ammontare complessivo del debito è cresciuto in maniera importante, toccando nuovi *record* negativi, ed è inutile che vi dica che questo rappresenta una vera e propria ipoteca sulle nuove generazioni.

Questo dovrebbe consigliare al Governo di evitare una nuova manovra in *deficit*. Al contrario, dalla Nota di aggiornamento al DEF, si annuncia una manovra con un *deficit* ancora importante, al 2,4 per cento del Pil e quindi non lontano da quello del 2016, che era al 2,6 per cento. Ma emerge sopratutto che il Governo ha mancato completamente gli obiettivi di riduzione della spesa che è cresciuta in termini reali sia nel Rendiconto che nell'Assestamento.

La conseguenza di queste politiche è che siamo in presenza di un elevato fabbisogno e di un dato negativo rispetto al risparmio pubblico, a conferma della crescita sopratutto delle spese correnti. Soprattutto, si è registrata una sensibile crescita della spesa per beni e consumi intermedi, cioè quella spesa la cui opacità lascia margini alla mediazione della politica.

In presenza di questi dati, che è sinceramente difficile giudicare come positivi, ma anche in presenza di una clausola di salvaguardia sull'IVA per 15 miliardi di euro nel 2017 e di anticipazioni su un allentamento delle regole pensionistiche, ci viene una domanda: dove si andranno a prendere tutti questi soldi?

La Nota è quindi, non a caso, ancora vaga sui contenuti della manovra di bilancio per il prossimo anno. Il risultato più evidente è che si sono sfilacciate quelle politiche di rigore sui conti pubblici, che avrebbero, tra l'altro, evocato i minori oneri pagati sul debito pubblico, dovuto alle politiche monetarie espansive a livello europeo.

Aumenta il ricorso al Fondo per le esigenze indifferibili, senza però avere una chiara quantificazione delle diverse destinazioni delle risorse in esso appostate. La mancanza di politiche di sviluppo è proprio l'altro dato evidente con cui bisogna fare i conti. Ci sembra allora che tutti gli indicatori non depongano a favore, anzi rischino di compromettere la tenuta dei conti pubblici nel lungo periodo, ma anche nel medio periodo, qualora mutassero le ancora favorevoli condizioni internazionali.

Tra l'altro gli indicatori - come dicevo pocanzi - si rapportano a un PIL che registra una continua revisione al ribasso, anche secondo gli ultimi dati relativi al 2016. E di fronte a questo quadro a dir poco problematico non

si riescono a leggere i contorni della manovra nemmeno nella Nota di aggiornamento al DEF, che dovrebbe, al contrario, servire proprio ad anticiparne i contenuti; una manovra che - secondo quanto ci preavvisano le indicazioni dei due documenti al nostro esame - non può che proseguire con un nuovo allentamento delle politiche volte al miglioramento dei conti pubblici.

Non siamo i soli a paventare uno scenario poco roseo per il futuro del Paese. Purtroppo anche gli indicatori statistici, che misurano la fiducia di imprese e consumatori ci confermano che le difficoltà e la crisi sono tutt'altro che superate. Sono di ieri i dati dell'ISTAT sull'aumento della propensione al risparmio delle famiglie che, nonostante abbiano a disposizione un reddito maggiore per effetto dell'aumento del potere d'acquisto, preferiscono accantonare il loro denaro, piuttosto che spenderlo in acquisti o investimenti.

Questo è il segnale tipico della paura e spetta a voi, signori del Governo, far ritornare fiducia nelle famiglie e nelle imprese. E lo si può fare se avrete verso la pubblica amministrazione, verso la gigantesca macchina dello Stato, lo stesso atteggiamento del buon padre di famiglia e soprattutto dell'imprenditore diligente. Bisogna tagliare gli sprechi e spendere in maniera oculata le poche risorse a disposizione per rilanciare la crescita e l'occupazione.

Si rende opportuno, quindi, concentrare le risorse e indirizzarle verso politiche di investimento che non siano solo misure di spesa pubblica, ma anche di stimolo alla crescita, consentendo agli imprenditori onesti e solidi di poter agevolmente investire nelle loro aziende e rendere le loro imprese più competitive.

Confidiamo che fra pochi giorni, quando leggeremo la legge di stabilità, troveremo quelle misure che famiglie e imprese si aspettano, per poter guardare con fiducia al futuro e a un orizzonte temporale più lungo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lai. Ne ha facoltà.

LAI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, i provvedimenti che stiamo esaminando, il Rendiconto e l'Assestamento del bilancio dello Stato, vanno inseriti nella strategia di preparazione economica pluriennale che il Governo si è dato dal momento del suo insediamento.

I principali obiettivi di questa strategia sono il rilancio della crescita, dell'occupazione e degli investimenti pubblici e privati, che nel loro insieme stanno dando i primi evidenti risultati, com'è stato evidenziato anche dalla Nota di aggiornamento al DEF dello scorso aprile, il cui esame è stato appena avviato dalla Commissione bilancio.

Al nostro esame abbiamo due documenti: un Rendiconto che oggettivamente rispetta le previsioni e un Assestamento che, invece, sconta il rallentamento della crescita del Paese all'interno di un più ampio rallentamento della crescita europea. Dal 2014, dopo diversi anni di contrazione della crescita, l'economia italiana è tornata a crescere e, con essa, è tornata a crescere l'occupazione. Questo percorso, tuttavia, ha subito un rallentamento nell'ul-

timo trimestre, sulle cui cause va aperta una riflessione che ragioni sul perché il Paese cresce di meno rispetto agli altri Paesi europei e sul perché l'Europa cresce di meno rispetto alle altre economie mondiali. Certamente ci sono cause evidenti: ci sono un peggioramento del quadro internazionale; il rallentamento delle economie emergenti; una debolezza protratta dell'eurozona, che è stata anche aggredita dalla crisi legata alla scelta della Gran Bretagna; l'accresciuta volatilità dei mercati internazionali e, non da ultimo, tutte le questioni geopolitiche gravi che stanno in qualche modo colpendo tutta l'area del Mediterraneo e che si riverberano sull'Europa.

Ma questo non basta per comprendere e ragionare sino in fondo sulla tenuta del nostro Paese. Ovviamente gli elementi e gli effetti di queste valutazioni si riflettono sui dati contenuti nel disegno di legge n. 2521 (Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015), rispetto al quale penso sia opportuno - come ho detto in premessa - sottolineare l'andamento positivo della gestione di competenza, che ha fatto registrare, rispetto alle previsioni, un miglioramento dei saldi, che si concretizza anche rispetto ai risultati raggiunti nel 2014.

Grazie al buon andamento delle entrate finali, il saldo netto da finanziare nel 2015 presenta un miglioramento di 11 miliardi rispetto a quello del 2014 e anche il valore del risparmio pubblico presenta un andamento migliore rispetto alle previsioni, anche se naturalmente negativo (ed è giusto sottolinearlo). È chiaro che questo andamento è riconducibile nettamente a un'attenzione, a un tentativo e a un'impostazione di politica fiscale che ha avuto in questi anni più recenti un carattere espansivo. Sia il saldo netto da finanziare che il ricorso al mercato che abbiamo registrato nel 2015 sono rimasti nettamente al di sotto del limite che il Parlamento ha stabilito con la legge di stabilità 2015, anche perché sono state positive le entrate finali rispetto al 2014 (specie quelle tributarie); andamento riconducibile anche agli interventi che sono stati fatti dal Parlamento in materia di semplificazione fiscale, a partire dalle scelte relative alla gestione della dichiarazione dei redditi precompilata (solo per fare un esempio).

Per quanto concerne invece le spese, c'è stato un incremento di quelle correnti, come è stato anche sottolineato. Tuttavia, vorrei capire una cosa: se non si fa un incremento delle spese correnti per interventi a sostegno della crescita e della promozione dell'equità, che cos'altro si deve fare per sostenere la ripresa? Ora, rispetto alle spese, che - come dicevo - sono aumentate, il dato apparentemente negativo di riduzione delle spese in conto capitale è invece riconducibile certamente al buon esito del processo di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, che, sin dall'inizio di questa legislatura, era stato tra le priorità del nostro lavoro e della maggioranza di Governo.

Questa è una scelta netta che ha fatto il Parlamento - e che il Governo ha realizzato - che aveva determinato nel biennio precedente un'immissione di liquidità nel sistema economico del Paese assolutamente straordinaria.

Nel complesso, quindi, una nota da sottolineare rispetto ai dati del Rendiconto è certamente il fatto che, nella costruzione dei dati contabili e nella formulazione delle previsioni da parte del Governo, queste si sono si-

curamente mostrate nel 2015 tra le più corrette rispetto a quelle formulate nel corso degli ultimi anni. Per esempio, si prevedeva una crescita tra lo 0,7 e lo 0,9 per cento che poi è stata confermata allo 0,8 per cento, così com'è stato garantito e pienamente centrato l'obiettivo del rapporto *deficit*-PIL, che certo non è il più efficiente in assoluto, ma è quello che era stato previsto del 2,6 per cento. Allo stesso modo era stata prevista una stabilizzazione del rapporto debito-PIL che è stata puntualmente confermata.

Vorrei sviluppare solo poche osservazioni rispetto all'Assestamento del bilancio perché saranno altri colleghi a ragionarne. Penso che qui vada sottolineato un fatto: se sull'assestamento alcuni dati non sono esattamente quelli che si prevedeva di raggiungere certamente non è per fattori endogeni, quanto per fattori che si sono sviluppati quest'anno e che hanno a che fare con il contesto europeo e internazionale che registra evidentemente un rallentamento globale dell'economia mondiale, i cui effetti, su un'economia come la nostra che è più fragile di altre anche in Europa, si stavano evidenziando già da tempo.

Qui va sicuramente approfondita la riflessione sul che fare. La minaccia del terrorismo, la crisi delle migrazioni e la Brexit hanno avuto influenza sulla ripresa in Europa e quindi hanno influenzato negativamente anche la crescita nel nostro Paese. Sono fenomeni che hanno una portata importante che incide e richiede un ripensamento sul futuro dell'Unione europea, la quale deve essere rilanciata in modo differente rispetto alla strada e alla direzione di marcia che sino a questo momento è stata percorsa, anche in termini di sostegno alla crescita e all'occupazione.

Troppo debole, troppo prudente e troppo timorosa è stata la strada che sino a questo momento l'Europa ha portato avanti. Lo dimostrano anche l'inefficacia e la portata minima del Piano Juncker, nonostante l'Italia sia il secondo tra i Paesi europei che stanno cercando di investire su tale piano, con 13 progetti sinora approvati e inseriti. Ciò dimostra che l'Europa non sta facendo sufficientemente per proteggere la propria crescita e la crescita dei Paesi più fragili al proprio interno.

Allo stesso modo poco sta facendo l'Europa per affrontare in termini globali e generali le crisi che stanno influenzando il sistema economico. Non è banale dire, se si guarda più avanti nel tempo, ai prossimi venti anni, che il rischio che l'economia europea diventi assolutamente marginale rispetto ad altre economie emergenti è una realtà alla quale guardare con grave preoccupazione e rispetto alla quale un solo Paese, per di più fragile come il nostro, non può dare certamente la sterzata che sarebbe necessaria.

Può invece contribuire a una direzione di marcia il tentativo che il Parlamento e il Governo stanno facendo con la Commissione europea, finalizzato a consolidare a quel livello un'azione di sostegno alla crescita e all'occupazione attraverso un'incentivazione delle politiche di investimenti e di riforme che cambino in modo strutturale le potenzialità e il lavoro che l'Europa sta facendo in quella direzione. Sono sufficienti? No, perché l'Europa non sta ancora andando nella direzione che serve, ma in ogni caso quella è l'unica direzione nella quale Parlamento e il Governo, con il sostegno di tutto il Parlamento nel suo insieme, devono procedere.

Nonostante questa economia e questo quadro economico ancora deboli, l'indebitamento del Paese si è mantenuto sotto il limite del 3 per cento e in termini strutturali siamo ormai molto vicini al pareggio di bilancio.

Non voglio citare ora tutto il resto dei temi che riguardano specificamente l'Assestamento. Vado invece ad alcuni dati conclusivi e di sintesi che ritengo siano importanti.

Penso sia importante segnalare che il rallentamento della crescita nel 2016 e, come si vede già dalla Nota di aggiornamento del DEF, nel 2017, colpisce molte delle economie europee e richiede una riflessione che certamente dobbiamo fare in sede di discussione della legge di stabilità e della prossima legge di bilancio, inserendo misure a favore della crescita e rivolte al superamento delle disuguaglianze che colpiscono in maniera più evidente ed espone alla crisi i soggetti più deboli e coloro che hanno minori risorse materiali e immateriali. Ma è il sistema Paese nell'insieme che richiede un'innovazione e una capacità di investire maggiormente su se stesso e sulle proprie risorse.

In questi anni si è lavorato molto nella direzione della riduzione delle imposte in maniera diffusa, per aumentare la disponibilità di risorse per le famiglie e per le persone, però dobbiamo fare in modo che questa disponibilità di risorse si tramuti, attraverso un'iniezione di fiducia, in consumi e investimenti.

Non condivido alcune delle affermazioni fatte dai miei colleghi precedentemente sul mancato rigore dei conti pubblici o sulla mancata riduzione della spesa. Come ho detto in questo contributo, i conti pubblici nel 2015 si sono dimostrati pienamente confermati all'interno delle previsioni approvate dal Parlamento; se nel 2016 stiamo registrando alcuni scostamenti, questi sono legati a fattori sicuramente esterni. Così come c'è stata la riduzione della spesa primaria (siamo a livello di pareggio di bilancio strutturale), ma non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena, pretendendo di avere più investimenti e nello stesso tempo di investire meno risorse. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Candiani)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor vice ministro Morando, colleghi, l'esame del Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015 e della Nota di aggiornamento al DEF, che sarà discussa la prossima settimana, sono momenti importanti di riflessione e di valutazione sull'operato di tre Governi che negli ultimi cinque anni si sono succeduti alla guida del Paese: i Governi Monti, Letta e Renzi. Cinque anni equivalgono a una legislatura piena e credo che i risultati prodotti siano sotto gli occhi di tutti e siano fallimentari.

Le politiche economiche di questi Governi hanno portato una larga fetta degli italiani alla disperazione. I parametri economici più significativi, quelli che possono consentire una puntuale valutazione dell'azione del Governo, purtroppo sono tragici.

Il debito pubblico, tra il novembre 2011 e il luglio 2016, data dell'ultima certificazione della Banca d'Italia, è cresciuto di 350 miliardi di euro.

Nel 2011 il debito era di 1.905 miliardi di euro e a luglio 2016 era di 2.252 miliardi e mancano nel calcolo i debiti accumulati dalla pubblica amministrazione nei confronti delle aziende: se lo Stato avesse pagato le aziende per circa 70 miliardi, il debito pubblico sarebbe emerso in maniera ancora più rilevante.

Il PIL è sotto di dieci punti rispetto al picco pre-crisi; dopo anni di segno negativo, quest'anno avremo un +0,7-0,8 per cento - si spera - ma nella sostanza chiudono le aziende, abbiamo -25 miliardi di produzione industriale e -30 miliardi di investimenti fissi lordi.

Questi Governi, che dovevano mettere i conti in ordine, in realtà, stanno mettendo a soqquadro il Paese.

Il pareggio di bilancio, che il Governo Monti aveva fissato al 2013, è stato rinviato di anno in anno e adesso dovrà essere realizzato nel 2018, ma nella Nota di aggiornamento il pareggio (-0,2 per cento) è previsto per il 2019.

Il rapporto debito-PIL era al 116,6 per cento nel 2011, oggi è in crescita: è arrivato al 132,2 dal consuntivo e arriverà al 132,8 per cento alla fine del 2016. Ma, tranquilli, non vi preoccupate: l'anno prossimo inizierà a scendere!

Per quanto riguarda la disoccupazione, ad agosto la stima degli occupati registra un lieve incremento, passando, a luglio, a +0,1 con 13.000 occupati in più, dopo il calo registrato nel mese precedente, dello 0,3 per cento con 40.000 occupati in meno. Il tasso di disoccupazione è pari all'11,4 per cento: ricordo che nel 2011 era al 9,6 per cento. Si è avuto quindi un aumento del tasso di disoccupazione di quasi due punti.

In dieci anni le famiglie italiane che vivono in povertà assoluta sono quasi raddoppiate, passando da 819.000 del 2005 a 1,5 milioni nel 2015. Gli individui in grave difficoltà sono addirittura aumentati del 140 per cento, passando da 1,9 milioni a 4,6 milioni.

Al 31 dicembre 2015 la popolazione con cittadinanza italiana è scesa di 179.000 unità. Le nascite sono state 488.000 ed è il minimo storico dall'Unità d'Italia a oggi: per il quinto anno consecutivo si registra una riduzione della fecondità.

Centomila italiani hanno lasciato quest'anno il nostro Paese e si tratta, per lo più, di laureati. Adottiamo allora un provvedimento per mettere le aziende in condizione di assumere i giovani laureati, tagliamo completamente gli oneri riflessi: è uno sforzo che il Paese deve fare, non può far fuggire all'estero tutti i cervelli formati dalle università italiane!

Il Governo deve assolutamente far ripartire la crescita, e la crescita non riparte con le promesse, con i proclami, con le falsità e le bugie. Dobbiamo mettere le nostre aziende in condizione di operare, attraverso una riduzione della burocrazia che si rende necessaria e facilitando l'accesso al credito, che ormai è completamente chiuso perché le banche sono tutte in difficoltà. Dobbiamo aiutare le aziende che hanno voglia di fare ricerca e innovazione, sviluppando e acquistando attrezzature più moderne e quelle che - questo è importante - vogliono promuovere i propri prodotti sui mercati internazionali.

Ma di tutto questo non c'è traccia nelle politiche del Governo. Di fronte a questa tragica situazione, continuate a prendere in giro gli italiani. Questo consuntivo dimostra che le vostre previsioni sono sistematicamente, dieci volte su dieci, prive di fondamento. Alla prova dei fatti si dimostrano completamente errate: previsioni che vengono fatte per illudere, ma, di illusione in illusione, il Paese precipita nel baratro, perché continuando a fare previsioni sballate non facciamo altro che aumentare il debito pubblico, perché l'anno successivo vi è sempre un *surplus* di debito pubblico.

Non siete riusciti neanche a sfruttare una congiuntura internazionale favorevole, quale è stata quella del costo del denaro pari a zero, del costo del petrolio precipitato a 40 dollari al barile e del cambio favorevole euro-dollaro, che ha favorito le nostre esportazioni. Purtroppo tali condizioni stanno cambiando, come ha detto bene Draghi, il quale ha avvertito che la riduzione del costo del denaro non durerà in eterno; il petrolio ha già cominciato a salire e le previsioni del prezzo del petrolio contenute nella Nota di aggiornamento al DEF sono completamente sballate, sono già fuori misura. Il commercio internazionale, che può sostenere la nostra economia, dovrà fare i conti con una crisi che lo sta riducendo.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei invitare il Governo a essere un po' più responsabile e corretto e a dare un'informazione adeguata, perché non possiamo ancora operare in questa maniera. Pochi giorni fa ho letto una notizia, un lancio di agenzia secondo il quale il Presidente del Consiglio ha detto: «Abbiamo visto gli ultimi dati, il PIL cresce di alcuni miliardi rispetto a quando avevamo immaginato». E quando aveva immaginato? Chi lo sa? Se guardiamo al DEF, il PIL cresce di meno rispetto a quanto previsto in questo documento: Renzi aveva immaginato di più? Ci troviamo di fronte a un Presidente del Consiglio che dichiara queste cose e dice anche che il debito cala dello 0,5 per cento. Abbiamo visto che il montante è aumentato di 350 miliardi di euro, il debito cala in rapporto al PIL? No, perché questo rapporto cresce. Che linguaggio usa il Presidente del Consiglio? Forse fa queste dichiarazioni perché non capisce la differenza tra debito e *deficit* pubblico.

Voglio sperare che il Rendiconto in esame ponga fine, dopo cinque anni, a una stagione fatta di promesse non mantenute e di favole, perché il Paese ha bisogno di un Governo che dica con chiarezza agli italiani come stanno le cose. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, mi ha appassionato l'intervento del collega Ceroni, perché ha centrato l'obiettivo della discussione di oggi. Leggere un bilancio è un po' un valzer di numeri. Il bilancio è la conseguenza di scelte politiche, valutazioni e previsioni, per lo più; se si parte con tutte le previsioni fasulle o sbagliate, ovviamente si arriverà a concludere che tutti i numeri sono oggettivamente confutabili.

Ricordo cosa diceva il mio vecchio prete. Ai miei tempi i preti portavano ancora la tonaca e lui diceva che, se alla mattina si abbottona il primo bottone sbagliato, poi, pur abbottonando gli altri nella maniera giusta,

finisce che tutti i bottoni sono sbagliati. Anche in questo caso, se si parte con una previsione sbagliata, ne consegue che avremo tutti numeri sfalsati.

Di previsione ottimistiche da parte di tutti i Ministeri - oggi parliamo del Ministero dell'economia e delle finanze - ne abbiamo viste parecchie. Il guaio è che, il giorno stesso o quello seguente la pubblicazione di tali previsioni, intervengono gli organismi delegati a certificare i dati economici (penso all'ISTAT, alla Banca d'Italia o al Fondo monetario internazionale), che stravolgono sostanzialmente i numeri e l'ottimismo dei Ministeri.

Prendiamo un esempio che forse ha poca attinenza: l'effetto della manovra sul lavoro del Governo Renzi. Parliamo di *jobs act*: l'anno successivo alla sua adozione, il Governo - Renzi, *in primis* - si è sperticato nell'annunciare i grandi effetti del provvedimento, parlando di un aumento delle unità occupazionali pari a 600.000. Peccato che dopo sia intervenuto, con altri numeri, l'INPS, che ha dichiarato un aumento di poco più di 300.000 unità. Il cittadino può giustificare una variazione anche sensibile, ma la differenza tra 300.000 e 600.000 vuol dire che Governo e INPS ragionano su basi completamente diverse.

Ricordiamo i dati sugli esodati *post* riforma Fornero. Anche in questo caso, l'INPS dava dei numeri e il Governo altri. Peccato che - ahimè - anche questa volta avesse ragione l'INPS, tanto che abbiamo dovuto fare ben sette revisioni e sette sanatorie per sanare blocchi di persone che risultavano non comprese (mi riferisco ai famosi esodati) nel precedente provvedimento.

Tutti noi capiamo che, parlando di un bilancio di previsione, ci possono anche essere degli aggiustamenti rispetto a quello che sarà, infatti nessuno può preventivare eventi sismici come quelli avvenuti nel corso dell'anno o, per esempio, le alluvioni degli anni scorsi. Del resto, non possiamo non ricordare che tutte le Regioni del Nord, il Veneto *in primis*, stanno ancora aspettando gli aiuti per i danni subiti, a seguito delle alluvioni, da non poche imprese e non poche persone di quelle zone.

Non possiamo giocare sui dati relativi all'andamento dell'economia. Qualcuno mi dovrebbe spiegare perché bisognerebbe credere al Governo quando afferma che siamo in ripresa, che c'è crescita, se il dato della produzione industriale è stagnante. Io non conosco un imprenditore che assuma delle persone se non ha richiesta di lavoro. Tuttavia, poiché si assumono delle persone, si dà per scontato che ci sia crescita, che ci sia una partenza dell'economia. Torno allora a chiedere: per quale motivo un imprenditore dovrebbe assumere se non ha lavoro, se non c'è domanda di produzione? L'unico motivo è che ci sono stati gli incentivi, dati dalla sommatoria delle misure del *jobs act* e delle leggi di stabilità degli anni scorsi, per cui chi ha assunto nel 2015 gode di sgravi fiscali per più di 8.000 euro l'anno per trentasei mesi, cioè per tre anni, mentre chi ha assunto nel corso del 2016 avrà poco più di 3.000 euro anno annui e solo per ventiquattro mesi. Prudentemente, suggerirei quindi al Governo di aspettare la fine degli sgravi fiscali, nel 2018, perché in quel momento vedremo i veri effetti prodotti dalla riforma del lavoro; se lo vogliamo fare adesso, ahimè, sappiamo che facciamo solo facile e facilissima propaganda.

Il lavoro è importante: non esiste nessuna economia che si regga su altro se non sul lavoro. Occorre pertanto sostenere la domanda interna. In questo senso, le misure di sostegno ai consumi adottate da questo Governo non sono di per sé negative, il fatto è che, per come sono state concepite, hanno più il sapore di manovrine elettoralistiche che non di azioni in grado di risolvere il problema su base strutturale: pensiamo agli 80 euro regalati qualche anno fa il mese prima delle elezioni, ai 500 euro che si regaleranno ai giovani che diventano maggiorenni quest'anno perché voteranno per la prima volta quando andremo a votare, pensiamo alle mancette ai professori e così via. Potremmo considerarle manovre di *welfare* e di sostegno ai consumi, ma di fatto non lo sono: sono state strutturate pensando solo a momenti elettoralistici e cercando di carpire il favore di un settore, di una competente sociale: una volta i giovani, una volta i lavoratori, una volta i militari, una volta i professori e così via.

Ripetiamo che gli ammortizzatori sociali, che servono a compensare i consumi che non si potrebbero realizzare se una persona perde il lavoro, perché indubbiamente perde la capacità di stare sul mercato, sono dispositivi molto seri e, tutto sommato, non sono negativi per l'economia, perché mettono in circuito una spesa che poi ha ricadute locali. Tuttavia, la Lega Nord ha esortato più volte a stare attenti, perché su queste questioni si può giocare, c'è chi lo fa e se ne approfitta.

Veniamo così ai fatti odierni: nei giorni scorsi la Guardia di finanza ha evidenziato un'enorme quantità di truffe perpetrate da stranieri, che lavorano pochi mesi, tornano a casa e incassano i benefici del sussidio. Ma il sussidio era pensato perché poi venisse speso in Italia e affinché mettesse in moto i consumi italiani, mentre questi beneficiari qua volano. Oltre che mettere in atto una truffa e dichiarare il falso, percepiscono un sussidio che nel Paese di appartenenza li fa vivere da nababbi.

Si dice che la Lega è cattiva, ma la Lega non vuole punire nessuno, vuole evitare queste truffe, che oggi sono certificate, addirittura, dalla Guardia di finanza. Se devo dare un sussidio a una persona che vive in Italia e ha perso il lavoro, intanto verifico che sia effettivamente in Italia. Quali sono i sistemi per farlo? Non accredito il sussidio in banca, ma faccio in modo che lo si debba ritirare tutti i mesi. O forse, ancora meglio: poiché chi perde il lavoro sta a casa e percepisce quasi l'importo di una persona che lavora, e dal momento che la persona che lavora alle 8 di mattina deve timbrare il cartellino, mi chiedo perché coloro che non lavorano ma percepiscono lo stesso i soldi non possano tutti i giorni mettere una firma che testimoni che si trovano in questo territorio e non hanno ancora un lavoro. Vi abbiamo suggerito i sistemi per evitare queste truffe, ma avete preferito farvi prendere per i fondelli da un certo numero di persone, che adesso dovrete andare a rincorrere e non so se riuscirete mai a recuperare i soldi. *(Richiami del Presidente).*

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Parliamo ancora di lavoro: nella 11ª Commissione del Senato abbiamo esaminato, in sede referente, il disegno di legge n. 2233, in materia di lavoro agile e di lavoro autonomo, ma in Italia proprio non possiamo parlare di lavoro agile, perché esso non è possibile. C'è un rapporto tanto stretto tra datore di lavoro e lavoratore, che

esso è quasi indissolubile. Il matrimonio è forse un rapporto più leggero: si fa prima a separarsi da un coniuge, o oggi da un compagno o una compagna, che non dal proprio datore di lavoro. Non va bene. Metodi per superare questa situazione ce ne sono in tutto il mondo e credo che quello australiano sia tra i più intelligenti. In primo luogo, c'è una *flat tax* sul lavoro, al 17 per cento. Poi il lavoratore decide quanto tempo dedicare al lavoro e se lavorare per uno, per due o per cinque datori di lavoro diversi: ognuno tratterrà e verserà le relative imposte, secondo un'imposta fissa, ovvero la *flat tax*. In tal modo si combinano le esigenze dei lavoratori e dei datori di lavoro e non servono più le leggi per le lavoratrice donne, per le madri, per chi deve accudire i disabili. *(Richiami del Presidente).* Ho concluso, signor Presidente.

Il datore di lavoro, dunque, non è costretto a fare grandi pazzie, ma può assumere un lavoratore anche per due ore come può servire per certi lavori. Pensiamo a una pizzeria, che se fosse costretta a impiegare la stessa quantità di personale, dal lunedì al sabato, sarebbe costretta a chiudere o i clienti, di sabato, dovrebbero attendere fuori dalla porta di poter essere serviti. La vera rivoluzione sarebbe rendere flessibile il lavoro. Se invece vogliamo provare a vendere altre verità, abbiamo visto che, giocando con i numeri, si può fare di tutto. Però state attenti: non si può far credere alle persone che tutto va bene e che le tasse diminuiscono, perché ogni singolo cittadino fa i propri conti e vede che è sempre più impoverito! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti del Polo scientifico tecnico professionale «Enrico Fermi-Giovanni Giorgi» di Lucca, che assistono ai nostri lavori. Grazie per la vostra presenza. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2521 e 2522 (ore 17,49)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ancora una volta ci troviamo a esaminare documenti di bilancio che, se considerati sia in maniera a sé stante, sia nel contesto dell'evoluzione economica del Paese, denunciano tutta la loro carenza e, soprattutto, lo stato di difficoltà in cui il Paese si trova e l'incapacità del Governo nel porvi rimedio. Se dovessimo raffrontarli ognuno al suo contesto, ossia il Rendiconto, che prende le mosse dal Documento di economia e finanza per il 2015, con tutte le Note di variazione, con la legge di stabilità e con la legge di assestamento, e se dovessimo esaminare l'Assestamento del bilancio dello Stato in rapporto al DEF, alle Note e alla legge di stabilità dell'anno scorso e poi al futuro Rendiconto, ci troveremmo sempre di fronte a un quadro assai sconfortante, anche dal punto di vista della serietà dei documenti.

Infatti, abbiamo sempre previsioni in eccesso e abbiamo sempre una legge di stabilità che privilegia l'aumento della spesa pubblica e molto spesso, come accade da due anni a questa parte, la privilegia nel senso di accattivarsi la benevolenza elettorale.

Oggi siamo in scadenza della data referendaria e, quindi, ci attendiamo, ancora una volta, una legge di stabilità ricolma di proposte accattivanti. Magari poi, nel combinato disposto delle date, qualcuno si renderà conto che le proposte accattivanti possono anche svanire dinanzi a un risultato negativo dello stesso *referendum*.

Ci troviamo di fronte a questa sequenza di documenti che purtroppo evidenza lo stato di assoluta difficoltà della nostra economia, che però in larga parte non è dovuto a fattori esterni, come i colleghi della maggioranza più volte si sono premurati di evidenziare e che sicuramente ci sono. Per la verità, in questi ultimi anni i fattori esterni sono stati più favorevoli a una spinta dell'economia italiana: dalla diminuzione del prezzo del petrolio, al cambio con il dollaro, ai tassi internazionali, a tutta una serie di contingenze che in altri contesti e, soprattutto, con un'altra guida governativa avrebbero potuto consentire risultati positivi. Di contro, nei nostri conti pubblici, in seguito a un esame di questi documenti, riscontriamo un aumento del debito pubblico, un aumento e una non riduzione della spesa pubblica, a differenza di quanto più volte ci era stato promesso e indicato, e ci troviamo di fronte a una clamorosa diminuzione degli investimenti che questa mattina la Corte dei conti ha evidenziato nel corso della sua audizione nella seduta congiunta delle Commissioni bilancio. Questo è sicuramente uno dei dati più preoccupanti.

Ci troviamo di fronte anche a una mancata diminuzione della pressione fiscale, al di là dei proclami e di alcuni indicatori e del fatto che, ogni tanto, anche gli istituti di rilevazione, dopo aver espresso dati negativi, si affrettano, evidentemente adeguatamente sollecitati, a cercare di dire qualcosa che possa essere migliorativa rispetto al passato.

La verità è che, se aumenta il monte delle entrate - come aumenta, perché secondo i bollettini ogni mese c'è un incremento - e non aumenta il PIL conseguentemente, è chiaro che l'incidenza della pressione fiscale aumenta, al di là del recupero dell'evasione, che ha quote abbastanza fisiologiche che non presentano picchi di particolare rilevanza in nessun Governo. Tant'è che oggi il Governo preannuncia, sempre nell'ambito di quella *captatio benevolentiae* dell'elettorato che ritiene assolutamente indispensabile da perseguire in questa fase, addirittura un condono fiscale e la possibilità di una rottamazione dei ruoli. Può darsi che abbia intercettato il desiderio di una parte del nostro elettorato a essere circuito attraverso questi provvedimenti come può darsi che non sia vero. Ma la verità è che un provvedimento di questo tipo sicuramente sarebbe utile alle casse dello Stato e a un rasserenamento dei rapporti tra cittadino contribuente, Governo e Stato, dove - come dico da anni in questa sede e in tante altre - il cittadino è sottoposto a una sorta di usura di Stato dovuta all'enorme incidenza di sanzioni e di interessi sui ritardi o gli omessi pagamenti, che potrebbero essere definiti con molta più saggezza a vantaggio del contribuente e principalmente delle casse dello Stato.

È tutta una serie di condizioni e questioni che conferma come gli annunci fatti attraverso i Documenti di economia e finanza siano finalizzati a scopi ben diversi dal risanare i conti dello Stato e promuovere l'aumento della produttività del Paese. L'aumento della produttività non solo è azzerato, ma direi che è addirittura crollato e in maniera evidente. Abbiamo visto i dati sugli ordinativi industriali negli ultimi mesi e tutta una serie di dati secondo i quali il PIL si mantiene a stento positivo di qualche decimo percentuale, ma è largamente inferiore all'aumento del prodotto interno lordo degli altri Stati d'Europa e della media europea, per non parlare degli Stati emergenti nel panorama economico mondiale. Siamo sempre fanalino di coda e lo siamo ancora di più, purtroppo, in questo momento.

Discuteremo tra poco il Documento di economia e finanza e anche in quel caso, naturalmente, ci scontreremo su previsioni che noi riteniamo assolutamente fuori dalla realtà, come le ritengono anche gli osservatori terzi che abbiamo ascoltato: la Banca d'Italia, la Corte dei conti e l'Ufficio parlamentare di bilancio.

Nonostante tutto ciò, il Governo continua a dirci che si può spendere, che si possono fare delle spese, salvo poi prendere le risorse aumentando il debito pubblico o diminuendo gli investimenti. Abbiamo assistito due anni fa ad un clamoroso scippo, perpetrato nei confronti del Mezzogiorno, di oltre 4,5 miliardi di risorse destinati ad investimenti e utilizzati per la decontribuzione delle nuove assunzioni, decontribuzione che già inizia a segnare il passo, perché quest'anno si è dovuta ridurre al 40 per cento, e che tra due anni ci regalerà una bolla occupazionale di grandissime proporzioni. Infatti, quelle decontribuzioni non sono state legate a nessun obbligo di mantenimento in servizio dei lavoratori assunti, per cui le imprese italiane, che sappiamo essere anche un po' "furbette" nell'utilizzare gli incentivi che i Governi ammanniscono, utilizzeranno per tre anni la decontribuzione e, non avendo alcun obbligo e non avendo ricavato alcun aumento della produttività, perché questo ci dicono i dati, alla scadenza delle decontribuzioni stesse provvederanno, purtroppo, a rispedire a casa i lavoratori assunti. Si è trattato, quindi, di una politica del Governo di bassissimo profilo, sia sostanziale che temporale, che, ancora una volta, condannerà il Paese a una ulteriore recessione, ove mai fossimo usciti da quella precedente.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,58)

(*Segue* D'ALÌ). Noi voteremo sicuramente contro questi documenti senza neanche aver bisogno di scendere nell'analisi delle singole poste, perché da quella analisi questo quadro risulterebbe ancora più tragico e forse si delineerebbero numeri artatamente posizionati per cercare di nascondere grandi magagne. *(Applausi del senatore Alicata)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, tenevo a intervenire in questa discussione, pur avendo l'onere della Presidenza, e la ringrazio per avermelo consentito, perché credo che questa riflessione sull'Assestamento di bilancio non possa prescindere dalla realtà e da quello che accade intorno a noi. È vero che stiamo discutendo di adempimenti, perché l'Assestamento prende atto di cosa è accaduto, ma non posso ignorare l'attualità. E quindi, poiché parliamo di bilancio di assestamento e del ruolo della pubblica amministrazione e del Governo in senso lato, sono molto preoccupato - qualche accenno in materia è stato già fatto dai colleghi che mi hanno preceduto - da ciò che sta accadendo nella realtà bancaria, dove anche il Governo e lo Stato sono impegnati e non ho ancora capito cosa accadrà ai fini del bilancio dello Stato - e questo è il nesso del mio intervento - rispetto a ciò che si sta verificando, appunto, nel mondo bancario.

Ieri è stato lanciato un grido d'allarme da un autorevolissimo giornalista italiano, Ferruccio De Bortoli, il quale ha scritto un articolo che è un'inchiesta più che un editoriale, sul «Corriere della Sera» cui oggi ha risposto, per certi versi, il Ministro dell'economia e delle finanze. Ferruccio De Bortoli, che non è un giornalista che arriverebbe a fare un'analisi simile improvvisandola e senza aver riflettuto, mette in luce come funzionano alcuni meccanismi della gestione del sistema bancario italiano con interferenze pubbliche. Quindi noi, al di là del minuetto sull'Assestamento, sul bilancio e su quello che discutiamo, dobbiamo andare alla sostanza dei problemi perché - come ha scritto ieri De Bortoli - c'è un «dibattito pubblico pressoché assente», su vicende come quella relativa a Monte dei Paschi di Siena e tutto ciò che la riguarda, come il fondo Atlante e altre realtà, anche pubbliche, che in qualche modo vanno a finire nel bilancio pubblico.

Nel Monte dei Paschi di Siena lo Stato ha una partecipazione del quattro per cento, che sarà una presenza minoritaria, ma che ha determinato una serie di scelte precise. Guarda caso, oggi il Ministro dell'economia, rispondendo a De Bortoli, si autodefinisce un facilitatore - termine che francamente non riesco ad associare al Ministro dell'economia, soprattutto ad una figura così austera e severa come Padoan - e da facilitatore (di non si sa che cosa) sarebbe intervenuto per comunicare che doveva cambiare l'amministratore del Monte dei Paschi di Siena.

Il Tesoro ha solo il quattro per cento di questa banca quotata in borsa, tanto è vero che questo intervento così improprio di chi deve poi gestire i conti, l'assestamento, il rigore finanziario - a cui ci si richiama tutti i giorni - non è stato gradito dal presidente del Monte dei Paschi di Siena, Tononi, il quale ha addirittura presentato le sue dimissioni. Arriva poi un tale Morelli, che era già stato al Monte dei Paschi di Siena nella funzione di amministratore, gradito alla banca JP Morgan, che risulta essere la grande protagonista di questa vicenda, e, guarda caso, il Presidente del Consiglio, su sollecitazione di Costamagna, incontra Dimon, esponente numero uno della JP Morgan (ce lo racconta sempre Ferruccio De Bortoli), in presenza di Grilli (che oggi lavora alla JP Morgan, ma che abbiamo conosciuto anche in Parlamento, in varie fasi e in vari contesti) come direttore generale del Dipartimento del tesoro e poi come Ministro dell'economia. Dopodiché, però, molti di questi problemi si sono verificati anche quando alcune operazioni relative al

Monte dei Paschi di Siena avevano visto protagonista l'allora direttore generale Grilli, che ritorna in veste di rappresentante della JP Morgan. Ora, siccome in Italia si è parlato a lungo...

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, l'assestamento del Monte dei Paschi di Siena non è all'ordine del giorno.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Gli assestatori assestano il bilancio o lo dissestano? La mia osservazione è molto elementare, Presidente, e la ringrazio di avermi consentito il ragionamento.

Padoan è facilitatore e non assestatore; Grilli stava al Dipartimento del tesoro, poi alla JP Morgan, ma quando stava al Tesoro ha avuto a che fare con vicende di rilevanza pubblica enorme. Parliamo di 28 miliardi di sofferenze. Il Tesoro ha il quattro per cento di partecipazione, ma il quattro per cento di una banca che ha 28 miliardi di sofferenze quanto fa? Più di un miliardo di sofferenze. Se volessimo dividere le sofferenze in percentuale per gli azionisti, al Tesoro ne verrebbe fuori un miliardo. Siccome vedo che ogni tanto facciamo annunci del tipo: un miliardo per le pensioni, un miliardo per quello, rinnoviamo i contratti, assestiamo il bilancio, non è una vicenda estranea. Pertanto, dico a me stesso - e lo dico anche, non in maniera polemica ma preoccupata, al vice ministro Morando - non possiamo fare un dibattito astratto su questioni importanti ma marginali; qui dobbiamo fare l'assestamento: due più due fa quattro. Quello è il risultato: applauso. Potrebbero tutti votare a favore. Noi siamo contrari perché eravamo contrari alla manovra, ed essendo contrari a quella manovra e alla sua filosofia, siamo contrari all'assestamento della manovra. Non possiamo contestare che due più due fa quattro: sarà tutto corretto nella colonna dei numeri. Il problema è cosa succede di queste cifre. C'è una realtà occulta di debiti, di esposizioni, che può essere un costo?

Quindi, stiamo approvando l'assestamento di un bilancio che potrebbe essere dissestato da vicende che riguardano il bilancio di questi anni. Sì, perché non stiamo parlando del futuro, di cosa succederà al Monte dei Paschi di Siena, di cosa farà il fondo Atlante, di cosa succederà delle quattro banche che si devono vendere o meno (parlo della Banca dell'Etruria e delle altre), che comunque avranno dei riflessi. C'è il fondo Atlante, poi dentro c'è la Cassa depositi e prestiti, poi il problema delle banche venete, che - per motivi di tempo e per non rischiare un richiamo di estraneità di materia - non voglio citare. C'è una serie di problemi, insomma, ma alla fine noi dobbiamo garantire i risparmiatori, che sono finiti in questi tritacarne e che devono essere in qualche modo tutelati e garantiti.

Abbiamo approvato dei provvedimenti: basteranno i soldi, non basteranno? Quindi, alla fine, presidente Calderoli, condivido il suo richiamo, ma tutte queste cifre dove stanno? Quanto costa? Che cosa succederà? Stiamo approvando un Assestamento assestante o un Assestamento dissestante, dissestato e con omissioni? Questo è ciò che mi chiedo.

Tutto ciò che viene denunciato dove sta scritto nell'ambito dei conti pubblici di cui alla fine stiamo discutendo? Questo azionista che ha il quattro per cento che cosa rischia? Qualcuno potrebbe dire che ormai avevamo

fatto il prestito, che ci abbiamo anche guadagnato perché ci sono state varie maggioranze; nessuno poteva assistere inerte al dissesto di una banca come la Monte dei Paschi di Siena. Anche se io ricordo, signor Presidente, essendo io qui in Parlamento da qualche anno ed essendo stato Capogruppo nella precedente legislatura, di aver ricevuto più volte il presidente dell'ABI (e non avrei potuto non riceverlo, nella sua veste istituzionale). Egli veniva a parlarmi, era circa la fine del 2011, del problema del bilancio pubblico dello Stato, e del Governo che non reggeva. Veniva egli stesso a dirmi che la situazione era allarmante. Quelli con Mussari non erano incontri segreti. Egli partecipava a convegni, avendo un ruolo "paraistituzionale". Ma di certo non veniva mica a raccontarmi cosa combinavano. Io gli auguro di essere assolto ma, intanto, è stato rinviato a giudizio.

Chiedo al vice ministro Morando, che è un osservatore attento e ovviamente estraneo da responsabilità, ma che in questa fase ha un ruolo di Governo, che cosa succederà ai bilanci pubblici a seguito di tutto quanto è avvenuto. Mi riferisco a quanto avvenuto finora; per quanto avverrà in seguito, infatti, Dio ci aiuti dal momento che il contesto mondiale è altrettanto complicato.

Il mio discorso potrebbe sembrare estraneo alla materia in esame, ma non lo è. Io ho voluto farlo per senso di responsabilità, come un richiamo a noi stessi. La situazione è infatti abbastanza grave. Se c'è stato sia l'articolo di ieri che la risposta di oggi, vuol dire che la preoccupazione dell'opposizione - che urla e fa i *sit in* - è fondata e che tale questione non può essere estranea a queste nostre riflessioni.

Dopodiché nel testo è scritto che due più due fa quattro, e nessuno dubita che sia così. Noi non vorremmo, però, che facesse tre per colpa di queste vicende e non vorremmo perciò trovarci con bilanci dissestati e non assestati.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI *(M5S)*. Signor Presidente, le entrate e le spese individuate nel Rendiconto, nonché le modifiche proposte in assestamento, sono il risultato delle politiche economiche definite nella legge di stabilità e in generale nel DEF.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,07)

(*Segue* MANGILI). Evitando di mettere in rilievo gli aspetti legati ai numeri, che sono già stati citati ampiamente, per noi il complesso dei dati esposti è assolutamente insoddisfacente rispetto alla condizione reale del Paese, alla condizione dei conti pubblici e, più in generale, alle sfide che ci attendono.

Critichiamo la scarsa accuratezza delle previsioni di bilancio, che ha portato a sostanziali modifiche in sede di assestamento e l'eccessivo ottimismo, che ha fatto da cornice alla costruzione di bilancio per l'anno in corso.

Le vostre politiche economiche, fiscali e di bilancio sono frutto di un perseguimento di obiettivi basati su sterili indici nominali quali il PIL. Questo indice, come tutti gli indici matematici, è sterile, perché non fa alcuna differenza tra merci e beni. Ed è evidente che la differenza esiste, eccome se esiste. Le merci sono «oggetti o servizi che si acquistano scambiandoli con denaro», mentre i beni sono «oggetti o servizi che rispondono a un bisogno».

Ci siamo spesi per far introdurre gli indici di benessere equo e sostenibile, ovvero indici che contengono variabili reali tra cui la disoccupazione, la qualità della vita, l'inquinamento, fra gli obiettivi programmatici da perseguire, ma la maggioranza ha bocciato questa possibilità.

Ci siamo battuti perché investimenti produttivi fossero fatti nel nostro Paese, ma, per l'urgenza di contenimento dei conti pubblici e il vostro rigoroso rispetto delle regole europee, sono state sacrificate politiche pubbliche vitali come gli investimenti in infrastrutture e opere pubbliche che mirano a quel benessere sociale di cui ha bisogno la collettività. Mi verrebbe da dire che, però, sulle grandi opere questo Governo ha grandi progetti!

Ci siamo spesi e ci spendiamo per istituire un reddito di cittadinanza, il modello sociale europeo che l'Italia ignora. Ci appare assolutamente incomprensibile che non si ponga alcuna attenzione ai sussidi di disoccupazione europei, nonostante l'Europa ci raccomandi dal lontano 1992 di introdurre un reddito di cittadinanza (e ciò non succede neanche con la crisi). In tutti i Paesi dell'Europa questo è realtà. Non in Italia e in Grecia.

D'altro canto, il Governo insiste nel sostenere che l'origine della gracilità e della debolezza della ripresa italiana è sicuramente imputabile a fattori strutturali che riguardano il nostro Paese. Sempre il Governo afferma che abbiamo un cattivo funzionamento di quelle che gli economisti chiamano le istituzioni economiche fondamentali, riferendosi al processo di formazione del capitale umano, alla giustizia, ai mercati regolati in maniera insoddisfacente e, soprattutto, all'instabilità politica, indicata come la principale colpevole dei fattori fondamentali di depressione delle nostre capacità competitive a paragone con gli altri Paesi.

Dato che un Governo non dovrebbe mai e poi mai promuovere riforme costituzionali, da parte nostra invece riteniamo che la qualità delle istituzioni conti molto, più delle tanto invocate riforme. Peccato che la qualità istituzionale italiana sia lontana anni luce non solo da quella dei virtuosi Paesi del Nord Europa, ma anche dalla media dell'area euro. E infatti le economie dei Paesi in cui sono più scarsi l'efficacia dell'azione del Governo, la capacità di varare e mettere in pratica leggi per promuovere lo sviluppo economico, il rispetto del principio di legalità e il controllo sulla corruzione tendono a ristagnare e, senza istituzioni forti, vincono le *lobby*.

Quindi, mettere mano alle riforme non basta per rilanciare la tanto agognata crescita. Prima di mettere mano alle regole sui contratti di lavoro, di liberalizzare i mercati e di modificare la Costituzione, occorre riformare l'ossatura del sistema, partendo dalla base: rispetto delle leggi e repressione dei reati, a partire dalla corruzione.

In definitiva, abbiamo due diverse prospettive di vedere i problemi, con un ordine di priorità totalmente differente; ma il vero problema di fondo

è la necessità di cambiare quel paradigma culturale che ci ha portato al dissesto, sociale e morale prima ancora che economico. L'economia non è una scienza esatta, ma è stata assunta come verità incontrovertibile e come motore di sviluppo unico del benessere sociale. Il fallimento di questo modello ci è davanti agli occhi con tutta la sua gravità. Un modello culturale che avrebbe dovuto assicurare un benessere diffuso ha generato tutto il contrario: una concentrazione di ricchezza senza precedenti nella storia, una drammatica povertà a tutti i livelli, un degrado morale e spirituale, un livello di individualismo e di conflittualità permanente, che ha disgregato il sistema sociale, a partire della famiglia, e lasciato i giovani senza prospettive future, sia in termini di valori che economiche. La crisi dipende da uomini e non da eventi naturali ed imprevedibili. Che responsabilità hanno questi uomini?

Concludo. Gli economisti hanno costruito un modello basato sulla crescita infinita; ma è chiaro che una crescita infinita non è possibile su un pianeta finito. Quindi è naturale avvicinarsi all'idea di decrescita e cercare di trovare nuove soluzioni alla realtà che ci circonda. E la decrescita non è la crescita negativa; quest'ultima è quella che stiamo vivendo oggi e che produce disoccupazione, meno finanziamenti per la cultura, per la salute e per l'ambiente. La decrescita è uno slogan provocatorio, che serve a spiegare la necessità di rompere definitivamente con gli schemi sui quali questa società si fonda, per poter uscire dalla fede del mercato, rimettendo al centro la persona, e dalla religione dello sviluppo a tutti i costi, creando un futuro sostenibile. Anche se non riuscite a vederlo, un altro mondo è possibile. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MIRABELLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI *(PD)*. Signor Presidente, Alstom, società che tra le altre cose ha operato nell'ambito della costruzione di centrali di produzione di energia, recentemente ha venduto questa parte della propria produzione alla General Electric.

In questi giorni la General Electric ha informato le istituzioni e i lavoratori della volontà di chiudere lo stabilimento di Sesto San Giovanni. È chiaro che la chiusura non avviene per una crisi industriale, ma per un processo di ristrutturazione che mira a chiudere uno stabilimento e a riutilizzare altrove i brevetti e il *know how* che in quello stabilimento sono stati costruiti.

Tenendo conto che la General Electric ha ricevuto dallo Stato diversi incentivi per investire in Italia, trovo grave che in questi giorni, dopo quell'annuncio e dopo che il Governo ha aperto un tavolo di trattativa presso

il Ministero dello sviluppo economico, la stessa abbia abbandonato quel tavolo, dimostrandosi indisponibile a qualunque tipo di trattativa; tavolo, quello aperto dal Governo, sostenuto con il contributo dei sindaci del territorio e dei sindacati. Il tavolo era stato aperto al Ministero dello sviluppo economico proprio perché l'obiettivo non era quello semplicemente di salvaguardare i posti di lavoro, ma l'intero stabilimento, con tutto ciò che comporta.

Credo sia giusto che da quest'Aula arrivi al Governo la richiesta di insistere e costringere General Electric a ritornare al tavolo per salvaguardare gli oltre 200 posti di lavoro di quello stabilimento, ma soprattutto per salvaguardare uno stabilimento importante per la città di Sesto San Giovanni e per il territorio del Nord di Milano.

Sappiamo che il Governo si è impegnato molto in questi anni per salvaguardare il nostro apparato industriale e produttivo e credo che da questo punto di vista sia utile e importante continuare in questa direzione, tenendo aperto quel tavolo. Non è ammissibile che un soggetto importante come General Electric, che ha ricevuto significativi incentivi per investire in Italia, possa fare scelte come quella di chiudere una fabbrica e portare via *know how* e brevetti, ma soprattutto non è tollerabile l'atteggiamento di chiusura che mostra General Electric. È grave che si siano alzati dal tavolo, ma ancor più grave è l'aver impedito al sindaco di Sesto San Giovanni di portare ai lavoratori in agitazione la solidarietà della città.

Chiudo chiedendo al Governo, dinanzi a questi atteggiamenti sbagliati, di convocare General Electric affinché risponda di tali comportamenti ed espliciti la volontà di non lasciare che venga disperso il patrimonio di produzione e lavoro che la stessa ha rilevato dalla Alstom di Sesto San Giovanni.

BORIOLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOLI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo intervento di fine seduta continuo oggi al Senato una staffetta con cui, assieme a tante senatrici e tanti senatori, ricordiamo ogni donna che viene uccisa per mano di un uomo cui è o è stata legata da relazione amorosa. Lo faremo fino a che sarà necessario ricordare al Parlamento e al nostro Paese l'urgenza di arginare la violenza nei confronti delle donne.

Nella notte fra il 28 e il 29 settembre, a Valenza, la mia città, in Provincia di Alessandria, Rita Giuseppa Lercara, sessantasette anni, è stata uccisa a coltellate. Per l'omicidio è stato arrestato il marito. Rita è la quindicesima donna che ricordiamo in questa staffetta, iniziata solo il 30 giugno scorso. La conoscevo, anche se negli ultimi tempi non mi era più capitato di incontrarla, anche perché Valenza è una piccola comunità dove ci si conosce un po' tutti. Non solo: con lei e il suo primo marito, dal quale era rimasta vedova ormai molti anni fa, ho condiviso anche, nel corso degli anni Novanta, un tratto di militanza politica comune. Rita Lercara aveva trascorso la sua vita lavorativa nell'ambito della pubblica amministrazione locale, dedi-

candosi alla cura degli anziani ospiti della casa di riposo: un'attività svolta con dedizione e affetto nei confronti dei suoi assistiti.

Sempre negli ultimi giorni, a Gorgonzola in provincia di Milano, si è invece salvata da analogo destino buttandosi dal balcone una donna di quarantun'anni, madre di tre figli, cui il marito voleva dare fuoco, dopo averla cosparsa di benzina.

E ancora, è rimasta vittima di stupro a Colle Oppio, proprio in questi giorni, una giovane donna australiana; una violenza subita che, per il luogo in cui è avvenuta, sta in quel quattro per cento sul totale dei casi di stupro di cui le donne sono vittime, che maggiormente arrivano all'attenzione dell'opinione pubblica perché avvengono in spazi pubblici e aperti, ma che non devono farci dimenticare l'enorme casistica di stupri che le donne subiscono in ambito domestico. L'ISTAT ci informa che in Italia ogni 2,2 giorni viene uccisa una donna. Il 46,3 per cento delle donne uccise muore per mano del *partner*.

La gravità delle violenze sessuali e fisiche è aumentata. Sono in crescita anche i casi di violenza assistita. Nonostante, anche nel caso di Rita Giuseppa Lercara, i giornali parlino di un possibile *raptus* di follia, il femminicidio è quasi sempre l'estremo risultato di una serie di comportamenti violenti di lunga data. E mi si lasci dire che è sconcertante constatare come in questo contesto, già così grave, da alcune trasmissioni anche di grande *audience* come il «Grande Fratello» su Canale 5, per responsabilità di taluni irresponsabili, arrivino anche messaggi che in qualche modo legittimano il comportamento di femminicidio.

Con la legge n. 119 del 2013 di contrasto alla violenza di genere, che questo Parlamento ha approvato in attuazione della Convenzione di Istanbul, il nostro Paese ha riconosciuto la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e discriminazione di genere. Ha riconosciuto che la violenza sulle donne è un fenomeno sociale che ha le proprie radici nella relazione di potere asimmetrica fra uomini e donne. Per questo la si può prevenire, intervenendo sui fattori che la determinano. Per questo è stato proposto e approvato un piano contro la violenza sulle donne, e nel frattempo sono stati rafforzati strumenti di protezione, per garantire maggiore sicurezza alle donne minacciate. Bisogna però monitorare che queste misure funzionino e che il piano sia attuato.

Riproponiamo perciò con convinzione il nostro appello. Un appello alla Ministra con delega per le pari opportunità e al Governo tutto: la cabina di regia, che si è riunita per la prima volta l'8 settembre scorso, monitori l'applicazione, i pregi e i limiti della legge n. 199 del 2013, e soprattutto dia piena e accurata attuazione del piano contro la violenza. Un appello ai *media*: si smetta di giustificare gli assassini e di colpevolizzare le donne. Un appello al Paese, uomini e donne: sono 160 le donne uccise ogni anno; non possiamo più accettare questa mattanza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, vorrei portare all'attenzione del Governo, e in particolare ai Ministri della salute e delle politiche agricole, la pesante e difficile situazione che sta allarmando e purtroppo mettendo in ginocchio gli allevatori del Veneto, in particolare le aziende del bellunese, quella Provincia interamente montana dove gli allevatori svolgono anche una funzione di presidio ecosistemico e di cura del territorio.

È stata infatti accertata dagli organi sanitari competenti, ed è purtroppo ancora in corso nella Regione Veneto, un'epidemia di febbre catarrale degli ovini, una malattia infettiva. Sono già stati accertati una quindicina di focolai e si spera che vengano fermati, ma purtroppo la Regione non ha agito nei tempi e nei modi giusti. Infatti il comparto è già fortemente in crisi, una crisi esterna a tale accadimento. L'allarme per il rischio di diffusione della tipologia, conosciuta anche come lingua blu, spaventa per i riflessi sia sulle transazioni commerciali dovute al blocco della movimentazione degli animali, disposto dalle autorità sanitarie competenti, sia ovviamente per i danni diretti alle greggi. Quindi si tratta di un'economia che subisce veramente un grande danno.

Il grave ritardo - come già avevo affermato - con cui la Regione Veneto è intervenuta per l'accertamento e il contrasto dell'epidemia, l'assenza di una delibera che orienti e sostenga il piano vaccinale, l'orientamento a coprire solo i costi per l'intervento vaccinale sui capi ovini e caprini, con la mancata estensione ai capi bovini, pongono in seria difficoltà gli allevatori.

Ed è per questo che chiedo vi sia un accertamento urgente sullo stato e sull'efficacia degli interventi disposti dalla Regione Veneto, per comprendere se sia stata una decisione autonoma della Regione stessa oppure se sia stato il Ministero della salute a dare queste indicazioni. Credo sia fondamentale e importantissimo capire la filiera decisionale e perché si sia deciso di intervenire con i vaccini su alcuni capi e non su altri.

Come dicevo, il virus continua a diffondersi creando non poche perdite e difficoltà ai nostri allevatori. E se è vero che il virus non colpisce le persone, che quindi si sentono al sicuro, è altresì vero che gli interventi di risposta non sono proporzionali alle necessità. I nostri allevatori vogliono risposte più efficaci e più chiare. Non c'è contagio per l'uomo (e questa forse è una delle ragioni per cui si è intervenuti tardivamente), ma i danni di questa epidemia vanno comunque rilevati, coinvolgono più gente e pesano sull'economia più di quanto si possa pensare. Si tratta di un'economia importante, che deve essere difesa, su cui questo Governo deve intervenire per dare supporti *(Applausi della senatrice Bisinella)*.

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare e portarvi a conoscenza di un ennesimo episodio di scempio ambientale e dei posti di lavoro che, viceversa, potremmo creare con le bonifiche e con la produzione *green*. L'episodio risale a pochi giorni fa; la stampa ci informa che, in provincia di Padova, nel corso di una ispezione della Guardia di finanza, è stata

posta sotto sequestro una discarica abusiva di rifiuti - l'ennesima - dove venivano abbandonati rifiuti di ogni tipo e nella quale, tra l'altro, hanno trovato anche traversine ferroviarie. Le banali traversine ferroviarie che però tanto banali non sono, perché contengono olio di creosoto, una miscela di composti chimici derivati dalla distillazione del catrame di carbone, con cui le traversine venivano impregnate per aumentarne le caratteristiche di durabilità. Il creosoto, quindi, è un agente di conservazione del legno. Il problema è che è una miscela complessa di oltre 200 composti chimici e può contenere oltre 30 diversi idrocarburi policiclici aromatici concentrati fino all'85 per cento.

Esistono studi qualificati, clinici ed epidemiologici, che hanno stabilito definitivamente la cancerogenicità del benzopirene contenuto. In poche parole, il creosoto è estremamente tossico: molti suoi componenti sono bioaccumulabili e la degradazione di questi elementi è molto lenta (venti o trent'anni). In questo periodo di tempo, una traversina cede (si fa per dire) all'ambiente circa cinque chilogrammi di creosoto, quindi cinque chilogrammi di puro veleno. Tali considerazioni non sono certamente mie, ma ribadite dalla Commissione europea che lo ha dichiarato in un apposito comunicato.

Ovviamente noi condanniamo totalmente e incondizionatamente gli autori di questo smaltimento illecito e, viceversa, lodiamo l'operato della Guardia di finanza in questo tipo di interventi. Ma al di là di questo ennesimo scempio ambientale, sottolineo due aspetti che afferiscono alla creazione di decine di migliaia di posti di lavoro. Possiamo creare decine di migliaia di posti di lavoro con le bonifiche e la messa in sicurezza del passato della nostra produzione. Guardando al futuro, invece, questo dovrebbe esortarci per l'ennesima volta a produrre misure di politica industriale - che invece mancano - volte ad agevolare la creazione di altrettante decine di migliaia di posti di lavoro per passare dalla pericolosissima, mortale, petrolchimica alla chimica verde, di cui proprio sabato scorso abbiamo avuto un picco positivo con l'inaugurazione di una bioraffineria. Peccato che questa sia un caso eccezionale e non la norma.

Come Movimento 5 Stelle, se fossimo al Governo, invertiremmo questa situazione e l'apertura di fabbriche pulite, operanti con la modalità dell'economia circolare, di cui troppi si riempiono la bocca, diventerebbe la regola e non l'eccezione. Il Governo, invece, cosa fa? Annuncia il *green act* e poi, miseramente, tace. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 5 ottobre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 5 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2015 (*Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* SANTINI *(Relazione orale)* (2521)

2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2016 (*Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* FRAVEZZI *(Relazione orale)* (2522)

3. Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (2287)
- GIRO ed altri. - Modifiche al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28, e alla legge 21 aprile 1962, n. 161, in materia di attività cinematografiche ed istituzioni culturali (649)
- DI GIORGI ed altri. - Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive, finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive (1835)
(*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatrice* DI GIORGI

4. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2067)
- Deputato FERRANTI ed altri. - Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1844)
- Deputato MOLTENI ed altri. - Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2032)
- SCILIPOTI ISGRÒ. - Modifiche agli articoli 408 e 409 del codice di procedura penale, in materia di opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione e di ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione (176)
- TORRISI. - Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte di detenuti in espiazione di pena (209)
- MANCONI ed altri. - Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena (286)

- COMPAGNA. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione di benefici penitenziari e di regime penitenziario (299)
- BARANI. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti (381)
- BARANI. - Modifica all'articolo 28 del codice penale e abrogazione dell'articolo 32 del medesimo codice nonché dei commi 1 e 2 dell'articolo 85 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di pene accessorie, per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate (382)
- BARANI. - Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena (384)
- BARANI. - Modifiche al codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive (385)
- BARANI. - Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti (386)
- BARANI. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa alla detenzione denominata "patto per il reinserimento e la sicurezza sociale" (387)
- BARANI. - Modifiche agli articoli 4-*bis*, 14-*bis*, 14-*ter*, 14-*quater* e 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari, di regime di sorveglianza particolare e di soppressione del regime restrittivo con sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica (389)
- MARINELLO ed altri. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario (468)
- COMPAGNA. - Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'ergastolo (581)
- CARDIELLO ed altri. - Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni (597)
- CARDIELLO ed altri. - Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione (609)
- CARDIELLO ed altri. - Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo (614)
- BARANI. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per favorire i rapporti tra detenute madri e figli minori e per l'istituzione di case-famiglia protette (700)
- CASSON ed altri. - Prescrizione del reato. Modifiche agli articoli 157 e 159 del codice penale (708)

- DE CRISTOFARO ed altri. - Abrogazione della legge 5 dicembre 2005, n. 251, recante modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione (709)
- LO GIUDICE ed altri. - Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata (1008)
- CASSON ed altri. - Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in tema di notifiche, prescrizione del reato e recidiva, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei temi del processo penale (1113)
- LUMIA ed altri. - Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale, in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso (1456)
- LO GIUDICE ed altri. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti (1587)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso (1681)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifica all'articolo 416-*ter* del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso (1682)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifica all'articolo 416-*ter* del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso (1683)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifica all'articolo 416-*bis* del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata (1684)
- GINETTI ed altri. - Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di sospensione della prescrizione penale (1693)
- CAMPANELLA ed altri. - Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (1713)
- RICCHIUTI ed altri. - Modifica della disciplina della prescrizione (1824)
- BARANI. - Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale (1905)
- MUSSINI ed altri. - Modifica all'articolo 53 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione di licenze agli internati (1921)
- D'ASCOLA ed altri. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di furto in abitazione (1922)
- CAPPELLETTI. - Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione (2103)
- GINETTI. - Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà (2295)
- BISINELLA ed altri. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina (2457)

- *Relatori* CASSON e CUCCA *(Relazione orale)*

La seduta è tolta *(ore 18,30)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertuzzi, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Cociancich, Conte, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Favero, Fazzone, Fissore, Gentile, Granaiola, Lo Giudice, Marino Luigi, Micheloni, Minniti, Monti, Moronese, Munerato, Nencini, Olivero, Pepe, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Sciascia, Stucchi, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Caliendo, Cervellini, Corsini, Fornaro, Gotor Facello, Liuzzi e Mangili, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro; Gambaro, per attività parlamentare del Consiglio d'Europa; Guerrieri Paleotti, per partecipare a una conferenza internazionale; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Battista, Scilipoti Isgrò e Uras, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Carraro, per partecipare a un incontro internazionale *(dalle ore 19)*.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 28 settembre 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), approvata nella seduta del 28 settembre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce una Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) e che abroga il regolamento (CEE) n. 337/75 (COM (2016) 532 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 150).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Verducci Francesco
Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, concernenti il turno unico di votazione e il premio di governabilità (2543)

(presentato in data 04/10/2016);

senatrice De Pin Paola
Nuovo sistema di controllo dell'immigrazione (2544)
(presentato in data 04/10/2016);

senatrice Granaiola Manuela
Modifiche al codice della privacy per prevenire e impedire forme di telemarketing selvaggio (2545)
(presentato in data 04/10/2016);

senatrice De Pin Paola
Disposizioni concernenti l'obbligo di inserimento dell'origine del latte e della carne nelle etichette applicate sui prodotti trasformati (2546)
(presentato in data 04/10/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Amati Silvana ed altri
Delega al Governo in materia di modalità di esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani che, per motivi di studio, si trovano in un comune diverso da quello di residenza (2517)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 04/10/2016).

Disegni di legge, nuova assegnazione

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
in sede deliberante
Dep. Russo Paolo ed altri
Modifiche alla legge 20 febbraio 2006, n. 77, concernenti la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale (2371)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo)
C.2497 approvato in testo unificato da 7° Cultura (TU con C.3333);
Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente(Pubbl. istruzione)
(assegnato in data 04/10/2016);

Commissioni 2° e 6° riunite
in sede referente
Sen. Mauro Giovanni

Disposizioni in tema di impignorabilità della prima casa di abitazione (2221)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente(Giustizia)
(assegnato in data 04/10/2016).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Sottosegretario di Stato per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 settembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 26 novembre 2010 n. 216 - lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante adozione delle note metodologiche relative alla procedura di calcolo per la determinazione dei fabbisogni standard ed il fabbisogno standard per ciascun comune delle regioni a statuto ordinario relativi alle funzioni di istruzione pubblica, alle funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente - servizio smaltimento rifiuti, alle funzioni nel settore sociale - servizi di asili nido, alle funzioni generali di amministrazione e controllo, alle funzioni di polizia locale, alle funzioni di viabilità e territorio, alle funzioni nel campo dei trasporti (trasporto pubblico locale) ed alle funzioni nel settore sociale al netto dei servizi di asili nido (n. 341).

Ai sensi della predetta disposizione, lo schema di decreto è stato deferito - in data 30 settembre 2016 - dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, che esprimerà il parere entro il 15 ottobre 2016. Ai sensi della citata disposizione del decreto legislativo n. 216 del 2010 e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è altresì deferito alla 5ª Commissione permanente, per l'espressione del parere relativamente alle conseguenze finanziarie, entro il medesimo termine del 15 ottobre 2016.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 26 settembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 11, comma 6, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116 - lo schema di decreto ministeriale recante le linee guida concernenti la definizione delle pertinenze esterne con dimensioni abitabili (n. 342).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine del 24 ottobre 2016.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 27 settembre 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 148 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 - lo schema di decreto ministeriale concernente l'individuazione per l'anno 2016 delle iniziative a vantaggio dei consumatori da realizzare con le risorse disponibili del Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (n. 343).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine del 24 ottobre 2016.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 30 settembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015, nonché il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2016 ed il conto consuntivo 2015, dell'Aero d'Italia (AeCI).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 851).

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 27 settembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 2016.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 852).

Nello scorso mese di settembre 2016 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e trasporti, dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico, per l'esercizio finanziario 2016, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 29 settembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 15 dicembre 1998, n. 438, la relazione concernente il contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale, per l'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CCV, n. 4).

Il Ministro della salute, con lettera in data 29 settembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera *g)*, della legge 3 agosto 2007, n. 120, la relazione sull'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, relativa all'anno 2014 (*Doc*. CLXVIII, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 29 settembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, della legge 15 dicembre 1999, n. 482, la relazione - per l'anno 2015 - concernente l'attuazione degli interventi relativi alla promozione dello sviluppo delle lingue indicate all'articolo 2 della predetta legge diffuse all'estero e alla diffusione all'estero della lingua e della cultura italiane.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc*. LXXX-*bis*, n. 4).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Liguria in merito a una mozione con la quale si chiede che il Governo della Repubblica, il Parlamento italiano e le Istituzioni europee si attivino per una revisione dei rapporti tra l'Unione europea e la Federazione Russa.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 97).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 20 settembre 2016, ha inviato il testo di sedici risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 4 al 7 luglio 2016:

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica del Perù in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata (*Doc*. XII, n. 1011). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle prescrizioni in materia di limiti di emissione e di omologazione per i motori a combustione interna: destinati alle macchine mobili non stradali (*Doc*. XII, n. 1012). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'attuazione delle raccomandazioni 2010 del Parlamento sulle norme sociali e ambientali, i diritti umani e la responsabilità delle imprese (*Doc*. XII, n. 1013). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione di un protocollo dell'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica dell'Azerbaigian, dall'altra, riguardante un accordo quadro tra l'Unione europea e la Repubblica dell'Azerbaigian sui principi generali della partecipazione della Repubblica dell'Azerbaigian ai programmi dell'Unione (*Doc*. XII, n. 1014). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 2/2016 dell'Unione europea per l'esercizio 2016 che iscrive l'eccedenza dell'esercizio 2015 (*Doc*. XII, n. 1015). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione (*Doc*. XII, n. 1016). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 8ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla guardia costiera e di frontiera europea e che abroga il regolamento (CE) n. 2007/2004, il regolamento (CE) n. 863/2007 e la decisione 2005/267/CE del Consiglio (*Doc*. XII, n. 1017). Il predetto

documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1406/2002 che istituisce un'Agenzia europea per la sicurezza marittima (*Doc*. XII, n. 1018). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 768/2005 del Consiglio che istituisce un'Agenzia comunitaria di controllo della pesca (*Doc*. XII, n. 1019). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013 per quanto riguarda il segretariato del comitato di vigilanza dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) (*Doc*. XII, n. 1020). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla preparazione della revisione post-elettorale del QFP 2014-2020: il contributo del Parlamento in vista della proposta della Commissione (*Doc*. XII, n. 1021). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle decisioni anticipate in materia fiscale (*tax ruling*) e altre misure analoghe per natura o effetto (*Doc*. XII, n. 1022). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla decisione del Giappone di riprendere la caccia alla balena durante la stagione 2015-2016 (*Doc*. XII, n. 1023). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul Bahrein (*Doc*. XII, n. 1024). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Myanmar/Birmania, in particolare la situazione dei rohingya (*Doc*. XII, n. 1025). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul progetto di regolamento della Commissione che modifica il regolamento (UE) n. 432/2012 relativo alla compilazione di un elenco di indicazioni sulla salute consentite sui prodotti alimentari, diverse da quelle facenti riferimento alla riduzione dei rischi di malattia e allo sviluppo e alla salute dei bambini (*Doc*. XII, n. 1026). Il predetto documento è

stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Di Biagio, Gambaro, Idem, Di Giacomo, Mastrangeli, Morgoni e Bignami hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03168 della senatrice Puppato.

La senatrice Montevecchi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06415 del senatore Girotto ed altri.

Mozioni

DE PETRIS, BOCCHINO, PETRAGLIA, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS, BAROZZINO, MINEO, MASTRANGELI - Il Senato,

premesso che:

il 27 settembre 2016 il Presidente del Consiglio dei ministri ha rilanciato, inaspettatamente, dopo mesi di silenzio, la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina nel corso dell'incontro per i 110 anni di Salini-Impregilo per "togliere la Calabria dall'isolamento e far sì che la Sicilia sia più vicina", specificando altresì come la realizzazione di un'opera inutile, costosa e faraonica come quella del "Ponte" possa generare 100.000 posti di lavoro;

come ben noto e costantemente esplicitato, attraverso numerosi atti di sindacato ispettivo e di indirizzo presentati dal Gruppo parlamentare Sinistra Italiana, il progetto definitivo del ponte sullo stretto di Messina aveva già palesato significative carenze tecniche, al punto da essere sottoposto a ben 223 richieste di integrazioni da parte della commissione speciale di valutazione di impatto ambientale a cui la Stretto di Messina SpA e il *general contractor* Eurolink, capeggiato da Impregilo, non avevano mai risposto conclusivamente;

non è mai stato individuato, nonostante i ripetuti annunci e *road show* in Italia e all'estero, alcun *partner* privato disponibile a finanziare, con propria quota, un'opera il cui costo previsto era lievitato (dati di 2 anni fa) a 8,5 miliardi di euro, più del doppio di quello con cui il *general contractor* Eurolink aveva vinto la gara;

sono stati già spesi 383 milioni di euro per il progetto e per il mantenimento della Stretto di Messina SpA;

l'insostenibilità economica del progetto è stata definitivamente dimostrata dagli studi degli *advisor* internazionali, che hanno stimato, nelle condizioni ottimali, un traffico automobilistico a regime (entro 25 anni dalla conclusione dell'opera) non superiore all'11 per cento della capacità complessiva del ponte, ovvero 11,6 milioni di auto all'anno, a fronte, appunto, di una capacità complessiva teorica dell'opera di 105 milioni di auto all'anno nelle 2 direzioni;

l'insostenibilità dal punto di vista tecnico è stata sottolineata da molto recenti e accreditati studi, che considerano un azzardo costruire un manufatto ad un'unica campata di 3.300 metri lunghezza a doppio impalcato stradale e ferroviario, sorretto da torri di circa 400 metri di altezza, in una delle zone a più elevato rischio sismico del mondo;

l'inutilità dal punto di vista infrastrutturale è conseguenza dell'estrema fragilità della rete di trasporti su rotaia a sud di Salerno, con la realistica previsione di ridurre di non più del 10 per cento i tempi di percorrenza ferroviaria da Roma alla Sicilia nel caso di costruzione del ponte;

soprattutto, come evidenziato dalla stampa nazionale, i rappresentanti del Governo, e soprattutto il responsabile del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, oltre al Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, hanno sempre tenuto a specificare che, in ogni caso, si sarebbe dovuta dare priorità alla realizzazione di altre opere, molto più cruciali per lo sviluppo infrastrutturale ed economico del Mezzogiorno, da cui dipende la rinascita del Paese;

tale distonia appare, inoltre, tanto più grave e preoccupante anche alla luce del fatto che l'Italia, il nostro Paese, continua a caratterizzarsi per un'altissima percentuale di opere incompiute, che sono arrivate nel 2014, avendo riguardo all'ultimo dato disponibile dell'anagrafe delle opere, a quota 868 da 692 nel 2013, con un costo per ogni famiglia italiana calcolato dal Codacons pari a circa 166 euro, con uno spreco complessivo pari a 4 miliardi di euro e almeno 1,4 miliardi di euro per completarle;

lo stesso Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Graziano Delrio, ha sempre dichiarato che le opere incompiute rappresentano la rottura del patto di fiducia tra la pubblica amministrazione e i cittadini, ribadendo come "Noi dobbiamo attuare un piano che ci porti fuori dall'inconcludenza". Sulla stessa linea si è più volte espresso anche il presidente della Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), stigmatizzando come le opere incompiute rappresentino un grave danno di immagine per il Paese. Il *record* negativo delle opere incompiute spetta, tra le altre cose, proprio alla Sicilia che vede sul proprio territorio ben 215 opere rimaste non terminate (il valore assoluto massimo anche se la crescita dipende dal fatto che nell'anno precedente la regione non ne aveva comunicato il numero). In Abruzzo le infrastrutture non portate a compimento sono passate dalle 33 del 2013 alle 40 del 2014; peggiore la situazione della Calabria: 64 incompiute del 2013, 93 nel 2014, mentre in Lombardia, in un anno, le opere non terminate sono passate da 19 a 35;

a ciò si aggiunge che, in data 27 settembre 2016, il Consiglio dei ministri ha approvato la nota di aggiornamento del documento di economia e finanza e si punterebbe, per quanto risulta ad oggi, a uno spazio fuori dal patto di stabilità fino a 0,4 punti (circa 6 miliardi di euro), legati alle circostanze eccezionali sui fronti migranti e sisma del Centro Italia. Purtuttavia, nello stesso tempo, il Presidente del Consiglio dei ministri sembrerebbe spingere, glorificando addirittura le "buone idee" del presidente Silvio Berlusconi e non si capisce come queste due cose possano essere realmente coniugabili;

ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo il disastro alluvionale di Genova, il recentissimo disastro ferroviario in Puglia e il drammatico sisma che ha colpito il nostro Paese il 24 agosto 2016, con quasi 300 morti e decine di feriti, che continuano a lottare tra la vita e la morte, si dovrebbe vergognare nel rilanciare un'opera assurda come il ponte sullo stretto di Messina, in una delle aree più sismiche del Paese, come pure dimostrato dal tragico terremoto che rase al suolo la città di Messina il 28 dicembre 1908;

oltre a ciò, molti aspetti di tutte le vicende che negli anni hanno accompagnato la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina rimangono ancora oscuri alla pubblica opinione;

sono mesi che si parla del diretto coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti, società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, di cui le fondazioni bancarie possiedono il 18,4 per cento, nella verifica sulla reale fattibilità del ponte. Cassa depositi e prestiti che, tra le altre cose, stando quanto previsto dalla legge di stabilità per il 2016, dovrebbe integrare la propria *mission* anche con la qualifica di istituto nazionale di promozione, come definito dall'articolo 2, n. 3, del regolamento (UE) n. 2015/1017 del 25 giugno 2015 relativo al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), secondo quanto previsto nella comunicazione COM (2015) 361 del 22 luglio 2015 della Commissione europea. In buona sostanza, Cassa depositi e prestiti diventerebbe l'entità giuridica deputata ad espletare attività finanziarie su base professionale, cui viene conferito il mandato per svolgere attività di sviluppo o di promozione in relazione al FEIS, finalizzato a sostenere, tra le altre cose, progetti per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto anche mediante la creazione o la dotazione di infrastrutture nuove o mancanti, anche in linea di principio aggiuntive a quelle previste dalla rete TNT, da cui il ponte sullo stretto appare attualmente escluso;

particolare perplessità suscita pure il discorso relativo alle eventuali penali che lo Stato dovrebbe pagare, in relazione alle procedure di contenzioso, afferenti alle vicende del ponte sullo stretto di Messina;

uno dei principali motivi addotti dal Ministro dell'interno, Angelino Alfano, per sostenere la realizzazione dell'opera è che, piuttosto che pagare delle penali, sarebbe preferibile costruire il ponte;

con il Governo Monti erano state stanziate risorse per l'eventuale pagamento di penali, a seguito della decisione di bloccare la realizzazione del

"Ponte". Tuttavia le principali associazioni ambientaliste italiane (FAI-Fondo ambientale italiano, Italia nostra, Legambiente, MAN-Associazione ambientale per la natura, WWF), che da sempre seguono l'annosa vicenda, ritengono che non debba essere pagata nessuna penale, tanto che già due anni fa, e segnatamente il 3 ottobre 2014, avevano inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, e al Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, per chiedere un incontro finalizzato discutere delle presunte penali richieste per la mancata realizzazione del ponte, dove si legge: «Le scriventi associazioni - da sempre interessate alle vicende del ponte sullo Stretto di Messina (un'opera il cui costo al 2012 era di 8,5 miliardi di euro e nel 2012 si aggirava attorno ai 6,2 miliardi di euro) - hanno avuto, proprio a questo proposito incontri il 29 gennaio scorso con il Commissario liquidatore della Stretto di Messina SpA, consigliere Vincenzo Fortunato e il 20 febbraio scorso con il Capo di gabinetto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Giacomo Aiello e con il responsabile della Struttura di Missione delle infrastrutture strategiche dello stesso Ministro Ercole Incalza da cui è emersa la comune convinzione che, alla luce dei rapporti contrattuali tra SDM SpA e il GC, non ci sia alcuna penale da pagare. Infatti, vale la pena specificare che all'articolo 11.19 del Contratto 2006 si fanno decorrere i 540 giorni dalla consegna da parte del GC al Soggetto Aggiudicatore (SDM SpA) del "progetto definitivo completo di tutti documenti e delle integrazioni eventualmente richieste", con l'obbligo in caso di inadempienza di far scattare quanto previsto dall'articolo 44.3 sempre del Contratto 2006 nel quale si prevede obbligo di pagare al GC solamente le prestazioni correttamente eseguite al momento del recesso, nonché un aggravio del 10 per cento rispetto alla somma totale delle prestazioni. È evidente quindi che il Progetto definitivo (PD) non può essere considerato "completo" se mancano le "integrazioni richieste", che sono quelle che si hanno nell'ulteriore fase della procedura di VIA sul PD come viene stabilito dall'articolo 185, c. 5 del Dlgs n. 163/2006. Il fatto che non sia mai stato consegnato un PD completo viene confermato dall'allora di SDM SpA e di ANAS SpA Pietro Ciucci nella sua lettera del 9/11/2011 (Prot. U 2011-1128) in risposta alle richieste di chiarimento in merito al PEF contenute in una lettera del 25/10/2011 delle associazioni ambientaliste (ns. Prot. DG443/11 SLcp-wwfi in cui letteralmente si dice nell'ultima pagina, primo capoverso: "in ordine al progetto definitivo dell'Opera, sono state avviate e sono attualmente in corso di svolgimento, ai sensi di legge, la procedura volta al rilascio della VIA da parte del Ministero dell'Ambiente, in relazione alle varianti introdotte al Progetto Preliminare e quella per le determinazioni della Conferenza dei Servizi, entrambe propedeutiche alla finale deliberazione del CIPE sul progetto medesimo". Peraltro, la situazione non cambia, nella sostanza, anche se si prende in considerazione l'articolo 5.2 dell'Atto integrativo 2009 del Contratto 2006. Il richiamato articolo dell'Atto integrativo 2009, che fa salvi gli articoli da 11.16 a 11.20 del Contratto 2006 (e quindi anche l'articolo 11.19), introduce una nuova "fattispecie" e quindi, nella sostanza, un nuovo motivo di recesso, che fa partire i 540 giorni dal momento consegna da parte del GC a SDM SpA del "Progetto definitivo dell'opera intera" e, a fronte di inadempienza da parte del CIPE, stabilisce

che sia riconosciuto ad Eurolink il pagamento delle spese sino a quel momento sostenute, più un 5 per cento di indennizzo sulle spese sostenute. Ma la definizione di "progetto intero" usata nell'articolo 5.2 dell'Atto integrativo 2009, non supera comunque la definizione del "progetto definitivo completo di tutti i documenti e delle integrazioni eventualmente richieste" dell'articolo 11.19 del Contratto 2006, come viene ammesso tra le righe dallo stesso Ciucci nella lettera dell'ottobre 2011. La sostanza è che il GC Eurolink non ha mai consegnato alla SDM SpA un PD "intero" o "completo" che dir si voglia che abbia accolto le integrazioni richieste di una procedura di VIA alla fine della quale si è deciso di non decidere. E soprattutto - è evidente - che a carico dello Stato non c'è alcuna penale da pagare». E infine: «Di questo vorremmo parlare con lei, disponibili anche a fornirle la documentazione in nostro possesso, conosciuta dai Ministeri competenti, a suffragio delle nostre valutazioni e indicazioni di prospettiva»;

a questa lettera, secondo quanto risulta ai presentatori, il Governo Renzi non ha mai dato risposta;

non si comprendono le ragioni di tale atteggiamento, quando sarebbe quanto mai utile almeno capire se il Governo sia in grado di convenire con le valutazioni espresse dal consigliere Vincenzo Fortunato, dell'ex capo di gabinetto Giacomo Aiello e dell'ex responsabile della struttura di missione delle infrastrutture strategiche Ercole Incalza;

peraltro, il Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, Umberto Del Basso De Caro, rispondendo il 6 novembre 2014 in VIII Commissione permanente (Ambiente) della Camera dei deputati all'interrogazione con risposta immediata 5-03973 illustrata da Serena Pellegrino (Sinistra Italiana) aveva affermato che da parte del Governo «Non c'è alcuna volontà di tenere segreto alcun elemento del contenzioso fra lo Stato e il consorzio Eurolink, facendo ovviamente salvo il fatto che la quantificazione dell'ammontare delle "penali che lo Stato dovrebbe pagare" che può essere fatta solo in sede giudiziale»;

di fatto, invece, è accaduto anche che, durante la discussione delle mozioni sul sistema dei trasporti della regione Calabria e la riattivazione del progetto del ponte sullo stretto di Messina dello scorso ottobre 2015, il Governo abbia chiesto esplicitamente l'espunzione di tutti gli impegni delle mozioni presentate da Forza Italia e Lega Nord, che chiedevano semplicemente di chiarire l'eventuale stanziamento di ulteriori risorse, anche a copertura degli oneri derivanti da procedure di contenzioso con riferimento alla realizzazione del ponte sullo stretto. Una particolare stranezza: del resto, se si è consapevoli di incorrere nel pagamento di eventuali penali, perché non impegnarsi formalmente a informare il Parlamento sullo stanziamento delle necessarie risorse per doverle pagare;

secondo notizie riportate dal sito "Huffingtonpost" nel mese di novembre 2015, circa un mese dopo l'approvazione della mozione 1-00993 di Dorina Bianchi e altri del 21 settembre 2015, ove si impegna il Governo "a valutare l'opportunità di una riconsiderazione del progetto del ponte sullo Stretto di Messina come infrastruttura ferroviaria, previa valutazione e ana-

lisi rigorosa del rapporto costi-benefici, quale possibile elemento di una strategia di riammagliatura del sistema infrastrutturale del Mezzogiorno", una fonte di Governo avrebbe dichiarato a microfoni spenti che «Renzi aveva di fronte due strade. O chiedere all'Anticorruzione di Cantone che chissà come mai si occupa di tutto tranne che dello stretto di andare a vedere come si è creato un immane debito per lo Stato o riaprire il dialogo con Salini. Il premier ha scelto la seconda, riaprendolo informalmente negli ultimi mesi. E il dossier Ponte sullo Stretto è stato affrontato anche nei viaggi in Cina, da sempre si parla di capitali cinesi nell'operazione Ponte, e in Sud America dove, tra i rappresentanti di varie imprese, c'erano anche quelli di Impregilo»;

alla luce di quanto detto, considerata la rilevanza politica delle recenti dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina,

impegna il Governo:

1) ad astenersi da qualsiasi iniziativa volta a favorire, in qualsiasi modo, il rilancio e la realizzazione del progetto del ponte sullo stretto di Messina, anche come infrastruttura ferroviaria, impiegando piuttosto tutte le risorse pubbliche nazionali ed europee disponibili per affrontare le vere emergenze e gli interventi di cui necessita il Paese, che vanno dal dissesto idrogeologico alla sicurezza antisismica, per finire al completamento delle opere pubbliche rimaste incompiute, prioritariamente nelle regioni del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla regione Calabria e alla regione Sicilia;

2) a fornire al Parlamento la specificazione dei motivi per i quali la valutazione relativa alla riattivazione del progetto del ponte sullo stretto di Messina non abbia coinvolto in prima battuta il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, bensì la Cassa depositi e prestiti, che è comunque una società a partecipazione pubblica, considerato che la mozione citata impegnava direttamente il Governo, e se vi sia un collegamento con le norme relative alla Cassa depositi e prestiti introdotte nell'ambito della legge di stabilità per il 2016;

3) ad esplicitare dinanzi al Parlamento la posizione del Governo in merito alle valutazioni espresse dal commissario liquidatore della società Stretto di Messina SpA, dall'ex capo di gabinetto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dall'ex responsabile della struttura di missione delle infrastrutture strategiche del medesimo dicastero, in occasione del loro incontro con le associazioni ambientaliste citate, ove è emersa la comune convinzione che, alla luce dei rapporti contrattuali tra società Stretto di Messina SpA e il *general contractor*, non vi fosse alcuna penale da pagare;

4) a presentare in Parlamento una relazione dettagliata, che chiarisca l'eventuale stanziamento di risorse anche a copertura degli oneri derivanti dalle procedure di contenzioso in essere, con riferimento alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina e, fermo restando che la quantificazione definitiva delle penali può essere determinata in via definitiva solo in sede

giudiziale, fornisca elementi sull'ammontare della richiesta di penali, vantata dal consorzio Eurolink, di cui Impregilo è capofila, nei confronti dello Stato per la mancata realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

(1-00636)

FEDELI, STEFANI, BIANCONI, BERNINI, DE PETRIS, BONFRISCO, BENCINI, GAMBARO, REPETTI, BISINELLA - Il Senato,

premesso che:

i matrimoni precoci, ancora diffusi nel mondo in diversi contesti politici e culturali, violano il diritto di bambine e ragazze di vivere con gioia, serenità e in piena autonomia. Impediscono di essere protagoniste della propria vita, di innamorarsi e di scegliere liberamente quando creare una famiglia. Essere costrette a sposarsi ancora piccole, ben prima dei 18 anni, con uomini già adulti, spesso molto più anziani e con già altre mogli, toglie a bambine e ragazze speranze, occasioni di educazione e lavoro, nonché possibilità di crescere, seguendo inclinazioni, desideri e tempi non forzati. Bambine e ragazze obbligate ad accettare matrimoni precoci devono subire le proposte sessuali dei mariti, rischiano malattie e complicazioni durante il parto, non hanno assistenza, conforto e rapporti umani in cui rifugiarsi. Ricevono violenze fisiche e psicologiche e, infine, perdono ogni possibilità di essere padrone del proprio destino e del proprio futuro;

secondo le stime riportate nell'ultimo rapporto Unicef presentato nel novembre 2015, nel mondo circa 700 milioni di ragazze si sono sposate in età minorile. Oltre un terzo di loro, circa 250 milioni, hanno contratto matrimonio addirittura prima di compiere 15 anni;

i tassi più elevati di diffusione dei matrimoni precoci si registrano nell'Asia meridionale (46 per cento) e nell'Africa subsahariana, non a caso le medesime regioni del globo in cui sono massimamente diffusi altri fenomeni, quali la mortalità materna e infantile, la malnutrizione e l'analfabetismo;

sposarsi in età precoce comporta una serie di conseguenze altamente dannose per la salute e lo sviluppo. Al matrimonio precoce, come già rilevato, seguono quasi inevitabilmente l'abbandono scolastico e una gravidanza altrettanto precoce e, dunque, pericolosa sia per la mamma che per il suo bambino;

le gravidanze precoci, infatti, provocano ogni anno 70.000 morti fra le ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni e costituiscono una quota rilevante della mortalità materna complessiva. A sua volta, un bambino che nasce da una madre minorenne ha il 60 per cento delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. E anche quando sopravvive sono molto più alte le possibilità che debba soffrire di denutrizione, nonché di ritardi cognitivi o fisici;

considerato che:

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, dispone che: "Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario";

il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato, in data 1° luglio 2015, la prima risoluzione su "Child, early and forced marriages", per la messa al bando dei matrimoni precoci e forzati. Essa, inoltre, sollecita tutti gli Stati membri ad emanare, applicare e rispettare le leggi e le politiche volte alla prevenzione del matrimonio precoce e forzato e alla protezione dei soggetti a rischio, al fine di garantire che il matrimonio si celebri unicamente con consenso informato, libero e pieno dei futuri coniugi;

la predetta risoluzione invita, inoltre, tutti gli Stati membri, con la partecipazione delle parti interessate, comprese le ragazze, i *leader* religiosi e di comunità, gli esponenti della società civile e le associazioni in difesa dei diritti umani, a sviluppare e attuare risposte complessive, globali e coordinate, nonché strategie per eliminare il matrimonio precoce e forzato e per sostenere le ragazze già sposate, le adolescenti e le donne, anche attraverso il rafforzamento dei sistemi di protezione dell'infanzia, il ricorso a strumenti quali i rifugi sicuri, l'accesso alla giustizia, nonché la condivisione delle migliori pratiche oltre i propri confini;

rilevato, inoltre, che:

in Italia non esistono ricerche statistiche dedicate in grado di fornire informazioni sui matrimoni forzati; tuttavia, anche se si tratta di un fenomeno difficile da rilevare per le sue caratteristiche complesse e "liquide", attraverso diversi analisi di associazioni impegnate sul tema si ritiene che il fenomeno dei matrimoni forzati, con l'incremento dell'immigrazione delle famiglie provenienti dal subcontinente indiano e da alcuni Paesi arabi sia aumentato, anche se ad oggi non risultano censimenti ufficiali in materia;

come rilevato dalle associazioni è stato recentemente osservato che, seppur il matrimonio combinato sia una pratica tollerata nelle diverse culture, nel momento in cui le famiglie emigrano e cercano di riprodurre le proprie radici sul suolo ospitante avviene una sorta di corto circuito; infatti, con la formazione delle seconde generazioni, nate in Italia, il matrimonio combinato si è trasformato in matrimonio "combinato forzato" e quindi violenza

sulla persona, poiché dalla semplice proposizione del *partner* si è passati alla coercizione, alle minacce ed alla violenza. Quest'ultima poi non esiste solo nella forma fisica, che è più facile da individuare, ma anche in forme più sottili di tipo psicologico, che si esprimono attraverso riprovazione, allontanamento, emarginazione della minore "non obbediente" dalla comunità familiare e religiosa. Tuttavia, occorre sottolineare come le religioni non svolgano un ruolo centrale in questo tipo di rito, che spesso è, invero, prassi consolidatasi da tempo in talune culture;

in Italia non esiste una legge che faccia riferimento al problema dei matrimoni forzati. Occorre, pertanto, ricorrere all'utilizzo di altri strumenti giuridici, prima fra tutte Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica sottoscritta ad Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata in Italia con legge 27 giugno 2013, n. 77;

il 27 maggio 2014 la Svezia ha adottato un'apposita normativa volta a contrastare il fenomeno. In particolare, è stato configurato quale nuova fattispecie di reato "il matrimonio forzato". L'introduzione della fattispecie comporta la punibilità per chiunque faccia sì che un minore si sposi utilizzandone lo stato di vulnerabilità. Pertanto, azioni come la pressione esercitata da genitori o parenti possono portare ad una pena detentiva fino ad un massimo di 4 anni. Inoltre viene introdotta l'ipotesi delittuosa di "viaggio con inganno al fine di contrarre matrimonio forzato". La normativa svedese, infine, prevede anche che ai minori non sia più permesso richiedere o ricevere autorizzazione a contrarre matrimonio prima del compimento della maggiore età. Pertanto, matrimoni precoci, matrimoni forzati e cosiddetti matrimoni con delega celebrati all'estero possono essere riconosciuti soltanto per motivi gravi ed eccezionali,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, nelle sedi internazionali, al fine di garantire il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

2) ad assumere tutte le opportune iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite "Child, early and forced marriages", alla luce della grave violazione dei diritti umani, oltre che di ogni principio di civiltà, che comporta il perpetrarsi della pratica dei matrimoni forzati;

3) a valutare in uno scambio sinergico con il Parlamento l'opportunità di dotare l'Italia, in linea con l'esempio virtuoso della Svezia, di un'apposita normativa, al fine di configurare quale nuova fattispecie delittuosa il matrimonio forzato e tutte le attività connesse.

(1-00637)

D'AMBROSIO LETTIERI, AIELLO, AMORUSO, ANITORI, BERNINI, BIANCONI, BIGNAMI, BONFRISCO, BRUNI, COMPAGNA,

CUOMO, DI GIACOMO, DI GIORGI, DI MAGGIO, FLORIS, GIRO, LIUZZI, MANDELLI, PAGLIARI, PERRONE, RAZZI, RIZZOTTI, SERAFINI, SPILABOTTE, STEFANI, TARQUINIO, ZIZZA, ZUFFADA - Il Senato,

premesso che:

la XXIV edizione della campagna "LILT for Women" - Campagna Nastro Rosa 2016" patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Ministero della salute, (che dal 26 settembre 2016 si protrarrà per tutto il mese di ottobre), attraverso il *claim* "la prevenzione è un messaggio per tutte noi", mira a rendere consapevoli tutte le donne dell'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori della mammella;

secondo i dati presentati dalla citata Lega italiana della lotta contro i Tumori (LILT), il tumore alla mammella, che è aumentato del 30 per cento tra le giovani donne fino a 50 anni di età, rappresenta il "big killer" delle donne;

secondo i dati diffusi dall'associazione, l'aumento dell'incidenza del tumore al seno, nell'ultimo quinquennio, è stato pari al 15 per cento e, secondo una stima, nel 2016 i casi di cancro alla mammella saranno oltre 50.000; di questi oltre 5000 si potranno registrare nelle regioni meridionali, quali Puglia e Basilicata;

le cause dell'aumento dell'incidenza di neoplasie alla mammella risiedono, oltre che nella aumentata aspettativa di vita, in fattori di rischio quali fumo, sovrappeso, diabete, ipertensione, sedentarietà e cattiva alimentazione; per le donne i rischi sono legati anche alla naturale attività riproduttiva;

gli strumenti che, al contrario, hanno consentito di ridurre l'incidenza della mortalità per cancro alla mammella, oltre alla pratica di uno stile di vita sempre più salutare e attento, sono l'introduzione di una diagnostica strumentale sempre più sofisticata e di nuovi farmaci, in grado di colpire le cellule malate, senza intaccare quelle sane;

le possibilità di guarigione da tale malattia tumorale, che pure sono aumentate, riguardano l'80-85 per cento dei casi; di fatto, non comprendono, quindi, il rimanente 15-20 per cento di pazienti che, attraverso una diagnosi precoce, potrebbero far aumentare i livelli di guaribilità fino al 95 per cento dei casi;

premesso, inoltre, che:

secondo le conoscenze attuali, un tumore al seno impiega alcuni anni prima di essere clinicamente evidente (6 anni per raggiungere la dimensione di un centimetro), ma, per raddoppiare la massa, da un punto di vista volumetrico impiega tempi brevissimi, solitamente solo alcuni mesi;

un programma di prevenzione costante, da estendere anche alle giovani e giovanissime donne, contribuirebbe a salvare molte pazienti e a scon-

giurare la crescita dei casi di tumore, soprattutto nella fascia di età a partire dai 16 -18 anni;

gli investimenti economici, che dovrebbero essere messi in conto per ampliare la fascia di età delle persone coinvolte nello *screening* gratuito garantito dal Servizio sanitario nazionale, sarebbero assolutamente inferiori alle risorse che la malattia neoplastica richiederebbe, in termini di assistenza e cura dei pazienti;

considerato che:

la pratica dell'autopalpazione, pur essendo un mezzo per avvicinare tutte le donne alle problematiche legate al cancro alla mammella, non può rappresentare un mezzo diagnostico, né può sostituire le visite di controllo e gli esami specialistici;

secondo le attuali conoscenze scientifiche, un'adeguata prevenzione dovrebbe essere basata, a partire dai 25 anni, su esami ecografici e visite senologiche annuali, cui aggiungere un esame mammografico al sopravvenire dei 40 anni di età;

considerato, inoltre, che:

la European society of breast cancer specialist (EUSOMA), già nel 2000, aveva pubblicato "The requirements of a specialist breast unit", ovvero le raccomandazioni cui avrebbero dovuto attenersi i centri di senologia;

successivamente, tali indicazioni, pubblicate anche nella IV edizione delle "European Guidelines for Quality Assurances in breast Cancerogeni screening and diagnosis", edita dalla Commissione europea, sono state riportate in una risoluzione del Parlamento europeo (risoluzione sul cancro al seno 2002/2279 INI del 5 giugno 2003);

le citate linee guida sono state, infine, aggiornate da EUROMA nel 2013;

in Italia, il "Documento di indirizzo nazionale per la definizione di specifiche modalità organizzative ed assistenziali della rete dei centri di senologia", redatto da un gruppo di lavoro costituito presso il Ministero e composto da esperti senologi, è stato approvato dalla Conferenza Stato - Regioni nel 2014;

le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sono tenute a uniformarsi alle linee guida contenute in detto documento e ad attivare sul proprio territorio le "breast unit", cui dovrebbero avere accesso le donne per poter effettuare i percorsi di diagnosi e cura del tumore;

il documento, recepito e attuato da ciascuna Regione, ridisegna le modalità organizzative e operative della senologia in Italia, attraverso percorsi diagnostico - terapeutici coordinati e omogenei da realizzare entro il 2016;

il numero di "breast unit" attualmente operative su tutto il territorio italiano è inferiore rispetto al numero di centri attivabili secondo i requisiti previsti dalle direttive europee;

preso atto che:

le donne comprese nella fascia di età fino a 50 anni sono, allo stato, escluse dal programma di *screening* previsto dal Sistema sanitario nazionale e riservato a coloro che hanno un'età compresa fra i 50 e i 69 anni;

alcune Regioni hanno già provveduto ad estendere lo *screening* mammografico gratuito a tutte le donne comprese nella fascia di età fra i 45 e i 74 anni;

appare improbabile che le tutte le Regioni italiane e le Province autonome possano, entro il 2016, come previsto dalle citate normative, attivare sul proprio territorio le "breast unit";

il tumore al seno è una malattia dalla quale è possibile guarire,

impegna il Governo:

1) a porre in essere ogni iniziativa idonea a far sì che, entro il 2017, siano attivati tutti i centri di senologia nelle diverse Regioni italiane e nelle Province autonome, nel rispetto delle linee guida indicate dal "Documento di indirizzo nazionale per la definizione di specifiche modalità organizzative ed assistenziali della rete dei centri di senologia";

2) a promuovere le più opportune iniziative, al fine di includere nel programma di *screening*, previsto dal Sistema sanitario nazionale, anche le donne con un'età a partire da 25 anni (cui garantire visite specialistiche ed ecografie) e le donne con un'età a partire da 40 anni (cui garantire anche la mammografia);

3) a porre in essere ogni altra iniziativa utile a potenziare le attività di prevenzione e diagnosi precoce del cancro alla mammella, prevedendo anche adeguate campagne di informazione nazionali;

4) a promuovere una campagna di prevenzione e di formazione sull'autopalpazione all'interno delle scuole secondarie di II grado.

(1-00638)

Interrogazioni

GIROTTO, BUCCARELLA, PUGLIA, MORONESE, AIROLA, CASTALDI, MONTEVECCHI, SCIBONA, SANTANGELO, GIARRUSSO, PAGLINI, BLUNDO, CAPPELLETTI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il 30 settembre 2016, il quotidiano "Milano Finanza" ha pubblicato l'articolo "Polo nucleare, l'Italia ci riprova", in cui si descrive l'esistenza di un progetto di fusione tra Sogin SpA (Società gestione impianti nucleari) e Ansaldo nucleare per estendere le attività di *decommissioning* all'estero;

il progetto di fusione societaria sarebbe curato direttamente dal Ministero dello sviluppo economico e sarebbe stato già discusso anche con i vertici delle due società;

considerato che:

la Sogin SpA è la società di Stato incaricata, ai sensi del decreto legislativo n. 79 del 1999, dello smantellamento degli impianti nucleari italiani non più in esercizio, della gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi prodotti e della chiusura del ciclo del combustibile. La società è interamente partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, ed opera in base agli indirizzi strategici del Governo;

le installazioni nucleari interessate dal *decommissioning* sono le 4 ex centrali nucleari italiane di Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina e Garigliano (Caserta) e gli impianti Enea di Saluggia (Vercelli), Casaccia (Roma) e Rotondella (Matera) nonché l'impianto Fabbricazioni nucleari di Bosco Marengo (Alessandria). Nel 2004 Sogin ha acquisito la quota di maggioranza del 60 per cento di Nucleco SpA, operatore nazionale specializzato nella gestione integrata dei rifiuti radioattivi e delle sorgenti provenienti dalle attività medico-sanitarie e di ricerca scientifica e tecnologica;

il decreto legislativo n. 31 del 2010 ha affidato a Sogin il compito di localizzare, realizzare e gestire il parco tecnologico e il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi prodotti dalle attività nucleari, industriali, di ricerca e di medicina nucleare;

alla Sogin compete il coordinamento delle attività previste dall'accordo stipulato tra il Governo italiano e la Federazione russa nell'ambito del programma "Global Partnership" che riguarda lo smantellamento dei sommergibili nucleari russi e la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato;

considerato inoltre che Ansaldo nucleare è impegnata nella realizzazione e nella manutenzione di reattori nucleari in Cina, in Romania e in Slovacchia. È controllata dalla società Ansaldo energia che è partecipata da Cdp Equity con il 44,84 per cento, dopo la cessione del 40 per cento a Shanghai electric corporation, *leader* mondiale nella produzione di macchinari per la generazione di energia e attrezzature meccaniche. Cdp Equity si è impegnata ad acquistare entro il 2017 il rimanente 15 per cento di Ansaldo energia, attualmente di Finmeccanica,

si chiede di sapere:

se le informazioni circa l'esistenza di un progetto che riguarda la fusione tra Sogin SpA e Ansaldo nucleare, pubblicate sul sito del Ministero dello sviluppo economico, corrispondano al vero e quali siano le strategie future che lo stesso progetto di fusione intende sostenere in merito alle attività di *decommissioning* e alla realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti nucleari oggi pienamente attribuite alla Sogin SpA;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia rischioso concedere attività rilevanti per la politica e la sicurezza nazionale, come quelle del *de-*

commissioning e della realizzazione e gestione del deposito nazionale di rifiuti nucleari, a società con capitale straniero;

se abbiano condiviso il progetto di fusione e non ritengano che sia opportuno avviare una riflessione, coinvolgendo pienamente il Parlamento.

(3-03181)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in data 2 ottobre 2016, si è svolto a Roma l'appuntamento della scuola di formazione politica del Partito democratico chiamata "Classe democratica";

in tale occasione il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, rivolgendosi ai giovani "dem", dichiarava che per favorire la campagna a favore dei "si" al *referendum* costituzionale del 4 dicembre 2016 è necessario "recuperare in alcune zone attraverso l'impegno capillare dei più giovani" con l'obiettivo di "Prendere tutte le scuole del vostro territorio. Le scuole, i licei";

considerato che, a parere degli interroganti, questa ennesima invasione dello spazio istituzionale e le semplificazioni e distorsioni dei contenuti della riforma che campeggiano nella campagna di propaganda varata in questi giorni mostrano la scarsa considerazione che il Presidente del Consiglio dei ministri nutrirebbe nei confronti dei cittadini italiani e della scuola pubblica, ridotta a poco più che una piazza da conquistare con una campagna di *marketing* elettorale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno vigilare affinché l'informazione negli istituti scolastici giunga completa ed imparziale, tanto da far sì che in occasione di eventuali confronti siano presenti sia rappresentanti dei comitati per il "sì", sia rappresentanti dei comitati per il "no" alla riforma costituzionale.

(3-03182)

MORONESE, PUGLIA, DONNO, PAGLINI, SANTANGELO, GIARRUSSO, AIROLA, CAPPELLETTI, BLUNDO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), sito in località San Tammaro, a parere degli interroganti presenta delle problematiche, che richiedono un intervento urgente;

una delle principali carenze, oltre al sovraffollamento dei detenuti, registratosi in alcuni periodi e alla carenza di personale, è la mancanza di una rete idrica con accesso all'acqua corrente, sin dall'anno della sua apertura, nel 1996;

attualmente, infatti, l'approvvigionamento dell'acqua per l'intero complesso penitenziario e per le aule *bunker* avviene attraverso la potabilizzazione di acque prelevate da pozzi di emungimento da falda sotterranea;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il 31 ottobre 2013 è stato sottoscritto un accordo di programma tra il provveditore dell'Amministrazione penitenziaria della Campania- Napoli ed il sindaco del Comune di Santa Maria Capua Vetere;

con il citato accordo le parti, rispettivamente, si impegnavano a compiere un unico intervento; in particolare il Comune di Santa Maria Capua Vetere, in qualità di ente obbligato, avrebbe realizzato la condotta idrica comunale, mentre l'Amministrazione penitenziaria l'allacciamento interno del complesso penitenziario;

il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Campania- Napoli si era impegnato a versare la somma di 1.000.000 di euro al Comune di Santa Maria Capua Vetere, il quale, a sua volta, si impegnava a vincolare la suddetta somma per l'intervento descritto;

il Comune, inoltre, "attesa l'improcastinabilità dell'opera", avrebbe dovuto attivare le procedure necessarie, affinché l'appalto si concludesse nei tempi strettamente necessari;

risulta agli interroganti che tale accordo sia stato disatteso da parte del Provveditorato, a seguito di un rilievo della Corte dei conti;

in data 20 maggio 2014 è stato sottoscritto un successivo protocollo d'intesa tra Ministero della giustizia, Regione Campania, ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) Campania, Tribunale di sorveglianza di Napoli e Tribunale di sorveglianza di Salerno, per la realizzazione degli interventi di edilizia penitenziaria; all'art. 3 dello stesso è previsto, tra l'altro, l'impegno della Regione a finanziare, con le risorse del POR (Programma operativo regionale) FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) 2007/2013 e/o del Piano azione coesione e/o del FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione) e/o della programmazione 2014/2020, interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli istituti penitenziari di seguito indicati: casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta); casa circondariale Lauro (Avellino); casa circondariale Napoli Poggioreale (Napoli), per un importo complessivo massimo di 9 milioni di euro;

considerato che:

l'11 luglio 2014 alcuni parlamentari del "Movimento 5 Stelle" hanno effettuato una visita presso il suddetto carcere, in quell'occasione la direttrice della casa circondariale ha illustrato le principali criticità della struttura, affermando che la stessa, per sopperire al *deficit* della rete idrica, utilizza l'acqua di 2 pozzi, per cui si è dovuta dotare di un impianto alquanto costoso, che potabilizza l'acqua. A ciò si aggiunge che, oltre al costo dell'impianto, l'amministrazione carceraria è costretta a pagare un canone mensile di manutenzione di circa 1.200 euro e ad affrontare altri costi per le manuten-

zioni straordinarie; pertanto, ogni anno, vengono spesi a tal fine circa 100.000 euro;

ad avviso degli interroganti, il problema della carenza idrica, la qualità dell'acqua di falda e la frequente alterazione dei parametri di potabilità determina notevoli disservizi con evidenti ripercussioni sulle condizioni igienico sanitarie e di sicurezza di più di mille detenuti, attualmente presenti nella casa circondariale, compromettendone le condizioni minime di vivibilità;

considerato infine che:

con delibera della Giunta regionale n. 142 del 5 aprile 2016 è stato approvato lo schema di protocollo di intesa tra la Regione Campania e il Comune di Santa Maria Capua Vetere per la "Costruzione di una condotta idrica a servizio della Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere e delle Aule Bunker", programmando una spesa di euro 2.190.000;

il protocollo è stato formalmente sottoscritto il 4 agosto 2016 dal sindaco del Comune di Santa Maria Capua Vetere e la Regione Campania. In particolare, all'art. 3, il Comune si impegna a realizzare l'intervento, finanziato dalla Regione, in coerenza con tempi e modalità previste dal cronoprogramma;

nonostante tutti gli impegni assunti, ad oggi nessuna opera è stata di fatto realizzata. Alla luce dei ritardi sin qui registrati, e rilevato che si tratta di un'opera di urbanizzazione primaria, ad avviso degli interroganti è necessario che si proceda in tempi brevissimi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto illustrato in premessa e se abbia informazioni in merito alle risorse effettivamente erogate;

se abbia a disposizione o possa acquisire il citato cronoprogramma, in modo da conoscere la data stimata di inizio e chiusura dei lavori descritti;

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere al fine di monitorare la realizzazione del suddetto intervento, fondamentale per una permanenza dignitosa dei detenuti;

se non ritenga, in ogni caso, opportuno richiedere ai soggetti preposti una puntuale rendicontazione delle somme di denaro impegnate per la risoluzione del problema in questione, nel rispetto dei principi di pubblicità e trasparenza, nonché la pubblicazione sui propri siti istituzionali del cronoprogramma, considerati i ritardi e le inadempienze, sino ad oggi registrate, con gli altri protocolli/accordi sottoscritti;

se non ritenga opportuno sollecitare gli enti locali coinvolti a collaborare tra loro, ponendo in essere ogni comportamento necessario per rispettare l'impegno assunto ad utilizzare in tempi rapidi le risorse finanziarie preposte.

(3-03184)

DONNO, PAGLINI, SANTANGELO, PUGLIA, BLUNDO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, MORONESE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

in data 26 settembre 2016, si teneva presso il Ministero dello sviluppo economico l'ennesimo tavolo sulla vertenza relativa ai lavoratori del polo manifatturiero salentino della ex British American tobacco;

secondo quanto diffuso da "agenpress" il 30 settembre, a seguito dell'incontro, il vice ministro Teresa Bellanova, nel commentare lo stato dell'arte della vertenza, evidenziava che, sebbene attiva «dal gennaio 2013 la procedura per il riconoscimento delle aree di crisi industriale complessa», nessuna richiesta in tal senso era pervenuta al Ministero da parte della Regione Puglia. Dall'altro canto, riguardo al riconoscimento delle aree di crisi industriali non complesse, secondo quanto chiarito dal vice ministro, «la nuova formulazione del Decreto in pubblicazione sulla GU (...) non modifica assolutamente il quadro finanziario delle risorse in perenzione per cui non sussiste alcun problema relativo all'impegno delle stesse da reimpiegare a favore delle aree di crisi industriali»;

sempre sul punto, in base a quanto pubblicato da "regioni" in data 28 settembre, l'assessore regionale per lo sviluppo economico Loredana Capone affermava che: «quanto al riconoscimento del territorio di Lecce tra le aree di crisi complessa e non complessa (...) non c'è un ritardo della Regione perché il decreto del ministro dello Sviluppo economico che avvia la procedura non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi la giunta regionale pugliese, a tutt'oggi, non può seguire l'iter previsto dalle norme: cioè approvare la propria proposta di elenco dei territori da ammettere alle agevolazioni per le aree di crisi industriale non complessa»;

il sito istituzionale del Ministero indica quali fonti normative per le aree di crisi industriale complessa: «l'articolo 27 del decreto legge 83/2012, recante il "riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa" e, in sua attuazione, il DM 31 gennaio 2013, che disciplina le procedure di riconoscimento di area di crisi industriale complessa e che prevede che il Ministero adotti i Progetti per la Riconversione e la Riqualificazione Industriale (PRRI) approvati con appositi Accordi di Programma»;

viene altresì specificato che «i PRRI promuovono, anche mediante cofinanziamento regionale e con l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto disponibili per cui ricorrano i presupposti, investimenti produttivi anche a carattere innovativo, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale, l'efficientamento energetico dei siti, la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi». Inoltre, «lo strumento agevolativo cui si ricorre è costituito dalla Legge 181/1989 che se applicato nelle aree di crisi industriale complessa per dare attuazione ai PRRI prevede una riserva specifica di risorse per l'area»;

in riforma degli indirizzi attuativi del decreto-legge n. 120 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 1989, è inoltre intervenuto il decreto ministeriale 9 giugno 2015 nonché la circolare attuativa 6 agosto 2015 n. 59282;

la circolare «fornisce ulteriori specificazioni relative ai requisiti dei programmi e delle spese ammissibili ai fini dell'accesso alle agevolazioni in favore di programmi di investimento finalizzati alla riqualificazione delle aree di crisi industriali, di cui al decreto ministeriale 9 giugno 2015. Sono, inoltre, definite modalità, forme e termini di presentazione delle domande e fornite specificazioni relative ai criteri e all'iter di valutazione, alle condizioni e ai limiti di ammissibilità delle spese e dei costi, alle soglie e ai punteggi minimi ai fini dell'accesso alle agevolazioni nonché indicate le caratteristiche del contratto di finanziamento, le modalità, i tempi e le condizioni per l'erogazione delle agevolazioni»;

quanto alla procedura d'accesso, il decreto ministeriale 9 giugno 2015, all'articolo 9, stabilisce che: "Le agevolazioni di cui al presente decreto sono concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello, secondo quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123 e successive modificazioni e integrazioni. Ciascuna domanda di agevolazione deve essere correlata a un solo programma di investimento. Il Ministero, con la circolare di cui all'articolo 6, comma 6, provvede a fornire specifiche indicazioni inerenti alle modalità di accesso alle agevolazioni di cui al presente decreto e a fissare i termini di presentazione della domanda di agevolazioni. Ai sensi dell'articolo 7 della legge 11 novembre 2011, n. 180, e dell'articolo 34 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, in allegato alla medesima circolare è riportato l'elenco degli oneri informativi a carico delle imprese. Almeno 30 giorni prima del termine iniziale il Soggetto gestore rende disponibili in un'apposita sezione del sito invitalia.it e del sito del Ministero (mise.gov.it) le modalità di accesso alle agevolazioni e tutte le informazioni necessarie alla presentazione delle domande da parte delle imprese proponenti. Nei casi in cui l'intervento è disciplinato da apposito accordo di programma, quest'ultimo può definire ulteriori modalità di accesso in relazione alle specifiche esigenze territoriali, in conformità ai criteri generali disciplinati con la circolare di cui all'articolo 6, comma 6";

quanto alle aree di crisi industriale non complesse e le relative fonti normative, viene fatto riferimento al decreto ministeriale 9 giugno 2015 che prevede all'art. 2, comma 3, che sia adottato apposito decreto ministeriale per individuare i territori delle aree ammessi alle agevolazioni in favore di programmi di investimento finalizzati alla riqualificazione delle aree di crisi industriale;

fonti del Ministero rendono noto che l'elenco delle aree di crisi, attualmente, enuclea le seguenti regioni: Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Toscana, Sicilia, Umbria;

considerato che:

secondo quanto chiarito da Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa), per aree di crisi industriale complessa «si intendono quei territori in cui la recessione economica e la perdita occupazionale assumono, per la loro gravità, rilevanza a livello nazionale. Questo accade quando le aree sono colpite: da una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; da una grave crisi di uno specifico settore industriale molto radicato e diffuso sul territorio». Inoltre, «la crisi ha una rilevanza nazionale quando ha un impatto significativo sulla politica industriale nazionale. Questo accade nei casi di: settori industriali con eccesso di capacità produttiva o con squilibrio strutturale dei costi di produzione; settori industriali che necessitano di un processo di riqualificazione produttiva al fine di perseguire un riequilibrio tra attività industriale e tutela della salute e dell'ambiente. Il riconoscimento dello stato di crisi complessa spetta al Ministero dello sviluppo economico»;

di converso, per aree di crisi industriale non complessa «si intendono quei territori in cui la recessione economica e la perdita occupazionale hanno un impatto significativo sullo sviluppo dei territori, ma in forma meno grave e diffusa rispetto ai casi di crisi complessa. Il riconoscimento dello stato di crisi non complessa spetta al Ministero dello sviluppo economico»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga necessario, compatibilmente con le proprie funzioni ed attribuzioni, adoperarsi affinché siano adottate confacenti misure a livello nazionale, regionale e locale, volte all'attivazione, qualora non occorsa nelle more, delle procedure di riconoscimento di area di crisi industriale a favore del territorio in cui ricade il polo manifatturiero salentino della ex British American tobacco, in collegamento con le strutture coinvolte;

se non ritenga opportuno porre in essere le confacenti indagini circa i motivi dell'eventuale inerzia delle istituzioni, degli enti e dei soggetti coinvolti a tutti i livelli territoriali, anche in ordine al tempestivo espletamento e trasmissione di ogni azione di competenza.

(3-03185)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

URAS, DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, CAMPANELLA, STEFANO, VACCIANO, BELLOT, MUNERATO, MOLINARI, MUSSINI, Maurizio ROMANI, FUCKSIA, BIGNAMI, SIMEONI, BOCCHINO, MINEO, DE PIETRO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

la questione dei "quota 96" concerne una platea di aspiranti pensionati rimasta ostaggio degli effetti della "riforma Fornero" (di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) che, inspiegabilmente, non tenne conto delle specificità del comparto scuola;

l'articolo 24, comma 3, nell'indicare il 31 dicembre 2011 quale limite tra i vecchi ed i nuovi criteri per l'accesso al trattamento pensionistico, non stabilì infatti che, per il solo comparto scuola, tale limite dovesse coincidere con il 31 agosto 2012, data di conclusione dell'anno scolastico. Il comparto, al fine di garantire il diritto allo studio degli studenti ha da sempre usufruito di un'unica e sola finestra di uscita, coincidente con la fine dell'anno scolastico;

in questo modo, sono risultati penalizzati tutti quei lavoratori della scuola nati nel biennio 1951-1952, all'epoca circa 4.000, i quali sono rimasti bloccati in servizio, nonostante avessero maturato a fine anno i requisiti pensionistici (61 anni di età e 35 di contributi oppure 60 anni e 36 di contributi) e presentato relativa domanda di accesso al trattamento previdenziale;

sul tema dei "quota 96" non è stata ancora trovata una soluzione definitiva in grado di porre fine al *vulnus* inferto all'intera platea dei lavoratori;

nonostante la presentazione di numerosi atti parlamentari e l'emanazione di sentenze, con conseguenti rassicurazioni ed impegni da parte del Governo, risultano essere ancora presenti lavoratori ingiustamente penalizzati;

risulta tuttavia molto difficile individuare l'esatta platea degli interessati, un punto su cui esistono da sempre opacità e mancanza di trasparenza da parte del Governo e dell'INPS. Tra i dati delle due istituzioni è sempre infatti esistita una significativa discrepanza;

i comitati quota 96 hanno recentemente presentato una stima dei soggetti interessati di massimo 2.000 unità per il riconoscimento della pensione, con decorrenza giuridica dal 1° settembre 2016 e decorrenza economica dalla data di effettivo pensionamento;

i costi per il bilancio dello Stato, a parere degli interroganti, risulterebbero decisamente contenuti relativamente al triennio 2017-2019, con massimo 1.000 soggetti che maturerebbero il diritto alla pensione nel 2017, 800 nel 2018 e 200 nel 2019;

già per altre categorie di lavoratori, inoltre, risulta essere stato individuato da parte della Ragioneria generale dello Stato un contingente numerico massimo di persone salvaguardate;

si segnala altresì come la grande maggioranza dei lavoratori attualmente interessati sia costituita da insegnanti di scuola dell'infanzia e scuola primaria, che risultano impossibilitati a procedere con il riscatto della laurea, perché non prevista dalla normativa dell'epoca per l'accesso alla professione;

il direttore generale dell'INPS, cui era stata presentata richiesta dai comitati quota 96 per l'esatta individuazione delle persone ancora interessate, ha affermato che i dati vengono forniti unicamente ad istituzioni, Ministeri o in risposta ad interrogazioni parlamentari;

la quantificazione dei quota 96 è indispensabile anche nel contesto del calcolo degli oneri per l'ottava salvaguardia, attualmente all'esame della XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati,

si chiede di sapere se, nell'imminenza della presentazione della manovra di finanza pubblica, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno farsi carico di individuare, tramite l'INPS, l'esatta quantificazione della platea dei lavoratori "quota 96".

(3-03179)

GIARRUSSO, GAETTI, TAVERNA, SERRA, CAPPELLETTI, PUGLIA, BERTOROTTA, SANTANGELO, DONNO, PAGLINI, MARTON, BLUNDO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che per, per quanto risulta agli interroganti:

da fonti di stampa, "Live Sicilia" del 23 settembre 2016, si apprende che «la Squadra Mobile di Catania, su delega della Procura della Repubblica di Catania, ha eseguito un sequestro preventivo, emesso dal Gip di Catania, presso la sede della società "San Giuliano Srl" compresi tutti i beni aziendali mobili, immobili e mobili registrati, dalla stessa società posseduti», e in particolare il ristorante "Pitti" di Catania di via Antonino di Sangiuliano;

l'operazione di sequestro sarebbe il proseguimento dell'inchiesta "Bulldog", condotta dalla Direzione distrettuale antimafia che ha visto nel mese di gennaio 2016 l'arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni ed altro del marito di Irene Santapaola, Roberto Vacante, rinchiuso oggi in regime di 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

in esecuzione del provvedimento di sequestro, che comprendeva anche uno dei vasti parcheggi della zona aeroportuale di "Fontanarossa", sono state sequestrate numerose aziende che gestiscono parcheggi, impianti sportivi, ristoranti, stabilimenti balneari, società nel settore edilizio e beni immobili ricadenti nel centro cittadino, per un valore complessivo di circa 15 milioni di euro;

tra i personaggi di spicco dell'indagine "Bulldog", oltre al capomafia Roberto Vacante, ci sarebbe anche Salvatore Caruso, inserito secondo la Procura nella sua rete di prestanome, in quanto le quote della società San Giuliano Srl, proprietaria del ristorante Pitti, sarebbero state fittiziamente attribuite al socio unico Gianluca Silvestro Giordano, compagno di Melinda Caruso, figlia di Salvatore;

si apprende, inoltre, da notizie di stampa che tra i beni sequestrati a Salvatore Caruso e al figlio Giuseppe ci sarebbero anche un ramo d'azienda destinato alla gestione del ristorante "l'Oste di Tremestieri", in via Roma 10-12 e un'unità della società commerciale "La Rena Rent Car", intestata a Giuseppe e Salvatore Caruso, cioè gli stessi titolari e gestori del ristorante Pitti;

nel dettaglio, a Giuseppe Caruso sarebbero state contestate l'appropriazione indebita di circa 85.000 euro "distratti da altra attività di ristorazione attualmente sotto sequestro giudiziario" e la truffa ai danni dello Stato per essersi appropriato "con artifizi di generi alimentari" destinati a un altro ristorante, anche questo sequestrato; inoltre a Gianluca Silvestro Giordano e Melinda Caruso sarebbe stata contestata l'appropriazione indebita attraverso l'utilizzo di un "Pos" mobile collegato ad un conto corrente intestato alla società San Giuliano (proprietaria del ristorante Pitti) dove confluiva parte degli incassi del ristorante posto sotto sequestro;

considerato che:

dall'articolo pubblicato dal *blog* "Il Post Viola" il 29 settembre 2015, ripreso anche da diverse testate locali e da "il Fatto Quotidiano" del 25 settembre 2016, si apprende che il Ministro in indirizzo sarebbe stato presente all'inaugurazione del ristorante Pitti, «proprio mentre era in corso a Catania la festa della polizia. Una presenza, quella del ministro dell'Interno in città, che non era certo passata inosservata, dato che per l'occasione l'intera zona di piazza Manganelli - a ridosso della quale si trova il ristorante - era stata blindata e sgomberata dalle automobili per lasciare spazio a un codazzo di auto blu»; circa 48 vetture con funzione di scorta al Ministro, al capo della Polizia Alessandro Pansa, al sindaco Enzo Bianco e alle altre personalità politiche presenti alla manifestazione, per raggiungere, a fini privati, il ristorante;

inoltre, dal suddetto articolo de "il Fatto Quotidiano" si apprende che la segretaria del Partito democratico del centro storico di Catania, Adele Palazzo, in un comunicato stampa del 1° ottobre 2015, dopo aver saputo dai residenti della zona della presenza del Ministro a Catania in piazza Manganelli, compresa la visita al ristorante, avrebbe commentato che era «inaccettabile la chiusura di un intero quartiere e preavviso ai residenti solo la mattina, al fine di consentire la partecipazione di un Ministro all'inaugurazione di un ristorante»;

il 4 febbraio 2016, il vice ministro Bubbico ha risposto "punto su punto" ad un'interrogazione (4-10610) presentata dall'on. Rizzetto che riguardava la presenza del Ministro all'inaugurazione del ristorante Pitti, "ma sceglie di glissare sulla presenza di Alfano al ristorante poi sequestrato per mafia" come si legge sul citato articolo,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il vice ministro Bubbico abbia evitato nella risposta di spiegare o smentire la partecipazione del Ministro in indirizzo all'inaugurazione del ristorante Pitti di Catania e quali siano i motivi;

se risponda a verità quanto riportato dai citati articoli di stampa;

quali iniziative intenda intraprendere, per contrastare le infiltrazioni mafiose nella vita politica e nell'attività amministrativa della città di Catania.

(3-03180)

BELLOT - *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

è stata accertata dagli organi sanitari competenti ed è in corso in Veneto un'epidemia di febbre catarrale degli ovini, malattia infettiva di cui al regolamento (CE) n. 1266/2007 del 26 ottobre 2007, con 15 focolai già accertati nelle province di Belluno, Vicenza e Treviso;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno, a più riprese, lanciato l'allarme per il rischio che la diffusione della patologia può rappresentare per un comparto già fortemente provato dalla crisi, a causa dei danni diretti alle greggi ed in conseguenza dei riflessi sulle transazioni commerciali provocate dal blocco della movimentazione degli animali disposto dalle autorità competenti;

la Regione Veneto è intervenuta con grave ritardo per l'accertamento e il contrasto dell'epidemia, tuttora in assenza di una delibera che orienti e sostenga il piano vaccinale, e le autorità regionali hanno dichiarato di essere intenzionate a coprire i costi per l'indispensabile intervento vaccinale limitandolo ai soli capi ovicaprini;

la mancata estensione del piano vaccinale e delle relative coperture finanziarie ai capi bovini sta mettendo in grave difficoltà gli allevatori delle aree interessate, con il rischio di un contrasto inefficace al diffondersi dell'epidemia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario disporre un urgente accertamento sullo stato e sull'efficacia degli interventi disposti dalla Regione Veneto per fronteggiare l'epidemia di febbre catarrale in corso, anche al fine di prevenire un ulteriore diffondersi della patologia alle province e alle regioni limitrofe;

per quale motivo il piano vaccinale non sia stato fin dall'inizio esteso anche ai capi bovini, misura indispensabile per ridurre la circolazione del virus, e se la limitazione ai capi ovicaprini sia stata decisa su indicazione del Ministero della salute o in autonomia dalla Regione Veneto;

se il ritardo negli interventi di vaccinazione e le modalità prescelte dalla Regione Veneto non abbiano configurato una violazione delle disposizioni comunitarie vigenti in materia.

(3-03183)

ARACRI, VOLPI, CERONI, MINZOLINI, TARQUINIO, BERNINI, FLORIS - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 26 settembre 2016, su ordine del prefetto di Roma, i vigili urbani e gli agenti della Polizia di Stato hanno condotto uno sgombero coatto presso uno stabile sito in via del Colosseo, n. 73;

in detto stabile, da qualche decennio, due famiglie risiedevano in maniera irregolare, pagando un'indennità di occupazione, pur avendo chiesto al Comune la regolarizzazione del contratto, procedura improvvisamente interrotta senza spiegazione;

le famiglie avevano comunicato al Comune di Roma che sarebbero state disponibili a lasciare i loro piccoli appartamenti (30 metri quadri) per spostarsi in altro alloggio, anche un *bungalow*, purché il nucleo familiare rimanesse unito;

il Comune, a fronte di questa paventata mobilità, ha proposto ad una famiglia (con donna anziana diabetica e figlia) di alloggiare in via della Tenuta Piccirilli, presso il campeggio "River", rivelatosi poi un campo nomadi e quindi non idoneo all'alloggio;

ad una seconda famiglia, con madre anziana e figli in assistenza sociale, il Comune ha proposto taluni alloggi in centri diversi, mentre al marito, anch'egli anziano, è stata proposta una differente sede ed i cani di loro proprietà sono stati condotti al canile;

constatata l'irricevibilità delle menzionate destinazioni, il Comune, infine, ha proposto un'ubicazione presso il "Camping Fabulos". Le famiglie, quindi, si sono recate presso la struttura, ma il responsabile della medesima ha affermato che per loro non vi era posto e che il Dipartimento per le politiche abitative del Comune di Roma non aveva comunicato alla direzione alcunché;

da notizie di stampa è emerso che allo sgombero hanno partecipato le forze dell'ordine e i vigili urbani con ampio dispiegamento di persone e, come testimoniato da diversi filmati amatoriali, costoro, entrati nei piccoli appartamenti, hanno provveduto a lanciare in strada ogni suppellettile;

da notizie in possesso degli interroganti, coloro che hanno opposto resistenza passiva sono stati arrestati e solo dopo diverse ore si è potuto conoscere dove fossero stati condotti;

per quanto risulta agli interroganti, all'interno di Roma esistono molteplici luoghi occupati: a via Curtatone, in pieno centro strorico, è stato addirittura trovato uno "scafista", mentre, da altre parti, quando si è proceduto a sgomberi, gli occupanti sono stati persino "scortati" dalla polizia. Durante il periodo in cui il Comune era retto dal commissario prefettizio Tronca, i centri sociali hanno più volte occupato il Dipartimento per le politiche abitative, finché, a maggio scorso, la scalinata del Campidoglio è stata invasa, ma a fronte di ciò la polizia non ha mai ritenuto di rilevare la flagranza di reato;

a giudizio degli interroganti, risulta evidente la disparità di trattamento posto in essere dall'autorità prefettizia nei confronti delle 2 famiglie di anziani sfrattate e le occupazioni continue da parte dei centri sociali,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere in relazione agli accadimenti;

per quali ragioni abbia avallato la scelta del prefetto di Roma di sfrattare dalle proprie abitazioni persone che si trovavano ad affrontare "casi disagiati", senza concedere loro altrettanti posti idonei ove alloggiare e se corrisponda al vero che siano stati utilizzati due pesi e due misure, per quanto riguarda lo sgombero descritto e la gestione delle occupazioni da parte dei centri sociali.

(3-03186)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

risulta all'interrogante che, in data 5 agosto 2016, la direzione di commissariato della Marina militare italiana di La Spezia, acquisiti la disponibilità dell'interessato e il parere favorevole della sua pubblica amministrazione di appartenenza (Servizio sanitario della Regione Liguria, ASL n. 5 "Spezzino") ottenuto ai sensi dell'articolo 1660, comma 1, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, esercitava, ai sensi dell'articolo 1668, comma 1, con la propria nota protocollo n. 44500 al IV centro di mobilitazione di Genova del Corpo militare volontario della Croce rossa italiana, la possibilità di chiedere il richiamo di Claudio Natale quale capitano commissario in servizio per 3 settimane consecutive nel mese di ottobre 2016, senza onori economici;

risulta che il IV centro di mobilitazione di Genova, territorialmente competente, con la propria nota protocollo n. 2175 del 19 settembre 2016 non accoglieva la richiesta della Marina e, a giustificazione, citava l'articolo 1, comma 4, lett. *g)*, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, che, tra i compiti della CRI, testualmente inserisce quello di "svolgere attività ausiliaria delle Forze Armate, in Italia ed all'estero, in tempo di pace o di grave crisi internazionale, attraverso il Corpo militare volontario e il Corpo delle Infermiere volontarie, secondo le regole determinate dal Movimento", nonché l'articolo 5, comma 1, secondo cui "Il Corpo militare della CRI, che assume la denominazione di Corpo militare volontario e il Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa sono ausiliari delle Forze armate e i loro appartenenti sono soci della CRI e successivamente dell'Associazione, contribuendo all'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 1, comma 4. Le

modalità della loro appartenenza all'Associazione sono disciplinate dallo statuto di cui all'articolo 3, comma 2, nel rispetto della loro funzione ausiliaria delle Forze Armate";

la normativa che regola il Corpo militare volontario della CRI è costituita dagli articoli 1626-1728 del citato decreto legislativo n. 66 recante "Codice dell'ordinamento militare", dal citato decreto legislativo n. 178 recante "Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (C.R.I.), a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183", nonché dal nuovo statuto della Croce rossa italiana in vigore dal 1° gennaio 2014, secondo il quale rientra tra le missioni dell'organizzazione quella di "svolgere attività ausiliaria dei pubblici poteri, in Italia e all'estero, sentito il Ministro degli affari esteri nonché il Ministero della difesa in caso di impieghi di carattere ausiliario delle Forze Armate, secondo le regole determinate dal Movimento".

il Corpo militare volontario percepisce finanziamenti pubblici da parte del Ministero della difesa per lo svolgimento di attività ausiliaria delle forze armate;

non si comprende pertanto come si possa respingere, tra l'altro senza un'adeguata giustificazione amministrativo-legale, la richiesta di richiamo in servizio del capitano commissario Claudio Natale da parte di una forza armata che domanda personale del Corpo in supporto, tra l'altro senza oneri economici,

si chiede di sapere per quali motivi sia stato opposto un diniego alla domanda di richiamo in servizio concernente il capitano commissario, rivolta il 5 agosto dalla Marina italiana al Corpo militare CRI.

(4-06433)

FAZZONE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

numerosi articoli e servizi televisivi sui *media* nazionali e locali hanno diffuso la notizia che il sindaco di Ponza (Latina), Piero Vigorelli, a fine luglio 2016 avrebbe denunciato per gravi reati ambientali il Corpo forestale dello Stato e il presidente del parco nazionale del Circeo;

la denuncia, corredata di ampio servizio fotografico e di una relazione della Polizia locale di Ponza, attesterebbe che sull'isola di Zannone siano presenti diverse discariche illegali con materiali di ogni genere;

in un'area alle spalle della prestigiosa villa comunale, dove fino al 2006 il Corpo aveva i suoi alloggi e dove l'ente parco Circeo aveva allestito i suoi uffici, ci sarebbe una discarica con materiali di ogni tipo, da sanitari a reti metalliche, da materiali inerti dell'edilizia a porte e finestre un tempo della villa, eccetera;

in un'area contigua al faro di capo Nigro, sede dal 2006 degli alloggi del Corpo, ci sarebbe una discarica con reti da letto, elettrodomestici e sani-

tari dismessi, inerti dell'edilizia, mobili e scaffalature, nonché addirittura tubi in eternit;

all'interno di alcune stanze della villa comunale sarebbero state rinvenute centinaia di scatole nere per la cattura dei roditori e centinaia di esche velenose sparse ovunque;

alla base del sentiero che dal mare porta al faro di capo Nigro sarebbe stata rinvenuta una decina di sacchi di immondizia contenenti rifiuti vari;

la villa comunale, denominata casa di caccia (che conta 14 stanze distribuite su due piani, con ampie terrazze e balconate, nonché annessi per alloggi della servitù e magazzini) sarebbe oggi ridotta in condizioni pessime, essendo fatiscente e pericolante, in conseguenza della colpevole assenza di interventi manutentori nel corso degli ultimi 3 decenni;

considerato che:

gli uffici del parco del Circeo sull'isola di Zannone presso la villa comunale sono stati chiusi ormai da diversi anni e il presidio del Corpo forestale è stato soppresso da circa 3 anni;

sull'isola di Zannone, pertanto, non insistono più attività di vigilanza o di promozione da parte degli enti legalmente preposti;

la "vigilanza" e la "promozione" rispondono ai precipui doveri istituzionali del Corpo e agli alti doveri per i quali è stato istituito il parco nazionale;

risulta che nei 37 anni nei quali l'isola di Zannone è stata inserita in area parco, per la "valorizzazione" dell'isola è stato prodotto solo un *dépliant* e l'unica iniziativa intrapresa è stata l'eradicazione del ratto nero;

solo questo dato è sufficiente per condannare le gestioni che si sono succedute e che, di tutta evidenza, hanno considerato Zannone come un'"escrescenza" all'interno del parco;

nonostante tutto ciò, il Corpo continua a ricevere da parte dell'ente parco un contributo annuo complessivo di circa 300.000 euro, che si somma al contributo assegnatogli dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'assolvimento anche delle attività da svolgersi sull'isola di Zannone che, invece, verserebbe in una situazione di assoluto degrado e di totale abbandono da parte dei due enti preposti alla sua preservazione e valorizzazione;

tutto ciò, oltre all'evidente degrado dell'*habitat* naturale che deve essere preservato, sta portando ad una celere distruzione del patrimonio pubblico (villa comunale) e dei resti del monastero medievale benedettino;

il sindaco di Ponza, da giugno 2012, invano ha sollecitato soluzioni anche in forza della sua nomina da parte del Ministro dell'ambiente quale componente del consiglio direttivo dell'ente parco;

il sindaco ha informato i Ministri in indirizzo dei fatti denunciati;

le iniziative di mediazione del Ministro dell'ambiente (da ultima quella del 26 settembre 2016) sono rimaste, inspiegabilmente, prive di effetti;

la Corte dei conti, con deliberazione n. 67/2015 nella sua relazione al Parlamento, ha espresso un giudizio fortemente negativo sui bilanci del parco nazionale del Circeo e sull'ammontare dell'emolumento del presidente del parco,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano intervenire affinché venga posto in regime commissariale l'ente parco nazionale del Circeo, viste le inadempienze riscontrate nella gestione dell'isola di Zannone, e affinché l'isola stessa venga restituita al proprietario, il Comune di Ponza, con precisi vincoli di area naturale protetta a gestione comunale, per una vera valorizzazione delle risorse naturali e ambientali, nonché per una fruizione turistica regolata e rispettosa della straordinaria bellezza dell'isola.

(4-06434)

MUNERATO - *Al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* - Premesso che:

da un'indagine de "Linkiesta" emerge che il tanto decantato cambiamento del Governo Renzi è solo sulla carta, poiché mancano all'appello ben 621 decreti attuativi, senza i quali le leggi approvate dal Parlamento sono lettera morta;

l'articolo fa riferimento a dati raccolti direttamente dal sito della Presidenza del Consiglio dei ministri: dal 22 febbraio 2014 (data di insediamento del Governo Renzi) ad oggi sono stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* 258 provvedimenti legislativi, dei quali 112 necessitano di decreti attutivi, affinché producano gli effetti di legge, e per l'esattezza si tratta di 888 decreti;

di questi 888 decreti, ne sono stati varati 436 (83 nel 2004, 151 nel 2015, 202 nel 2016), per cui ne mancano ancora 452,

si chiede di sapere:

entro quali termini il Governo intenda adottare i necessari decreti attuativi;

quali siano le ragioni del ritardo nella loro adozione;

se non ritenga corretto che non solo sul sito istituzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri, bensì anche nelle dichiarazioni a mezzo stampa dei rappresentanti del Governo, primo fra tutti del Presidente del Consiglio dei ministri, sia data ai cittadini la giusta informazione in merito a quali riforme sono state effettivamente attuate e quali invece sono ancora sulla carta.

(4-06435)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante::

in data 19 giugno 2016 è stato eletto sindaco di Nettuno (Roma) il vice questore aggiunto della Polizia di Stato Angelo Casto, inserito nel ruolo dei commissari con la conseguente qualifica di ufficiale di pubblica sicurezza e ufficiale di polizia giudiziaria;

l'eletto sindaco ricopre incarichi di grande prestigio presso il commissario straordinario di Governo per le persone scomparse, le cui funzioni, nonché la competenza territoriale del suo ufficio estesa a tutta Italia, lo pone nelle condizioni di ineleggibilità previste dall'art. 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 335 del 1982, e dalla nota di chiarimento emanata dal capo della Polizia il 6 aprile 1995 al protocollo n. 335/9801 G.D.8 e dall'art. 60, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000;

il dottor Angelo Casto, nel momento della candidatura, in virtù del suo incarico in Polizia, avrebbe dovuto richiedere di essere trasferito in altra sede non influente con il territorio della circoscrizione elettorale. Inoltre, dopo l'avvenuta elezione, lo stesso ha rinunciato all'aspettativa, rendendo ancor più discutibile il suo doppio ruolo;

è necessario valutare se non si ravvisi una turbativa rispetto al regolare svolgimento delle elezioni amministrative, in quanto il vice questore, partecipando alla competizione elettorale senza preventivamente dimettersi, aveva accesso a dati sensibili il cui potenziale utilizzo avrebbe potuto influenzare gli elettori;

si ravvisa, inoltre, una serie di atti viziati nella forma e nella sostanza, deliberati dal sindaco al momento della nomina dei membri di Giunta;

caso emblematico è la nomina a vicesindaco del dottor Daniele Mancini, altro dipendente della Polizia di Stato con le seguenti mansioni: sottufficiale presso la direzione centrale di polizia di prevenzione, responsabile di sezione e membro operativo del comitato territoriale per la pianificazione, il coordinamento e la gestione di servizi ed eventi nazionali. Il decreto di nomina firmato dal sindaco il 22 giugno 2016 risulta privo, infatti, della formula di rito che attesti l'assenza di cause di incompatibilità;

se, in un primo momento, il decreto di nomina sembrava presentare soltanto un vizio di forma, successivamente alla richiesta di una motivazione sollevata dalle opposizioni rappresentate in Consiglio comunale è emerso un fatto che fa ipotizzare che il sindaco abbia deliberatamente evitato di riportare la formula, per evitare, presumibilmente, di commettere un falso in atti pubblici. È stato, infatti, accertato che Daniele Mancini ha un contenzioso aperto con l'amministrazione comunale per un procedimento per abuso edilizio presso la Procura di Velletri;

in merito alla questione relativa a tale procedimento, i consiglieri comunali di opposizione hanno presentato atti di sindacato ispettivo per ottenere giustificazioni e chiarimenti da parte dell'amministrazione comunale

e hanno ufficialmente presentato istanza per l'accesso agli atti. Questi ultimi, però, sono stati negati dalla Polizia urbana in quanto secretati, mentre gli stessi consiglieri riscontravano presso l'ufficio tecnico del Comune di Nettuno l'esistenza di una sanatoria *ex* art. 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 a nome di Daniele Mancini, sanatoria ad oggi non concessa;

stando quindi a quanto emerso, è ipotizzabile una condotta anomala da parte del sindaco, che molto probabilmente ha avuto, fin dall'inizio, contezza delle cause di incompatibilità che rendevano illegittima la nomina e, fatto più grave, ha concesso a Mancini la delega ai vigili urbani i quali avevano in precedenza avviato gli accertamenti, riscontrato gli abusi ed inviato fascicolo alla Procura di Velletri, una delega ancora in essere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno informare l'Ufficio territoriale del Governo per verificare la fondatezza delle notizie in merito ad un contenzioso a carico del vicesindaco e di permettere l'accesso gli atti ai consiglieri, affinché si possa valutare la consistenza dell'ipotizzata incompatibilità;

se, inoltre, relativamente alla presunta ineleggibilità e incandidabilità del sindaco in carica e all'emanazione di atti di nomina viziati, sicuramente nella forma e presumibilmente nella sostanza, non ritenga urgente approfondire i fatti esposti e, qualora emergesse una fattispecie di violazione di legge grave o persistente, avviare le procedure per lo scioglimento del Comune di Nettuno.

(4-06436)

LUMIA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

lo schema di decreto di modifica delle piante organiche elaborato dal Ministero della giustizia prevede una riduzione da 49 a 47 del numero dei giudici del tribunale di Messina, una riduzione da 18 a 17 del numero dei giudici del tribunale di Patti, una riduzione di una unità degli organici di ciascuna delle procure del distretto, vale a dire Messina, Patti e Barcellona Pozzo di Gotto;

la Corte di appello di Messina è impegnata da tempo ad offrire un servizio di giustizia sempre più di qualità. Negli ultimi anni, nonostante siano stati in carenza di organico, gli uffici giudiziari della provincia di Messina sono riusciti a fare il proprio dovere con efficienza. Rimangono in piedi degli arretrati, che solo con un completamento dell'organico e semmai con suo potenziamento potrebbero essere smaltiti. È questa la soluzione necessaria per affrontare quelle sfide che devono saper mettere insieme la lotta alla criminalità diffusa con quella mafiosa, che in questo distretto ha ottenuto ottimi risultati, come più volte è stato dimostrato dalle inchieste della Com-

missione parlamentare antimafia e dalla stessa attività giudiziaria svolta nel territorio,

oggi questa sfida si è alzata di livello alla luce di quanto emerso a seguito dell'attentato al presidente del parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci. Viene a galla una realtà in cui affari e collusioni mettono a rischio milioni e milioni di euro di investimenti finanziati con risorse pubbliche e in cui vengono coinvolti non solo pericolosissimi *boss* mafiosi, ma anche alcuni "colletti bianchi" abili a truffare e depredare risorse e opportunità di futuro lavorativo per i giovani e per il territorio;

le procure di Barcellona Pozzo di Gotto, Patti e Messina stanno svolgendo un lavoro prezioso e sottoposto a notevoli rischi, anche nella lotta ai reati contro la pubblica amministrazione. Risulta, peraltro, che i settori della giustizia civile stanno svolgendo un'attività altrettanto preziosa, come è testimoniato da un documento inviato al Ministero e che trova concordi gli operatori della Corte d'appello di Messina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rivedere lo schema di decreto delle piante organiche alla luce delle criticità sollevate, e quindi mantenendo o, ancora meglio, aumentando il numero dei giudici in forza ai tribunali di Messina, Barcellona Pozzo di Gotto e Patti, al fine di garantire un più efficace servizio di giustizia ai cittadini e migliorare l'azione repressiva contro le mafie in un territorio impegnato contro la criminalità organizzata e a favore della tutela dei diritti dei cittadini.

(4-06437)

BLUNDO, CATALFO, GIARRUSSO, PUGLIA, SERRA, CAPPELLETTI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della giustizia e della salute* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 29 novembre 2011, la signora R.P. subiva uno sfratto per morosità dalla casa ove la stessa viveva con la propria figlia minorenne, allora di 8 anni, il proprio compagno convivente, M.D., e il proprio figlio F.S., allora già maggiorenne, e riceveva un alloggio presso la casa del signor Staffa, ufficiale giudiziario che eseguiva lo sfratto, a Perugia in via dei Filosofi n. 31;

l'appartamento, non utilizzato da alcuni anni, era temporaneamente privo della sola energia elettrica, che il proprietario si era premurato di attivare, ma i servizi sociali, effettuando il sopralluogo, evidenziavano la circostanza unitamente a situazioni non rispondenti al vero, quali una presunta mancanza di collaborazione della signora R.P. per un servizio di assistenza domiciliare, attivata già nel 2011 in occasione della richiesta di aiuto economico avanzata dalla stessa. Di fatto sulla base della relazione del servizio sociale, il Tribunale di Perugia emetteva un provvedimento *ex* artt. 330 e 333 del codice civile dal seguente tenore: «rilevato che dalla relazione dei servizi sociali si evince un grave stato di disagio delle minore derivante dalle precarie condizioni abitative in cui è costretta a vivere, in una casa priva di luce e di riscaldamento in pieno periodo invernale in condizioni igieniche

non idonee; ritenuto pertanto la necessità di provvedere con urgenza in sua tutela (...) dispone l'affidamento della minore (...) ai Servizi Sociali del Comune di Perugia e il suo immediato collocamento in una casa famiglia che sarà reperita dagli stessi Servizi Sociali, unitamente alla madre se lo vorrà; vieta alla madre di condurre con sé la figlia allorché volesse allontanarsi da detta struttura»;

di fatto la minore veniva quindi prelevata senza alcun preavviso da scuola e collocata presso "La casa di Pollicino" sita a Marsciano (Perugia). Ivi la raggiungeva, dopo un iniziale ostruzionismo dei servizi sociali, anche la madre, che, tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, veniva a conoscenza di essere gravemente ammalata di tumore ed iniziava ad effettuare i necessari accertamenti. A fronte di tale stato di malattia, i servizi sociali manifestavano la loro assoluta contrarietà a che la madre permanesse presso la struttura con la figlia. Tale stato morboso di fatto veniva "utilizzato" dai servizi sociali di Perugia per persuadere sia la donna che il Tribunale della non opportunità della permanenza della signora nella struttura ospitante la figlia. Nella relazione del 24 luglio 2012, si legge: «a nulla è valso il far presente alla signora che tale comunità, anche per la presenza di minori e donne incinte, poteva non essere adatta ad una persona affetta da tumore. Il Sevizio Sociale ha chiarito che qualora fosse emersa la patologia si sarebbe dovuto valutare insieme a lei cosa dire (...) e soprattutto se fosse opportuna la permanenza insieme alla bambina che a quel punto avrebbe dovuto affrontare con lei questo difficile percorso»;

successivamente, su richiesta dei servizi sociali di Perugia, i quali lamentavano che la madre mostrasse «difficoltà a relazionarsi in modo adeguato con la bambina», si disponeva un approfondimento sulle competenze genitoriali della signora R.P. e contemporaneamente si dava avvio a un progetto volto all'affidamento etero-familiare della minore;

il Tribunale per i minorenni dell'Umbria incaricava la Usl Umbria n. 1 di effettuare una valutazione psicodiagnostica relativa al rapporto madre-figlia, che di fatto si esprimeva in termini assolutamente positivi. In particolare, nella relazione del 30 gennaio 2013, si legge che «l'incontro tra madre e figlia ha permesso di rilevare l'esistenza di una forte carica affettiva, di un'efficace capacità, da parte della madre, di riflettere e rispondere alle richieste della bambina, così come di saperla contenere nei momenti in cui era necessario rassicurarla, oppure fermarla per preservare lo spazio di conversazione con gli operatori. La bambina ha dimostrato di riconoscere nella madre un sicuro punto di riferimento e di saperne fare uso per rispondere ai propri bisogni. Nel corso degli incontri madre e figlia hanno dimostrato un atteggiamento difensivo e di forte alleanza per difendere la loro unione ed allontanare lo spettro di una loro separazione»;

successivamente, a causa delle terapie a cui la signora R.P. veniva sottoposta dopo aver subito un importante intervento chirurgico di "quadrantectomia" (eliminazione delle ghiandole mammarie e ascellari compreso il cavo ascellare), la stessa veniva intimata dai servizi sociali, col sostegno del Tribunale per i minorenni umbro, a lasciare la struttura, poiché la propria

permanenza era valutata incompatibile con l'ambiente. Madre e figlia venivano di fatto divise il 4 marzo 2013, con possibilità per la madre di incontrare la figlia solo un'ora al mese, aumentata fino a 2 a seguito dell'insistenza della mamma. La signora, recatasi a Voghera (Pavia) dal compagno, si vedeva quindi costretta ad effettuare il viaggio Voghera-Perugia della durata di 9 ore (andata e ritorno), per poter mantenere una, seppur minima, relazione con la figlia, la quale piangeva e chiedeva la vicinanza della madre;

considerato che:

alla luce della citata documentazione, la povertà della signora e la malattia che l'ha colpita sarebbero stati i motivi determinanti per la separazione madre-figlia; la minore veniva collocata presso una famiglia affidataria milanese dal settembre 2014 al giugno 2016. In tutto il periodo, sebbene il Tribunale di Perugia avesse incaricato i servizi sociali di Milano, in collaborazione con quelli di Voghera, paese di residenza della madre, di vigilare sul rapporto della bambina con la madre naturale nonché di sostenere la famiglia affidataria, il predetto servizio rimaneva inerte;

i servizi sociali di Voghera in data 3 settembre 2013 informavano, a seguito della visita domiciliare effettuata presso il nucleo familiare P.-D., sulla situazione abitativa dello stesso nucleo nonché sul reddito della signora, pari a 800 euro per 13 mensilità;

nonostante la relazione non facesse emergere alcun dato negativo rispetto al rientro della minore in famiglia, e proprio mentre sembrava che ciò potesse gradualmente effettivamente avvenire, i servizi sociali evidenziavano presunti comportamenti molesti nei confronti della minore da parte del signor M.D., compagno della madre, sulla cui relazione con la bambina fino ad allora non era mai stato posto alcun dubbio. In particolare, nella relazione dell'11 agosto 2015 a firma dell'assistente sociale, si legge che «tutto questo faceva ipotizzare fino a qualche settimana fa, che il progetto sarebbe proseguito in direzione di un graduale riavvicinamento (...) al nucleo di origine, con l'ampliamento del tempo trascorso con la madre, rimasto fino ad allora con cadenza mensile e in "spazio protetto", per arrivare ad un'autonomia di gestione delle relazioni ed alla permanenza presso il nucleo di origine durante i fine settimane e le vacanze»;

considerato inoltre che:

il progetto di graduale riavvicinamento della minore al nucleo familiare d'origine viene di fatto polverizzato e dissolto da una sorta di "confidenza" che la madre affidataria avrebbe ricevuto dalla minore circa presunte particolari attenzioni ricevute da M.D., inevitabilmente risalenti a più di 4 anni prima, considerando che la bambina dal 2012 lo incontrava in spazio protetto insieme alla madre. Tuttavia, raccolta tale indiretta testimonianza, i servizi sociali hanno di fatto impedito alla madre di poterne parlare con la figlia e a distanza di ben un anno non hanno mai ritenuto di appurare simili circostanze, che gettano più di un'ombra in capo al signor M.D.. Più precisamente, relativamente alla veridicità delle presunte dichiarazioni della minore nella relazione dell'agosto 2015 si legge: «stante l'estrema delicatezza

della situazione, il servizio scrivente così come gli affidatari, non sono in grado di stabilire la veridicità ed il senso delle rivelazioni» della minore;

nonostante le difficoltà a trovare un riscontro di attendibilità alle affermazioni della minore, i servizi sociali di Perugia hanno deciso di sospendere immediatamente gli incontri, che già avvenivano da ben 4 anni in spazio protetto in presenza di un educatore, tra quello che fino ad allora era considerato dalla minore come il proprio "buffo papà" e la piccola. Nella relazione del 27 giugno 2016, a distanza di ben più di un anno dalla presunta rivelazione della minore, senza che alcun approfondimento fosse stato eseguito, il servizio, a motivazione dell'impossibilità del rientro della minore ed in nome della sua presunta tutela, decideva di trasferirla in una comunità di Perugia. Il Tribunale di Milano, che dapprima aveva disconosciuto la propria competenza territoriale in favore di quello perugino, di fronte al diniego di Perugia di riconoscere a sua volta la propria competenza, decretava, senza alcuna indagine, processo, né accertamento, e senza aver sentito alcuno degli interessati, la sussistenza di "molestie sessuali" da parte di M.D. nei confronti della minore, e pertanto confermava la collocazione temporanea della minore in comunità a Perugia, affidandola ai servizi di Voghera. Allo stato attuale, pertanto, con decreto del Tribunale dei minori, la bambina è affidata ai servizi di Voghera e non frequenta alcuna scuola;

considerato altresì che a parere degli interroganti è paradossale e, di fatto, materialmente impossibile che i servizi sociali di Voghera, posti ad oltre 600 chilometri di distanza dalla minore, si prendano cura di lei. A ciò si aggiunge anche il fatto, assolutamente non trascurabile, che la madre non vede la propria figlia dal giugno 2015 e non può neanche fare affidamento su alcun programma di incontri;

considerato inoltre che:

negli ultimi anni, con sempre maggiore frequenza, si ravvisano sul territorio nazionale casi in cui gli assistenti sociali promuovono, senza alternative, l'allontanamento dei minori dalle famiglie in situazioni di indigenza e non di reale pericolo per il minore, e così pure insistono in queste vicende evidenti conflitti di interessi tra gli enti che decidono circa i collocamenti in comunità dei minori e quelli che gestiscono queste comunità, a loro volta destinatari di ingenti quote di finanziamento pubblico con totale mancanza di trasparenza circa il loro impiego e di qualsiasi valutazione di riscontro da parte dell'utenza (famiglie di origine e minori);

si tratta di situazioni poco chiare che, a parere degli interroganti, richiederebbero l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che chiarisca l'effettiva e corretta applicazione della carta dei servizi sociali e del fondo per l'infanzia previsti dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, recante "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", relativa ai criteri di gestione dei fondi pubblici destinati alle attività di tutela dei minori e all'operato di assistenti sociali e psicologi nei casi di allontanamento dei minori dalle famiglie d'origine. La situazione è negli ultimi anni progressivamente degenerata, al punto tale che nell'aprile 2014 la Provincia di Rimini ha siglato con ASL, Tribunale ed ordine degli

avvocati un protocollo inerente le procedure legate alla tutela minori, in cui si fa addirittura divieto alle parti ed ai loro rappresentanti legali di rivolgersi direttamente ai servizi sociali, di fatto replicando il modello privo di contraddittorio tipico della camera di consiglio del Tribunale dei minorenni, lesivo, secondo gli interroganti, dei diritti civili dell'utenza, primo tra tutti quello dei minori;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

sarebbe necessario verificare: i criteri in base ai quali la minore sia stata nuovamente allontanata dalla madre e le motivazioni che impediscono l'attuazione di un programma di sostegno economico o alla genitorialità, volto ad evitare che l'allontanamento continui a persistere; i criteri di scelta della struttura affidataria; le ragioni effettive che fanno ormai durare da più di 4 anni l'affidamento della minore al di fuori del nucleo familiare d'origine, in evidente contrasto con quanto previsto dalle norme; i motivi per i quali, di fronte ad un'evidente inefficienza e incapacità del servizio sociale nel verificare le circostanze che avrebbero portato M.D. ad essere accusato di molestie sulla minore, il Tribunale ha avallato l'allontanamento della minore dalla madre e dal contesto sociale e scolastico in cui aveva vissuto per 2 anni;

i Tribunali per i minorenni ignorerebbero in numerose circostanze il principio del giusto processo, il che rende necessario un apposito intervento normativo, per ovviare a tale problematica, ancor più grave in quanto incidente sulla vita dei minori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni al riguardo;

se non ricorrano le circostanze per intraprendere le opportune iniziative ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, onde verificare se quanto lamentato dai soggetti coinvolti corrisponda al vero e se non ricorrano le condizioni per adottare i necessari provvedimenti correttivi a tutela delle parti e del corretto esercizio della funzione giurisdizionale;

se siano consapevoli delle gravi conseguenze psicologiche che continui e ingiustificati trasferimenti e allontanamenti dalla madre naturale possono provocare su un minore;

su quali basi siano giustificati i contributi statali percepiti dalle famiglie affidatarie ovvero dalle comunità di accoglienza che ospitano attualmente i minori, alla luce della situazione descritta, indicativa di molte altre simili, frutto, a parere degli interroganti, della distorta interpretazione di circostanze e documenti da parte degli organismi coinvolti nell'*iter* di allontanamento dei minori dalle famiglie d'origine.

(4-06438)

BOTTICI, DONNO, PUGLIA, MORONESE, SANTANGELO, GIARRUSSO, PAGLINI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il poligono di tiro situato in via di Montemaggiore nel Comune di Calenzano (Firenze) ricade all'interno dell'Anpil (Area naturale protetta di interesse locale) della Calvana. Esso è interno al SIC (sito di importanza comunitaria), codice Natura 2000 IT5150001 "La Calvana", individuato dalla Regione Toscana in base alla direttiva "Habitat" 92/43/CEE, con delibera del Consiglio regionale n. 6 del 21 gennaio 2004, nonché del sito di importanza regionale (SIR) n. 40;

le suddette aree sono normate da specifici regolamenti in relazione allo sviluppo di azioni atte a favorire le attività compatibili con l'elevato grado di tutela acustica dell'area e alla tutela di specie ornitiche nidificanti (specie di passeriformi rari come ortolano, culbianco, codirossone e colandro) e dei rapaci;

considerato che:

l'art. 36 della legge Regione Toscana n. 1 del 3 gennaio 2005, recante "Norme per il governo del territorio" dispone che "I territori dei parchi, delle riserve e delle aree contigue sono sottoposti al regime di tutela previsto dalle leggi speciali che li riguardano";

l'art. 32, al comma 2, sancisce "Gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi del comma 1 sono compresi negli statuti del piano strutturale dei comuni ai sensi dell'articolo 53, nei quali sono ubicati. Qualora le aree dichiarate di notevole interesse pubblico abbiano un rilievo sovracomunale, esse sono comprese nello statuto del piano territoriale di coordinamento ai sensi dell'articolo 51. Qualora le aree dichiarate di notevole interesse pubblico abbiano un rilievo sovraprovinciale, esse sono comprese nello statuto del piano di indirizzo territoriale ai sensi dell'articolo 48";

il regolamento comunale dell'Area naturale protetta di interesse locale "Monti della Calvana", approvato dal Comune di Calenzano, con delibera del Consiglio comunale n. 27 del 28 marzo 2011, all'art 3 "Divieti di carattere generale", comma 1, dispone che: "Al fine di conservare le risorse naturali, paesaggistiche e storico-culturali dell'area protetta sono vietate le seguenti attività: (...) la produzione di rumori, suoni e luci moleste di cui all'articolo 18 del presente regolamento";

risulta agli interroganti che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare avrebbe richiesto chiarimenti circa l'*iter* amministrativo sinora seguito, nonché richiamato il Comune stesso e la Regione Toscana a prendere, pur non specificando quali, i necessari provvedimenti;

dal mese di marzo 2016 l'attività di poligono di tiro è stata sospesa e il Comune di Calenzano ha richiesto all'associazione, che gestisce tale attività, di presentare una valutazione di incidenza *ex post* a sanatoria dell'illecito amministrativo e ambientale in atto;

la Corte di cassazione si è già espressa sull'argomento numerose volte, ad esempio con la sentenza n. 9308 della Corte di cassazione penale, Sez. III, del 9 marzo 2011 (Cc. 24/02/2011), escludendo la possibilità di una valutazione di incidenza *ex post* (in sanatoria), perché in netto contrasto con i principi di cautela e di prevenzione previsti dalla normativa vigente in materia,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intenda attivare il Ministro in indirizzo, affinché siano verificate le motivazioni per cui, nonostante l'atto di autotutela del 4 novembre 2014 prot. 23863 del Comune di Calenzano, l'attività del poligono di tiro di cui in premessa sia stata sospesa soltanto nel mese di marzo 2016 e se tale sospensione abbia un carattere momentaneo oppure permanente;

se ritenga che l'*iter* ipotizzato dal Comune di Calenzano, ossia di ammettere la valutazione di incidenza *ex post* a sanatoria, sia un atto conforme alla normativa vigente.

(4-06439)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

stando a quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, l'assessore ai lavori pubblici del V municipio di Roma capitale sarebbe stata protagonista di un episodio che, qualora trovasse conferme, per la sua gravità, oltre alle conseguenze legali, la porrebbe, secondo l'interrogante, nell'impossibilità, di fatto, di continuare ad esercitare il proprio ruolo istituzionale;

l'assessore avrebbe fatto richiesta, senza produrre alcuna istanza, di una pratica edilizia. Nello specifico, l'atto in questione avrebbe riguardato una Dia, vale a dire la dichiarazione di inizio attività, usata in alternativa al permesso di costruire, presentata da un privato e protocollata il 9 luglio 2015. I dipendenti (3 geometri e un'impiegata) si sarebbero adoperati per rintracciarla e una volta trovato il fascicolo, l'assessore avrebbe preteso (senza prima neanche visionarlo) di acquisirlo per intero e in copia originale. A questo punto, proprio i dipendenti avrebbero ricordato all'assessore che, da prassi, avrebbe dovuto produrre una richiesta formale. L'assessore si sarebbe opposta e avrebbe di fatto sottratto il fascicolo, riconsegnandolo soltanto 2 giorni dopo;

sulla vicenda, prima che il fatto fosse denunciato dalla stampa, era intervenuta anche la sindaca di Roma capitale, dichiarando che era stata messa a conoscenza da un presidente di municipio che dagli uffici di competenza territoriale erano stati sottratti degli importanti documenti;

i regolamenti di Roma Capitale e del Municipio V stabiliscono che gli organi politici hanno il diritto di richiedere l'acceso agli atti, liberamente e gratuitamente, alle copie dei documenti di loro interesse, ma che la re-

sponsabilità resta sempre e comunque in capo agli incaricati dell'ufficio pubblico che ne determinano le modalità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e nel qual caso, nei limiti delle proprie competenze, non ritenga opportuno, avvalendosi degli uffici territoriali del Governo, sollecitare gli amministratori del Municipio V di Roma capitale, affinché mantengano comportamenti lineari rispetto alle istituzioni che rappresentano.

(4-06440)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 2 ottobre 2016, il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, rivolgendosi alla scuola di formazione del Partito democratico, avrebbe manifestato l'intenzione di convincere gli italiani sull'importanza di votare "sì" al *referendum* costituzionale, parlandone anche nelle scuole superiori;

questo perché, a suo dire, i ragazzi verrebbero avvicinati spesso da persone, che spiegano che votando "sì" ci sarà una deriva autoritaria;

inoltre, avrebbe lamentato che la propaganda sul "sì" non sarebbe svolta con la dovuta efficacia in tutte le università italiane,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per riaffermare che le scuole ed università del nostro Paese sono luoghi di studio e di formazione culturale, dove i ragazzi devono formarsi i propri convincimenti, anche politici, al di fuori di pressioni esterne, e non arene politiche, dove una parte vuole tentare di soverchiare l'altra, al di fuori di ogni regola democratica.

(4-06441)

ORELLANA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

Poste italiane nel tempo ha ridotto gli interessi su alcuni buoni fruttiferi, per ragioni legate al mercato. Per molti risparmiatori ciò ha comportato una riduzione, se non un dimezzamento degli interessi teorizzati al momento dell'investimento, prescindendo dal rendimento stampato sul retro di ogni buono fruttifero;

in particolare i buoni fruttiferi postali delle serie M, N, O e P, emessi da Cassa depositi e prestiti e collocati in esclusiva da Poste italiane tra il 1974 e il 1986, sono tra i più remunerativi mai venduti da un ente pubblico, con tassi basati su previsioni sull'andamento dell'inflazione anno per anno, che si sono rivelate sbagliate; pertanto ad oggi Poste si è resa disponibile a liquidare ai piccoli risparmiatori solo una parte, tendenzialmente la metà, degli interessi stampati sul buono;

tenuto conto che:

dal 1° luglio 1986 il Governo cancellò i rendimenti a doppia cifra per i buoni fruttiferi postali, adeguandoli all'inflazione che dal 16 per cento del 1976 in 10 anni era scesa al 6 per cento;

il Ministro del tesoro *pro tempore* del Governo Craxi I, con il decreto del 13 giugno 1986, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 148 del 28 giugno 1986 (detto decreto-legge Gava Goria) ha istituito una nuova serie di buoni con la lettera «Q» e ha stabilito che tutti i buoni postali fruttiferi delle serie precedenti (le serie L, M, N, O) fossero convertiti in titoli della nuova serie Q; questa nuova serie Q rappresenta un vero e proprio «declassamento» delle serie interessate, presentando tassi di interesse notevolmente più bassi, rispetto a quelli sottoscritti al momento dell'acquisto, comportando la perdita, ovvero la sottrazione di utili per valori compresi tra il 20 per cento e il 50 per cento; in conseguenza di esso, tutti i buoni emessi dopo il 1° luglio 1986 garantiscono rendimenti dimezzati rispetto a prima;

con effetto retroattivo, il decreto dimezzava i rendimenti anche per i buoni emessi dal 1974 in poi;

di tale declassamento, però, non venne data alcuna comunicazione individuale ai possessori dei buoni fruttiferi;

considerato che:

i possessori di buoni trentennali, emessi tra il 1976 e il luglio 1986, sono ancora in tempo a ritirare il saldo, in quanto gli interessi sono pagabili sino a 10 anni dopo la scadenza;

lo scorso ottobre, come riportato da notizie di stampa, il Tribunale di Savona ha dato ragione ad un anziano, che nel 1986 aveva investito un milione di lire in buoni fruttiferi e che chiedeva a Poste italiane 16.000 euro, in base al calcolo del rendimento stampato a tergo del buono. Poste ha fatto ricorso in appello, in quanto sarebbe disponibile a pagare solo 8.000 euro di interessi;

la decisione del giudice di Savona fa riferimento a una sentenza delle sezioni unite della Cassazione del 2007, che stabilisce come: "Nella disciplina dei buoni postali fruttiferi dettata dal testo unico approvato con il d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156, il vincolo contrattuale tra emittente e sottoscrittore dei titoli si forma sulla base dei dati risultanti dal testo dei buoni di volta in volta sottoscritti; ne deriva che il contrasto tra le condizioni, in riferimento al saggio degli interessi, apposte sul titolo e quelle stabilite dal d.m. che ne disponeva l'emissione deve essere risolto dando la prevalenza alle prime, essendo contrario alla funzione stessa dei buoni postali - destinati ad essere emessi in serie, per rispondere a richieste di un numero indeterminato di sottoscrittori - che le condizioni alle quali l'amministrazione postale si obbliga possano essere, sin da principio, diverse da quelle espressamente rese note al risparmiatore all'atto della sottoscrizione del buono";

pertanto, la Cassazione, sottolineando il principio dell'affidamento del risparmiatore all'atto dell'acquisto dei buoni fruttiferi, afferma che l'erro-

re di Poste nel non riportare i nuovi tassi di interesse da applicare, non possa e non debba ripercuotersi sulla buona fede del consumatore, che ha diritto a riscuotere la somma risultante dall'applicazione dei tassi per come riportati sui buoni fruttiferi;

c'è poi un altro importante principio sancito dalla menzionata sentenza della Cassazione a sezioni unite, e cioè che il rapporto contrattuale instaurato tra attori e Poste Italiane SpA è un rapporto, a tutti gli effetti di diritto privato, sicché non può esservi dubbio che esso si sia perfezionato e debba essere regolato secondo le condizioni effettivamente proposte da Poste italiane all'atto della sottoscrizione e, dunque, indubitabilmente, sulle condizioni chiaramente espresse sugli stessi titoli proposti e poi sottoscritti dalle parti,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per tutelare i diritti dei piccoli risparmiatori;

se risulti quanti cittadini hanno fatto ricorso contro Poste italiane sulla scia della sentenza n. 13979 del 2007 della Corte di cassazione e quanti hanno ottenuto un risarcimento degli interessi calcolati sulla base delle tabelle, riportate a tergo dei buoni fruttiferi sottoscritti.

(4-06442)

BATTISTA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

nel mese di maggio 2016, l'opinione pubblica veniva a conoscenza, tramite mezzi di stampa, di un ricorso presentato dall'avvocato Venerando Monello presso il Tribunale civile di Roma, al fine di accertare, con urgenza, le condizioni di ineleggibilità della candidata a sindaco di Roma, Virginia Raggi;

nel ricorso, si chiedeva di escludere la candidata dalla partecipazione alle elezioni, a causa della firma del codice di comportamento del Movimento 5 stelle (cosiddetto contratto), che legherebbe Virginia Raggi alla Casaleggio e associati Srl, nonché a Beppe Grillo, *leader* del Movimento;

il proponente del ricorso argomentava la sua iniziativa legale, definendo il contratto "un goffo tentativo di aggirare, attraverso il Contratto, il divieto di vincolo di mandato imperativo, nonché dei principi di imparzialità, indipendenza e buon andamento costituzionalmente sanciti";

il giorno 3 ottobre 2016, il quotidiano nazionale "Il Messaggero" pubblicava un'intervista al presidente emerito della Corte costituzionale, professor Cesare Mirabelli, il quale affermava che: "il Codice è un documento interno di una formazione politica (...). Ma gli eletti, come stabilisce la Costituzione, rappresentano tutto il corpo elettorale e le istituzioni in quanto tali. La Costituzione stabilisce che gli eletti "non hanno vincolo di mandato". Dunque nessun partito può stabilire regole vincolanti che finisco-

no per disciplinare non la vita interna della formazione politica ma quella delle istituzioni";

avvalorato anche dal giudizio del giurista, appare evidente che tali prescrizioni siano nulle e incostituzionali, così come la multa prevista di 150.000 euro in caso di inadempienza;

considerato che a parere dell'interrogante il *modus operandi* della sindaca eletta e dei suoi consiglieri comunali può apparire, in qualche maniera, vincolato e condizionato dalla Casaleggio e associati, o comunque da persone non investite direttamente dal mandato elettorale,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, in merito alla vicenda di cui in premessa e se ci siano le condizioni e le modalità per rendere chiara la vicenda descritta.

(4-06443)

DE PETRIS, PETRAGLIA, CAMPANELLA, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, MINEO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'ICE è l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, istituita dall'art. 14, commi 17-27, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e sostituito dall'art. 22, comma 6, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni;

l'agenzia si configura quale ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico sottoposto ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministero dello sviluppo economico, che li esercita, per le materie di rispettiva competenza, d'intesa con il Ministero degli affari esteri e sentito il Ministero dell'economia e delle finanze;

in data 21 settembre 2016 il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi e il Ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda hanno presentato a Milano il piano nazionale "Industria 4.0", diffondendo tra gli investitori presenti una *brochure* rinvenibile altresì sul sito "investinitaly", curato dall'Agenzia ICE, nella cui prefazione appare una foto del sorridente Sottosegretario per lo sviluppo economico, Ivan Scalfarotto;

considerato che, per quanto risulta gli interroganti:

a pagina 32, alla voce "Human Capital and Talent" (capitale umano e talenti), si incoraggiano gli investitori stranieri a indirizzare il loro interesse verso l'Italia adducendo tale motivazione: "In Italia il rapporto qualità/costo di profili altamente specializzati è estremamente competitivo rispetto ad altri Stati Europei. Un ingegnere in Italia guadagna uno stipendio annuo medio di 38.500 euro, mentre in altri Paesi europei lo stesso profilo guadagna uno stipendio medio di 48.500 euro all'anno";

a pag. 33 le affermazioni peggiorano ulteriormente, ove si sostiene, con tanto di grafici di accompagnamento, che "I costi del lavoro in Italia sono ben al di sotto dei competitor come Francia e Germania. Inoltre, la crescita del costo del lavoro nell'ultimo triennio (2012-14) è la più bassa rispetto a quelle registrate nell'eurozona (+1,2% contro +1,7)";

appare vergognoso ed imbarazzante utilizzare il basso costo del lavoro, che si traduce in salari inadeguati alle competenze dei lavoratori italiani, quale elemento di incentivo per gli investitori stranieri;

un Governo dovrebbe al contrario investire sulla propria forza lavoro, garantendo a tutti salari adeguati, anche al fine di spingere le persone con un alto grado di istruzione a rimanere nel nostro Paese e di contrastare fenomeno della "fuga dei cervelli",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda prendere le distanze, nell'immediato, dai contenuti della *brochure* di "investinitaly", anche attraverso il suo ritiro e la cancellazione dal sito;

se non intenda verificare le risorse utilizzate per la *brochure* e le modalità di scelta dei suoi contenuti;

se non intenda avviare un altro tipo di campagna, con l'obiettivo di attirare investitori per l'innovazione, la qualità, la riconversione ecologica e dei metodi produttivi, invece di puntare a coloro che mirano a mantenere basso il costo dei salari, a danno dei lavoratori italiani e di tutto il mondo;

quali azioni di competenza intenda mettere in campo al fine di riequilibrare la sproporzione tra i salari italiani e quelli di altri Stati europei, come efficacemente mostrato nella *brochure*.

(4-06444)

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CAPPELLETTI, LEZZI, MORONESE, GIROTTO, TAVERNA, PUGLIA, DONNO, LUCIDI, MARTELLI, PETROCELLI, CIOFFI, BERTOROTTA, SERRA, SCIBONA, MANGILI, MARTON, SANTANGELO, AIROLA, BULGARELLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

dall'articolo "Referendum costituzionale: esponente M5S in consiglio con maglietta per il No. Espulso, ma il regolamento non lo vieta" di Ersilio Mattioni, pubblicato da "il Fatto Quotidiano" il 3 ottobre 2016, si è appreso che, in data 30 settembre 2016, Simone Ligorio, consigliere comunale e capogruppo del Movimento 5 Stelle presso il Comune di Bareggio, in provincia di Milano, avrebbe preso parte alla seduta del Consiglio comunale, indossando per l'occasione una maglietta recante la scritta "IoDicoNo", e per tale ragione sarebbe stato espulso dalla seduta medesima;

la suddetta scritta contraddistingue la campagna referendaria lanciata dal Movimento 5 Stelle a sostegno del "No" al *referendum* costituzionale che, il 4 dicembre 2016, chiamerà la popolazione italiana ad esprimersi sul

testo di legge costituzionale, approvato in seconda deliberazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, recante numerose disposizioni di riforma della Costituzione vigente;

considerato che:

dalla fonte di stampa citata, si evince che il regolamento del Comune di Bareggio non reca attualmente disposizioni al riguardo dell'abbigliamento che i consiglieri dovrebbero indossare, durante lo svolgimento dell'attività consiliare, né prevede restrizioni o divieti nell'uso di taluni capi;

in virtù di tale circostanza, il consigliere Ligorio si è opposto alla richiesta di rimuovere la propria maglietta, avanzata dal presidente del Consiglio comunale ed esponente del Partito Democratico, Antonio Di Conza, in seguito ad un consulto con il sindaco Giancarlo Lonati;

la medesima fonte di stampa rivela che, davanti all'accusa di "fare propaganda", il consigliere del Movimento 5 Stelle ha invitato "gli amministratori a citare "l'articolo del regolamento, dove sta scritto che è vietato indossare magliette con frasi di propaganda politica". Il regolamento del parlamentino locale viene sfogliato e risfogliato. Ma invano, perché quel divieto non esiste. Il sindaco, a questo punto, chiede al segretario comunale di dirimere la vexata quaestio da un punto di vista tecnico-burocratico. Il segretario ci prova, però non se ne viene a capo: non sono previste disposizioni sull'abbigliamento";

il suddetto articolo riporta che, nonostante l'assenza di disposizioni in tal senso, il presidente del Consiglio comunale, Di Conza, avrebbe intimato al consigliere Ligorio: "La richiamo all'ordine per la seconda volta, esca dall'aula o giri al contrario la maglietta" e, incalzato sull'assenza del divieto, abbia inoltre replicato: "E va bene, il regolamento non dice niente su come vestirsi, ma io non permetto questo atteggiamento";

innanzi alla fermezza del consigliere Ligorio nel non recepire le intimazioni del presidente, Di Conza ha successivamente disposto l'allontanamento forzato di Ligorio, richiedendo l'intervento di un agente della Polizia locale; solo successivamente, al fine di poter svolgere il suo mandato e dunque di poter discutere le mozioni e interpellanze presentate e inserite all'ordine del giorno della seduta in questione, Ligorio ha poi fatto rientro in aula munito di un giubbotto, che ha coperto interamente la scritta;

considerato inoltre che la citata fonte di stampa riferisce che qualche mese prima dell'episodio descritto "i consiglieri della Lega Nord si presentarono in aula con la maglia 'No eurò e il simbolo del Carroccio" e che in tale occasione "né il sindaco né il presidente dell'assemblea fecero una piega";

considerato infine che in merito alla vicenda descritta, dinnanzi alla stessa fonte di stampa richiamata il sindaco Lonati ha poi affermato: "Secondo me il Presidente del Consiglio comunale ha fatto benissimo (...) Riteniamo che, essendo indetto un referendum, non si possa venire in aula con una maglietta di propaganda politica",

si chiede di sapere:

quali iniziative nell'ambito delle proprie attribuzioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere, affinché sia preservata la libertà di espressione sancita dall'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana, in particolare laddove esso prevede che "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione";

quali iniziative di propria competenza intenda assumere al fine di verificare la sussistenza di un eventuale abuso nell'esercizio delle funzioni delle forze dell'ordine, chiamate dagli amministratori locali ad applicare una disposizione a giudizio degli interroganti immotivata, nei confronti di un libero cittadino ed oltremodo limitativa, non soltanto della sua personale libertà di espressione, ma anche della sua attività istituzionale di consigliere comunale eletto;

quali misure intenda disporre nel caso in cui sia accertata la sussistenza delle suddetta circostanza.

(4-06445)

DI GIACOMO, BILARDI, DALLA TOR, TORRISI, AIELLO, GUALDANI - *Al Ministro della salute* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il tavolo tecnico interministeriale di verifica degli adempimenti del piano di rientro dal *deficit* in sanità della Regione Molise ha approvato recentemente "con prescrizioni" i piani operativi sanitari 2015-2018;

nei piani, nel paragrafo dedicato alle "Cure domiciliari e palliative", è scritto testualmente che tra le prerogative per accedere al sistema delle cure è necessario possedere il domicilio nella "ASL di Salerno";

anche il grafico che illustra le modalità di accesso alle cure domiciliari è identico a quello riscontrabile in documenti della ASL di Salerno;

l'attuale direttore sanitario dell'azienda sanitaria del Molise proviene dalla ASL di Salerno, dove ha prestato servizio fino alla nomina in Molise;

quanto detto dimostra senza ombra di dubbio ad avviso degli interroganti che alcuni passaggi dei piani sanitari della Regione Molise sono un "copia e incolla" di documenti della ASL di Salerno, e c'è il fondato sospetto che altri paragrafi del documento della Regione Molise siano stati copiati da documenti di altre Regioni o ASL;

questo fatto, se venisse confermato anche per altre parti dei piani, sarebbe gravissimo, perché dimostrerebbe che un documento di rilevanza vitale per l'organizzazione assistenziale del Molise risulterebbe in realtà redatto per altre popolazioni e altri territori, non su dati statistici ed epidemiologici locali, e con bisogni sanitari e socio-sanitari del tutto diversi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto riportato;

quale iniziative intenda assumere relativamente ad un fatto ad avviso degli interroganti di gravità inaudita che mette in dubbio l'autenticità e la veridicità di documenti fondamentali per l'organizzazione sanitaria della Regione Molise, quali sono i piani operativi sanitari;

se non ritenga doveroso, o almeno opportuno, bloccare momentaneamente i piani sanitari del Molise in attesa di una verifica sui contenuti, sulla loro corrispondenza alla realtà molisana e sulla loro veridicità.

(4-06446)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-03184, della senatrice Moronese ed altri, sulla mancanza di una rete idrica adeguata presso il carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03182, dei senatori Campanella e Bocchino, sullo svolgimento degli incontri di "Classe democratica" all'interno di istituti scolastici;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03181, del senatore Girotto, sul progetto di fusione tra Ansaldo nucleare e Sogin SpA;

3-03185, della senatrice Donno ed altri, sul riconoscimento di area industriale in crisi per il polo manifatturiero della ex British American tobacco in Salento.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03178 del senatore Liuzzi.